

Fast
Rivenditori di Pasticcini

Sezze - Caserta - Tel. 0884.854042
Orte - Latina - Tel. 0761.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

12 | REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.818188 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

LOCRI

Don Luigi Ciotti sarà nominato cittadino onorario

A PAGINA 17

PORTO DI GIOIA TAURO

Ispezioni e verifiche alla ditta Auto terminal

A PAGINA 18

UNIVERSITÀ

I laboratori di Agraria accolgono 200 liceali

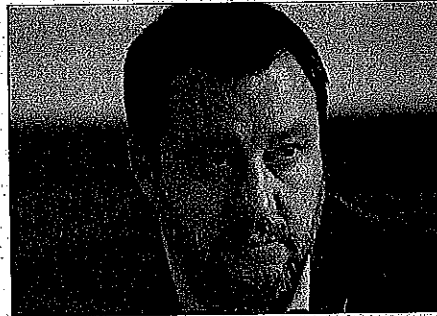
POST ELEZIONI Minasi torna sulla sua candidatura e l'exploit di Salvini

«La Lega crescerà ancora»

«Polemiche incentrate su ricostruzioni fantasiose e dietrologia»

«TUTTE le critiche delle ultime ore sull'elezione di Matteo Salvini in Calabria, forse frutto di una mai sospita cultura del sospetto, sembra che guardino solo all'aspetto campanilistico della questione e non alla sostanza». Tilde Minasi ritorna sulle polemiche che hanno accompagnato l'elezione in Calabria (con il decisivo apporto della città di Reggio) e la sua conseguenziale esclusione dal Senato sfuggita per una manciata di voti e per i vorticosi meccanismi della legge elettorale.

di persone che sono state contente di votare me, ma vedendomi come valore aggiunto alla già intrapresa decisione di votare Salvini. Perché avevano metabolizzato questo cambiamento, perché credono alla sua figura, perché cercano un punto di riferimento che si discosti da determinate politiche ritenute, dall'elettore, fallimentari. La Lega continuerà a crescere, anche al Sud. A prescindere da Tilde Minasi, ma con l'apporto di Tilde Minasi e del Movimento che mi sostiene e mi ha sostenuto».



Tilde Minasi e Matteo Salvini

«Tutte le polemiche relative all'accordo elettorale che mi ha visto candidata della Lega per il Senato - sostiene la Minasi - sembra che si concentrino solo sul ricercare dietrologie e ricostruzioni fantasiose al limite della sceneggiatura. Insomma si indica la luna ma si guarda il dito. Nelle analisi post voto espresse da chiunque verso chiunque (come se l'esperienza in questo campo non contasse visto che ognuno produce teorie e tesi) nessuno si è concentrato sulle considerazioni più semplici e più vere». Da qui la Minasi parte in una disamina sul ruolo della Lega e sul suo "appeal" sugli elettori calabresi. «La Lega è organica alla coalizione di centro-destra da oltre vent'anni - prosegue la Minasi - dal 2013 Salvini ha attuato una profonda trasformazione del partito allargando, anche contro gli storici appartenenti, la sua visione in tutta Italia. Un programma che io, studiandolo, ho sposato nella sua interessezza. Davvero qualcuno può asserire che io abbia scelto di candidarmi senza conoscere la legge elettorale, che non sapessi a quale sfida andassi incontro, che non fossi convinta che la Lega, non più nord (anche se in tanti fanno finta di scordarlo) abbia seriamente e realmente cambiato rotta? Forse a qualcuno sfugge (o forse vuol farsi sfuggire) che ormai la Lega è realtà consolidata, che nei miei faticosi giri in Calabria di questo ultimo mese ho incontrato migliaia

Non mancano le bordate al Partito Democratico

tornare in campo dopo 4 anni faticosi, strani movimenti, strane strategie guidate e messe in campo da dietro le quinte. Io ho la mia forza elettorale, ho il mio consenso, ho macinato migliaia di chilometri, ho il mio potere decisionale: a questo bagaglio che mi appartiene tutto, e fino in fondo, si è aggiunta l'idea della gente, l'opinione di chi vota. Coloro che attribuiscono tutto ciò a manovre becere di chissà quale natura, sviliscono non solo la mia persona, ma anche il voto di decine di migliaia di calabresi che, a questo punto, sempre secondo le malsane teorie che circolano, non sarebbero teste pensanti e non avrebbero dovuto scegliere il segretario

rio della Lega in base a motivazioni poco solide». La conclusione del Minasi pensiero è una serie di bordate al Pd: «D'altronde lo sanno tutti che la Calabria è stata ridotta in queste condizioni da Salvini (vuole lui smantellare l'aeroporto, ha voluto lui estendere la Zes escludendo la Città Metropolitana, che invece è stata sostenuta dal suo partito, ha voluto lui spostare a Catanzaro la direzione regionale della Do-

gane e dei Monopoli, ha voluto lui delocalizzare l'agenzia dei Beni confiscati e non il Pd nonostante l'elezione a Reggio della non concittadina Bindi tra l'altro presidente della Commissione Antimafia. E mi fermo qui). Si facciano ricostruzioni anche su questo. Ma forse non è possibile, perché chi ha prodotto macerie si trova altrove, persino seduto su qualche scranno per ripescaggi e non per consensi».

REGGIONONTAGE

Oggi assemblea al Cedir

DOPO il rinvio dovuto alle consultazioni elettorali, oggi pomeriggio alle ore 16.00 presso la sala Versace del Cedir si svolgerà l'Assemblea cittadina chiesta da Reggionontage ai sensi dell'art.20 dello Statuto Comunale sul tema "La questione morale e la partecipazione". «E' la quarta assemblea pubblica di cui che Reggionontage si fa promotore - si legge in una nota - convinto che la partecipazione è il modo migliore per farsi carico, insieme della gestione del bene comune. Nessuno può tirarsi indietro e poi lamentarsi che le cose non vanno. Partecipiamo tutti con proposte, indicazioni, critiche, riflessioni, insieme puntelliamo il sindaco e gli amministratori affinché rendano conto alla città del loro operato ed aiutino al più presto gli strumenti di partecipazione popolare previsti dallo Statuto Comunale. Partecipiamo anche per dimostrare fattivamente il nostro amore per la città in cui viviamo e il nostro desiderio di contribuire a migliorarla».

NEL giorni scorsi, il Dipartimento di Agraria ha accolto studenti e docenti dei 21 licei calabresi che hanno aderito alle "Giornate di esperienze laboratoriali della Mediterranea", previste nell'ambito del Percorso di alternanza Scuola Lavoro promosso dall'Università Mediterranea di Reggio Calabria. All'importante evento, hanno partecipato oltre 200 studenti delle quinte classi liceali, desiderosi di approcciarsi alle tematiche agricole forestali ed alimentari. Il percorso studiato dal Dipartimento Agraria, per gli Istituti della Rete, ha avuto quale filo conduttore il tema: "Agricoltura, foreste, alimenti, parliamone...". I presidenti dei corsi di studio afferenti al Dipartimento, hanno illustrato le conoscenze tecnico-scientifiche e le possibilità di lavoro, che le lauree in scienze agrarie, in scienze alimentari e in scienze forestali offrono a chi intraprende questi affascinanti percorsi. Una mostra divulgativa delle attività del Dipartimento è stata allestita con i settori della botanica, della tecnologia del legno, dell'entomologia e della geometria, con attrezzature e modelli di ricerca attualmente seguiti presso i laboratori di ricerca del Dipartimento. Ricercatori e tecnici dei vari laboratori del dipartimento, supportati dagli studenti del Gruppo Ares, che hanno fornito un valido contributo alla riuscita dell'organizzazione. Inoltre, per tutti gli intervenuti, è stata predisposta una prova dimostrativa di analisi sensoriali dell'olio extra vergine di oliva

DAL COMUNE

Area mercatale di Mortara, interventi senza sgombero

«LE attività di verifica operate dalla Procura di Reggio Calabria sulla struttura dell'area mercatale di Mortara, a seguito della denuncia presentata dall'Amministrazione comunale, hanno dato esito positivo. Si potrà dunque intervenire per il completamento della struttura senza operare alcuno sgombero. Nel frattempo procederemo all'indizione della gara di selezione pubblica per la concessione degli spazi ai commer-

cianti all'ingrosso, con l'obiettivo di regolarizzare la situazione». È quanto dichiara il sindaco Giuseppe Falcomatà a margine dell'odierna riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica tenutosi presso la Prefettura di Reggio Calabria. «Ringrazio la squadra Stato per l'ottima sinergia istituzionale messa in campo per la risoluzione di questa intricata ed annosa vicenda - ha aggiunto il sindaco -

grazie alla sensibilità dimostrata dal Prefetto e dal Questore, con la collaborazione della Giunta comunale, del Vicesindaco Neri e degli Assessori Zimbalatti e Muraca e degli Uffici dei Settori comunali interessati dalla questione, siamo riusciti a trovare una soluzione equa e di buon senso, praticabile dal punto di vista tecnico, che salvaguardi la sicurezza degli operatori mercatili, il rispetto delle norme e della legalità, ed il diritto

to al lavoro per tanti padri di famiglia reggini». «L'esito positivo delle verifiche tecniche - ha concluso il primo cittadino Falcomatà - ci consente adesso di lavorare con una maggiore tranquillità. Completeremo la struttura e contestualmente selezioneremo i commercianti che potranno accedervi per la vendita. Se tutto andrà come previsto, saremo in grado di chiudere una vicenda che ha rappresentato una pagina nera della storia di questa città e sulla quale nessuno, in tanti anni, era stato in grado trovare una soluzione».

8 MARZO/1 Anche la Metrocity sottoscrive il patto con 13 amministrazioni italiane

Il no dei Comuni agli stereotipi

Ieri la firma del documento il cui fine è la promozione delle pari opportunità

NELLA Giornata internazionale della Donna, che è stata celebrata ieri in Italia e nel mondo, quattordici grandi comuni italiani, città metropolitane in tutto un patto sottoscrittivo e lanciato con programmi, tribune e un lavoro condiviso, per progettare e sostenere misure concrete di promozione delle pari opportunità. Al centro del Patto dei Comuni (#PattoDeiComuni #8Marzo) il sostegno all'emancipazione femminile e la costruzione di una società più equa che offra a tutte le persone la possibilità di sviluppare talenti e potenzialità in egual misura, lontano dai pregiudizi e dagli stereotipi di genere.

Parte di questa nuova rete la città di Reggio Calabria con in testa il sindaco Giuseppe Falcomatà, invitato dal promotore Giuseppe Sala a condividere insieme ad Anzi, un impegno comune in vista dell'8 marzo, Giornata internazionale delle donne e del 25 Novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. E ieri mattina presso la Sala Consiliare del Comune di Reggio Calabria alla presenza delle dipendenti di Palazzo S. Giorgio, accompagnato dall'assessora al welfare e pari opportunità Nucera Lucia Anita, l'assessora Anna Nucera, la presidente della Commissione Pari Opportunità del Comune di Reggio Calabria Michela Calabrò, il sindaco Falcomatà ha sottoscritto il patto, lanciando un messaggio: «Contri-

buliamo a costruire una società in cui ciascuno possa sviluppare talenti e potenzialità in egual misura e dove le differenze non conoscano genere. Questo cammino è ancora lungo seppur possibile, ma necessita di essere accompagnato e sostenuto da politica e dalle istituzioni. Da qui il nostro Patto».

Con Reggio Calabria hanno aderito al Patto i comuni di Milano, Varese e Padova e le città metropolitane di Torino, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Messina, Palermo, Catania e Cagliari. Negli



Il sindaco Giuseppe Falcomatà mentre sottoscrive il patto tra Comuni

11 punti del Patto i comuni si impegnano a progettare politiche pubbliche che riducano la disparità e assicurino il rispetto delle differenze; a sensibilizzare i più giovani e le più giovani contro la diffusione di stereotipi di genere e per favorire relazioni paritarie; a contribuire a una reale parità di genere che consenta alle donne la piena partecipazione al mercato del lavoro; a scollare e alle istituzioni; a promuovere percorsi di formazione e sensibilizzazione sulle politiche di pari opportunità; a sostenere le persone nella concilia-

zione di lavoro e famiglia; a fare rete fra istituzioni; a promuovere, favorire e sostenere i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio; a promuovere, favorire e sostenere il coinvolgimento degli uomini in campagne di comunicazione, convegni, formazioni e manifestazioni culturali; a impegnarsi ad attuare politiche lavorative a favore delle donne; a definire azioni per la parità contro la violenza; a cooperare nell'ambito della programmazione dell'amministrazione e restituire annualmente alla cittadinanza quanto promosso.

8 MARZO/2 Tavola rotonda sulle donne e sul rapporto con determinati ambiti

Lavoro e famiglia, riflessione a 360°

Al vaglio le difficoltà dell'universo femminile e il crescente divario tra generi

FAMIGLIA e lavoro i due punti cardine su cui ruota la vita di ogni essere umano. "Donne... lavoro e famiglia" il tema di una riflessione a 360 gradi su tutti gli aspetti connessi a questa, talvolta, difficile relazione, nel corso dell'incontro organizzato dall'Amministrazione della Città Metropolitana di Reggio Calabria in occasione della giornata nazionale delle donne.

Tanti gli interventi strutturati ed interessanti, moderati dalla giornalista Federica Morabito, per un doveroso momento di riflessione e confronto anche su tematiche molto delicate, senza trascurare aspetti emotivi e testi-

monianze dirette. Samantha Caridi, segretaria confederale CGIL Reggio Calabria, Rosy Perrone, segretaria generale Cisl Reggio Calabria, Patrizia Fofi, segretaria generale UIL Reggio Calabria, Mariagrazia Blefari, dirigente settore politiche del Lavoro Città Metropolitana, Laura Bertullo, Presidente Commissione pari opportunità città metropolitana, Carmen Nucera vicepresidente cooperativa sociale sole insieme Reggio Calabria, Menia Cutrupi imprenditrice, Francesca Mallamaci, consigliere ordine assistenti sociali Calabria, Viviana Porcino Ass.N.A.S e consigliera commis-

sione pari opportunità Città Metropolitana, sono le relatrici che hanno viscerato tutte le argomentazioni relative al delicato rapporto tra donne e lavoro e la connessione con i rapporti familiari.

«Proprio in questi giorni - ha affermato il Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà - abbiamo intitolato luoghi e strade a donne il cui operato merita più di un ricordo. Ed a tante altre renderemo omaggio in egual modo. Non un semplice taglio di nastro ma una preziosa memoria storica sulla quale fondare il nostro futuro». Caterina Belcastro, consigliera delegato

alle pari opportunità della Città Metropolitana, ha poi tirato le somme, mettendo in luce gli aspetti più importanti trattati dalle relatrici e le difficoltà dell'universo femminile talvolta penalizzate, come riportano dati statistici, con un divario tra generi che tocca il suo massimo storico.

«Scelte e opportunità, il mio augurio, in questa preziosa giornata, a tutte le donne», ha concluso Belcastro. Al termine dell'incontro un ricco buffet offerto dagli istituti alberghieri I.P. Albtur di Villa San Giovanni e I.P.S.S.A. "Dea Persefone" Locri.

8 MARZO/3 Visita del Garante dei detenuti al San Pietro

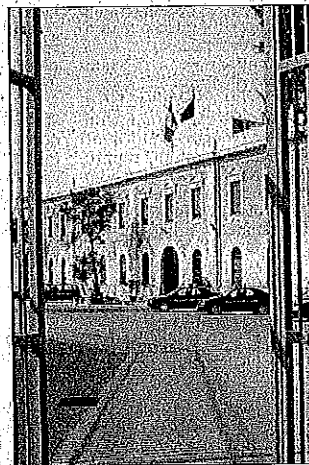
Siviglia: «Sensibilizzare il mondo "fuori" sul tema della reclusione»

ANCHE nella sezione femminile dell'istituto "G. Panzera" di via San Pietro è stata celebrata la ricorrenza della festa della donna. Una ricorrenza molto sentita dal Garante per i detenuti, Agostino Siviglia, che si è recato in visita presso la struttura carceraria. «Anche quest'anno - si legge in una nota - ho potuto percepire il "senso di umanità" che il carcere suscita in chi lo visita, nonostante ed anzi forse proprio a causa della limitazione "estrema" della libertà personale». Le donne detenute, la gran parte madri e

in relazione alla complessa difficoltà di mantenere e salvaguardare le proprie relazioni familiari, genitoriali ed affettive. «Si sa - prosegue Siviglia citando la confessione di una detenuta - che quando si è in carcere si perde l'identità, ma non dovrebbe essere così. Non bisogna perdere la sensibilità nei nostri confronti: siamo esseri umani. Anche quest'anno, quindi, la restituzione che ricevo da chi è recluso, ed in modo particolare dalle donne e madri che vivono questa totalizzante condizione di privazione,

mi sprona a sensibilizzare con forza il "mondo di fuori", il "mondo ufficiale", sul delicato tema della reclusione e dei suoi effetti lesivi sulla persona umana. Certo le pene devono essere comminate e scontate da parte di chi ha delinquito - prosegue il garante - e non bisogna mai perdere di vista la primaria attenzione che meritano le vittime del reato, tuttavia permiane e non marginalmente il "senso di umanità" che la Costituzione sancisce in ordine all'esecuzione delle pene, e questo aspetto del cosiddetto "planetario carcere", non interroga soltanto gli operatori di diritto e penitenziari, ma la coscienza di ognuno di noi. Perché il carcere non è una parte della società. E la pena non è un indeterminato momento di esclusione dalla società, ma un processo di emenda, di recupero e di rinnovata inclusione nella società». Siviglia rivolge un pensiero anche alle tante agenti di Polizia Penitenziaria che operano all'interno degli istituti penitenziari e dello stesso carcere di via S. Pietro e che, a detta di tutte le detenute, dimostrano una profonda e quotidiana sensibilità nei loro confronti. Forse, l'essere donne e madri, indipendentemente

dalla parte delle sbarre in cui ci si trovi, nel rispetto ovviamente delle rispettive funzioni e condizioni, rende meno insinuante e malevolo quel senso di perdita dell'identità reclusa di cui mi ha parlato oggi una donna detenuta. E magari - conclude Siviglia - ci si apre alla speranza di recuperare un giorno la propria vita libera, i propri affetti, i figli lontani ed il bene che solo una mamma, in carcere o meno, potrà sigillare nel suo cuore».



Il carcere San Pietro

8 MARZO/4 Il commento

Sorbo (FdI) «Troppe vittime ancora indifese»

ANCHE il dirigente provinciale alle Pari Opportunità di Fratelli d'Italia, Sabrina Sorgo, ha espresso il suo pensiero sulla festa della donna. «Oggi (ieri ndr) non è festa. Il mio pensiero va alle troppe vittime indifese di una crudeltà maschile che le ha strappate alla vita e ai propri affetti, va a tutte quelle donne che ogni giorno si alzano al mattino e sanno che dovranno sgobbare il doppio di un uomo per poi non avere nessuna riconoscenza. Non sarà mai festa della donna realmente, finché anche una sola donna nel mondo subirà una violenza o un sopruso da parte di un uomo. Fino ad allora sarà solo la ricorrenza, di donne morte sul lavoro. Ad ogni uomo chiedo - conclude Sorbo - di non portare fiori, o regali alla propria donna, per poi domani magari maltrattarla, umiliarla o peggio, ma di rispettare ogni donna ogni santo giorno, poiché essere speciale, che offre il dono più bello: la vita. Il mio augurio è quello che un giorno si possa festeggiare la festa della donna, e non la commemorazione del femminicidio».



CONTRATTO Decentrato Integrativo 2017, sottoscritta l'ipotesi tra sindacati e Camera di Commercio di Reggio Calabria: «Continua il trend positivo della Camera di Commercio sotto la Presidenza di Antonino Tramontana - si legge in una nota di Fp Cgil e Cisl Fp - sulle imprese del territorio reggino stanno riuscendo a trovare nuovi sbocchi per farsi conoscere dal mercato internazionale, questo è dovuto grazie anche al grande supporto ed alla grande professionalità dei lavoratori, della Camera di Commercio e del Segretario Generale, Natina Crea. La Camera di Commercio, con il presidente Tramontana e la dott.ssa

L'ACCORDO Il confronto tra la Camera di Commercio e i sindacati Contratto decentrato, riunione positiva

Crea, intendono infatti dimostrare con sempre maggiore efficacia, la vicinanza della Camera alle imprese locali nelle sfide quotidiane dell'innovazione e della legalità ed in tal senso questa azione costituisce l'avvio di proficui percorsi di collaborazione. Le organizzazioni sindacali, comunicano che lo scorso 6 marzo, è stata sottoscritta l'ipotesi di contratto Decentrato Integrativo anno 2017 per i

mercio di Reggio Calabria». «Le parti - prosegue la nota - esprimono soddisfazione per i risultati raggiunti dato che il Contratto decentrato prevede importanti riconoscimenti economici per i lavoratori. È stato concordato, altresì di procedere per l'anno 2018 alle progressioni economiche, ferme da tanto tempo, obiettivo per i lavoratori che rappresenta un passo avanti per rilanciare l'azione dell'ente e migliorare il benessere organizzativo del personale». Per i sindacati è un momento, di un percorso di attenzione dell'amministrazione su

questa tematica, condiviso con le parti sindacali, che risponde all'indirizzo Politico Amministrativo che il Presidente della Camera di Commercio, ha voluto fortemente al fine di migliorare e poter al meglio gratificare i lavoratori che costantemente si impegnano al buon andamento dell'attività di tutta la Camera di Commercio. Il contratto decentrato - continua la nota - si applicherà a tutti i dipendenti e rappresenta un impegno che conferma la volontà dell'Ente di investire sul personale, attraverso l'attuazione degli strumenti

contrattuali e la razionalizzazione delle spese dell'Ente che vengono, in parte, proprio reinvestite sul lavoro». In particolare, l'Amministrazione, la Rsu e le Organizzazioni Sindacali presenti hanno definito un sistema di relazioni sindacali che introduce il confronto utili ad eliminare tensioni e conflitti all'interno dell'Amministrazione. Per quanto riguarda la valutazione le parti si sono impegnate a

confrontarsi sul sistema di performance che metta in campo strumenti di coinvolgimento del personale anche in merito al rapporto con i nuovi servizi Camerali da erogare all'utenza. Nel corso dell'incontro si è anche discusso di rafforzare la formazione al fine di determinare, in virtù della nuova riorganizzazione, la crescita costante delle competenze e della professionalità del personale. «Il Contratto decentrato - continuano Fp Cgil e Cisl Fp, rappresenta un rafforzamento dell'azione amministrativa della Camera di Commercio al fine di determinare sempre maggiore efficienza della pubblica amministrazione».

Soddisfazione di Fp Cgil e Cisl Fp

Affrontato anche il tema formazione

SANITÀ Tavolo in Prefettura sulla questione accreditamenti e strutture riabilitative

Vertice sulla disabilità psichiatrica

Scura ha garantito l'impegno nell'accelerare le procedure per migliorare i servizi

Si è tenuta nel corso della mattinata di ieri, presso il Palazzo del Governo di Reggio Calabria, una riunione presieduta dal Prefetto Michele di Bari per l'esame della problematica concernente le strutture riabilitative residenziali del territorio metropolitano che ospitano i pazienti affetti da disabilità psichiatrica e, in particolare, la questione dell'accreditamento presso la Regione Calabria dei

Il prefetto «Centralità per paziente e persona»

sogetti del privato sociale ed imprenditoriale che gestiscono i servizi alberghieri di dete strutture. All'incontro hanno partecipato il Commissario ad acta per la Sanità della Regione Calabria, Ing. Scura, il Direttore Generale della locale Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, dr. Brancati, il Direttore del Dipartimento Salute Mentale e delle Dipendenze dell'ASP, dr. Zoccali, il Vice Sindaco della Città Metropolitana, avv. Mauro e il Rappresentante del Comitato Diritti Psichiatrici, prof. Nasone. In apertura, il prefetto Michele di Bari, illustrando le tematiche sul tappeto, ha sottolinea-



Un momento della riunione svoltasi in Prefettura.

neato che il confronto odierno intende fornire i necessari chiarimenti in ordine al sistema riabilitativo residenziale.

Il Commissario ad acta ha inizialmente precisato che soltanto nelle strutture residenziali di questo territorio attualmente accreditate vengono autorizzati i ricoveri. Ha, quindi, rappresentato che è stata attivata presso l'Azienda Sanitaria Provinciale l'Unità di Valutazione Multidimensionale, integrata dal

Dipartimento di Salute Mentale, dei bisogni assistenziali dei pazienti inseriti nelle strutture residenziali psichiatriche al fine di definire l'appropriatezza del ricovero.

Conclusi tali accertamenti, la stessa Unità di valutazione proporrà un piano di collocazione in strutture confacenti, qualora riscontrati i ricoveri non adeguati rispetto alle patologie. In merito all'accreditamento, la cui istruttoria è competenza del

Dipartimento Salute della Regione Calabria, il Commissario ha fatto presente che è in corso presso la Commissione dell'Asp di Vibo Valentia la valutazione delle istanze prodotte dai soggetti del privato sociale e imprenditoriale per l'iscrizione nel Registro regionale approvato con Dpgr del 5 gennaio 2011 ed ha inoltre assicurato l'impegno per accelerare le procedure di accreditamento in quanto «ha osservato Scura - l'obiettivo che intendo perseguire è quello di offrire il miglior servizio assistenziale possibile ai pazienti».

«La centralità del paziente, il rispetto della persona e l'attenzione verso i bisogni delle famiglie, prima di tutto - ha affermato il Prefetto Di Bari, auspicando una rapida soluzione della problematica - è a tal fine indispensabile spendere, da parte delle Istituzioni preposte, tutto l'impegno possibile a tutela del diritto alla salute». Al termine della riunione in Prefettura, il Rappresentante del Comitato, prof. Nasone, ha ringraziato il Prefetto e il Commissario Scura per la sensibilità dimostrata e espresso sentimenti positivi per l'esito del confronto tenuto al Palazzo del Governo.

LAVORO Falcomatà incontra gli ex Avr

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato a Palazzo Alvaro una rappresentanza degli ex lavoratori Avr che nelle scorse settimane avevano protestato di fronte la Prefettura denunciando ingiusti licenziamenti. Dopo aver ascoltato le rivendicazioni dei lavoratori, il Sindaco ha voluto approfondire la situazione, evidenziando che «dalla vicenda è emerso un quadro preoccupante che potrebbe turbare il regolare svolgimento del servizio di raccolta rifiuti in città, nonché ledere i diritti dei lavoratori». Al termine dell'incontro il sindaco si è dunque impegnato a promuovere la convocazione di un tavolo tecnico presso la Prefettura. «È questo il metodo che stiamo portando avanti per tutte le emergenze occupazionali che abbiamo vissuto nella nostra città - ha spiegato il sindaco ai lavoratori - in tutti i casi abbiamo ottenuto risultati decisivi e vogliamo continuare su questo trend. In una città che ha necessità di aumentare le proprie capacità occupazionali - ha concluso il sindaco - dobbiamo iniziare a salvaguardare i diritti di chi il lavoro rischia di perderlo. Per questo è necessario approfondire questa vicenda e ritengo che il tavolo tecnico presso la Prefettura sia la giusta garanzia per i diritti di tutti».

FONDI EUROPEI Presentate due azioni di inclusione sociale all'interno del piano della città Si entra nel vivo per l'attuazione del Pon Metro

L'URBAN Center di Reggio Calabria ha ospitato nel pomeriggio di ieri un tavolo tecnico di progettazione aperto agli attori più rappresentativi del territorio: ordini professionali, terzo settore, associazioni, enti territoriali al fine di assicurare la migliore consultazione e partecipazione. Il tema è stato il Pon Metro, l'innovativo programma europeo di coesione sociale economica e territoriale che coinvolge le città metropolitane d'Italia. L'incontro tenuto con la tecnica dell'open space technology, guidato dallo staff di comunicazione del



La riunione svoltasi presso l'Urban Center

programma, ha permesso di presentare in particolare due azioni in tema di inclusione sociale all'interno del piano operativo della città di Reggio Calabria. «Cantieri

dell'imprenditorialità sociale per soggetti svantaggiati in aree degradate e su aree e terreni e immobili comuni e confiscati» e «Sovizi innovativi per l'inserimento lavo-

rativo di soggetti svantaggiati». «Condividere le proprie sfide e le esigenze da fronteggiare» l'humus del pomeriggio di discussione e confronto promosso dal

l'Assessorato alle Politiche Europee e Smart city, guidato dall'avv. Giuseppe Marino, attuatore del programma. «Da qui la necessità di creare un coordinamento a più livelli per una efficace realizzazione degli interventi» evidenzia Marino. Il Pon Metro anche a Reggio

Calabria infatti riconosce nella governance e nella cooperazione fra pubbliche amministrazioni una delle leve attuative più significative. Prossimo obiettivo del

Prossimo step il 20 marzo a Catania

gruppo di lavoro, la tappa di Catania del prossimo 20 marzo, dove tutte le città metropolitane si riuniranno per presentare congiuntamente lo stato di avanzamento, le attività svolte, quanto avviato, analizzando luci e ombre di quanto percorso verso l'attuazione dei progetti.



PUBBLI Fast
 Grafica e Pubblicità
 Tel. 0963.817159
 Fax 0963.817687
 Via Venezia - Tel. 0963.817159

GIOIA TAURO Era stata denunciata una irregolarità di lavoratori non autorizzati

Ispezioni alla ditta Auto terminal

Sopraluogo dell'Autorità e della Capitaneria. Non veritiera la denuncia di Filt Cgil

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - La denuncia della Filt Cgil secondo la quale, la società Auto Terminal Gioia Tauro che si occupa della movimentazione di auto nel porto, avrebbe reclutato personale dalla Compagnia Portuale di Napoli-Pontecagnano-Civitavecchia, ad integrazione del proprio personale dipendente del Terminal, non è vera. La Filt Cgil aveva definito gravissima l'atto del terminalista ed aveva invocato l'apertura di una indagine da parte degli Organi Istituzionali Competenti alla vigilanza e al controllo, a partire dall'Autorità di Sistema Portuale. Attività ispettiva che è scattata il giorno dopo la denuncia con un sopralluogo congiunto dell'Autorità portuale di Gioia Tauro e della locale Capitaneria di Porto presso la società Auto Terminal Gioia Tauro. Il 5 marzo, i funzionari responsabili della vigilanza e controllo dell'Ente, guidato dal Commissario Straordinario Andrea Agostinelli, insieme ai militari della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, hanno avviato l'attività d'indagine, recandosi presso il terminal per un'ispezione a bordo della nave "Hoegh Xiamen", ormeggiata presso la banchina nord, in concessione alla società Auto Terminal Gioia Tauro per lo sbarco di autovetture. Ispezione che aveva lo scopo di garantire la corretta osservanza della legge in materia (legge 84/94) e, non ultimo, di tutelare l'operatività dei lavoratori iscritti nel regi-



Il porto di Gioia Tauro

stro della Gioia Tauro Port Agency, l'agenzia di somministrazione del lavoro portuale, di cui, è bene sottolinearlo, l'Autorità portuale è unico socio. I funzionari della Port Authority e i militari della Capitaneria di Porto hanno verificato se, a bordo della nave in occasione dello sbarco di autovetture e in caso di eventuali eccessivi carichi di lavoro, fossero stati reclutati lavoratori estranei alla suddetta ditta, concessionaria dell'area portuale adibita al servizio del transito di autovetture. L'attività di comunicazione dell'esito delle attività ispettive. «Dall'indagine effettuata - si legge in una nota della Port Authority - è emerso che le operazioni portuali non sono

state svolte da personale reclutato dalla Compagnia portuale di Napoli-Pontecagnano-Civitavecchia, ma sono state espletate dai dipendenti della Società concessionaria e, anche, dal personale dipendente delle imprese portuali Universal Service e Sea Work Service, autorizzate ad erogare servizio portuale presso il terminal». In sostanza, dalle verifiche effettuate è risultata non veritiera la denuncia della Filt Cgil. Ma l'attività ispettiva non si è affatto esaurita, perché, sono in corso ulteriori accertamenti per esaminare la sussistenza di eventuali e ulteriori violazioni amministrative a carico della società Auto Terminal Gioia Tauro.

PALMI Il convegno organizzato dal Centro "ArcoIris"

La sfida di essere donne

Un'avventura che richiede coraggio

di GIORGIO METASTASIO

PALMI - "Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede tale coraggio, una sfida che non annoia mai". Il coraggio e la sfida di essere donne secondo il pensiero di Oriana Fallaci è posto come momento di riflessione in occasione del convegno organizzato dal Centro "ArcoIris" di Palmi previsto per sabato 10 marzo alle ore 16 e che si avvale del patrocinio del Comune. «Al di

là della giornata celebrativa si vuole infatti comprendere quali siano ancora oggi gli effetti dell'emancipazione femminile - è stato scritto in una nota degli organizzatori - soprattutto il livello di violenza che non è solo fisica, ma anche sociale, psicologica ed economica». A parlare di tutto ciò sono state chiamate quattro donne con diverse esperienze nell'ambito della sfera affettiva, politica, e delle pari opportunità. Il convegno, dopo i saluti del sindaco Giuseppe Ranuccio, vedrà infatti la prolusione della psicologa Raffaella Condello, fondatrice e direttrice dello Studio ArcoIris di via Prato, che tratterà il tema dal titolo "Soffitto di cristallo: leadership femminile e stereotipi che resistono". Delle donne impegnate in politica parlerà invece Angela Napoli, più volte parlamentare e senatrice della Repubblica Italiana e presidente dell'Associazione Risveglio Ideale, con una relazione dal titolo

"Donne in politica e nelle istituzioni". Rita Tulelli, avvocatocivile e penalista del Foro di Catanzaro, si occuperà di "Violenza psicologica ed economica a danno della donna" mentre Silvana Salvaggio, componente della commissione regionale per l'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna, chiuderà i lavori attraverso il tema dal titolo "La battaglia per le pari opportunità: il ruolo del CRPC". A conclusione della manifestazione ci sarà il taglio della torta Mimosa e musica di intrattenimento a coronamento di una festa che, oltre la retorica, vuole semplicemente far riflettere sul ruolo della donna nella società contemporanea e sui diritti di genere come conquista sociale, di riscatto e di civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLISTENA In centinaia al corteo del "Rechichi"

In marcia per difendere la dignità della donna

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Decise e soprattutto agguerrite, le giovanissime donne dell'era digitale e social sono scese in piazza ieri mattina per difendere un diritto, quello di vivere una vita "normale", senza violenza e senza discriminazioni. Circa 600 studentesse e alcuni baldi giovanotti, anche loro studenti, hanno preso parte alla manifestazione, organizzata dalla consulta degli studenti del liceo "G. Rechichi" di Polistena e sostenuta anche dalla dirigente Francesca Maria Morabito e dal corpo docente, «bella manifestazione che rientra nel progetto educativo della scuola, voluta dagli allievi del nostro istituto - ha detto la preside - che vogliono sottolineare l'importanza dei diritti in un momento particolare della loro vita. Oggi si festeggia la donna - ha continuato - ma è anche un momento di riflessione sui tanti pas-

si che sono stati fatti». "Il corpo è mio e decido io", con questo slogan, scandito ad alta voce dai ragazzi, da Piazza della Repubblica si è mosso un corteo, un lungo e colorato serpente; con tanti striscioni in bella vista, che dopo aver attraversato alcune strade principali del centro cittadino, è ritornato nella stessa piazza di partenza, dove è esplosa la voglia di riscatto delle giovanissime studentesse, che hanno dato vita, con una carrellata di testimonianze e di pensieri, ad una vera e propria "rivoluzione" di idee, in sostegno di tutte le donne del mondo. «Oggi siamo un grido potente e deciso contro una cultura maschilista odiosa - ha detto in apertura Chiara Maiolo - oggi ci battiamo contro ogni forma di violenza. Mi sento parte della storia e ognuna di noi è pronta per la rivoluzione». Presente, tra gli altri, Antonella Tarisitano, dell'associazione "Non una di meno" di Reggio, «noi sia-

mo per l'abbattimento assoluto di tutte le frontiere - ha assertedo - rivendichiamo un salario minimo, vogliamo autonomia e libertà di scelta sui nostri corpi e sulle nostre vite, rivendichiamo, insomma, la nostra autonomia». Tanti i ragazzi e le ragazze che si sono alternati sul palco, ognuno, a modo suo, ha voluto dire qualcosa, con un semplice pensiero oppure con un monologo. «Non vogliamo essere esode, è noi che vogliamo - ha esordito la battagliera e giovanissima Desiree D'Angeli, presidente della Consulta degli studenti "Rechichi" - dobbiamo essere rabbiose più che mai per tutte le donne vittime di femminicidio, per le donne maltrattate, sventurate, noi oggi siamo al limite, dobbiamo far capire a tutti che

siamo noi a dover scegliere. Noi donne, oggi, chiediamo ascolto, giustizia, ma qui in Italia, purtroppo, non esiste giustizia - ha aggiunto - vogliamo essere ascoltate sempre, non solo quando lavoriamo i piatti - ha concluso - basta razzismo, omofobia, viviamo tutti sotto questo cielo». Sul palco anche i sindaci di Polistena Michele Tripodi e Cinquefrondi Michele Conia. Se per Tripodi, discriminare una persona è un atteggiamento arrogante e fascista, «le istituzioni - ha aggiunto - devono stare a fianco dei giovani, delle donne e delle lotte. Il Sud grazie alle don-

ne non ha mai abbassato la testa»; per Conia, il messaggio lanciato dalle studentesse è qualcosa di straordinario, «voi non siete il futuro ma siete il presente - ha aggiunto - non è vero che siamo tutti uguali, per me le donne non sono nemmeno quote ma intelligenza e soggettività. Voi oggi mi avete reso felice». Sono intervenuti anche Valentina Tripepi e Nuccio Dattola dell'Arcigay di Reggio, «chiedere a muso duro a chi sta sopra di noi - ha detto Dattola - la realtà delle istanze che stiamo portando avanti, questa è una causa che riguarda tutti».



Alcuni momenti del corteo



Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89129
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89129
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Salvatore Quasimodo tra letteratura e giornalismo
"Dopo la catastrofe: Quasimodo tra letteratura e giornalismo". Se ne parla oggi alle 16,45 in biblioteca Promotiva Il Cis.

L'ipotesi al vaglio della società è stata comunicata nel corso dell'incontro tra i vertici Sacal e i rappresentanti della Uil Trasporti

Aeroporto, si rischia la chiusura notturna

Le perplessità legate alla funzionalità del servizio di pronto intervento sanitario di elisoccorso

Eleonora Dellino

Per abbattere i costi si pensa di chiudere lo scalo nelle ore notturne. Buna delle ipotesi attorno a cui la Sacal sta lavorando. Si garantirebbe la reperibilità del personale, ma in una struttura in cui è presente l'elisoccorso questa scelta alimenta la preoccupazione e non solo rispetto ai livelli occupazionali, ma al servizio reso al territorio. La notizia è emersa nel corso dell'incontro avvenuto ieri tra i rappresentanti della Uil Trasporti regionale e il presidente del Consiglio di amministrazione della Sacal, Arturo De Felice. Ma contro la logica del numero il sindacato non è disposto a fare sconti.

Le incertezze occupazionali fra lavoratori rimasti fuori e quelli confermati

Un incontro chiaro per fare chiarezza sulla situazione occupazionale, tanto per gli assunti a tempo determinato, che per i lavoratori ex Sogas rimasti fuori. Tante le domande avanzate dal segretario generale della Uil Trasporti, Giuseppe Rizzo e del responsabile regionale del trasporto aereo, Luciano Amodeo. El passaggi da chiarire non sono

pochi. I lavoratori sono stati assunti a tempo determinato. Per un periodo di soli due mesi. Il contratto in scadenza a fine marzo sarà rinnovato fino a maggio. «Il presidente», dicono i rappresentanti del sindacato, «ci ha annunciato la riconferma di tutti i 29 lavoratori per i prossimi 2 mesi, ma poi nel pomeriggio abbiamo scoperto che due dipendenti non hanno visto rinnovato il contratto». Dicono preoccupati «non abbiamo nessun tipo di certezza». Ci è stato detto che si sta ipotizzando anche un nuovo bando. Ma si sono dei punti che vanno chiariti. Ci sono le condizioni per procedere a una nuova selezione? Per quante persone? Una cosa è certa abbiamo chiesto che i lavoratori attualmente in forza vengano stabilizzati e che si prevedano degli elementi di preferenza, quali potrebbero essere ad esempio l'esperienza e la residenza. Nel corso dell'incontro che abbiamo avuto a gennaio con i vertici della società è proseguito. «È stato detto che pesava ancora l'irregolarità della decisione del Consiglio di Stato. Ma la Giustizia amministrativa si è espressa ed ha chiarito che l'aggiudicazione della gestione del sistema aeroportuale, cala brese per i prossimi 30 anni va alla Sacal. Quindi adesso perché non si procede alla stabilizzazione e si continua a due mesi?». La sensazione è che lo scalo sia infan-



L'aeroporto dello Stretto. Ancora non hanno avuto buon fine le ricerche di una compagnia che incrementi l'operatività dello scalo

alimentato le speranze di un rilancio, la BluExpress ha ridotto la frequenza dei voli e la ricerca di nuove compagnie disponibili a volare da e per l'aeroporto dello Stretto, al momento non ha avuto esito felice. Come dire le dichiarazioni di voler potenziare le attività dello scalo si scontrano con i limiti infrastrutturali. Ma anche su questi fronti la Uil Trasporti ha suggerito di indivi-

duare un miglior bacino di utenza «facendo uno studio con il dipartimento Trasporti dell'Università per flussi passeggeri e individuare i più appetibili». Da dove cominciare? «Abbiamo contestato la scelta del volo di mezzogiorno che non trova connessione con altre destinazioni internazionali». E poi «maggiore sinergia» nelle relazioni industriali. Ad oggi ci sono state pro-

spettate solo scelte unilaterali. Siamo stati messi davanti al dato di fatto, ma noi vorremmo lavorare per potenziare l'infrastruttura e potenziare l'occupazione. Come previsto dal contratto di riferimento abbiamo chiesto di entrare nel merito della negoziazione. Vogliamo essere informati tempestivamente sulle decisioni dello scalo.

Insomma «l'attenzione è alta rispetto al versante occupazionale del sistema aeroportuale regionale riguardante anche delicate situazioni di Crotona, manterremo alta attenzione per tutelare l'occupazione e dello sviluppo delle infrastrutture, rispetto al timore che la logica dei numeri possa lasciare fuori molti dipendenti ex Sogas per i quali ancora ad oggi non abbiamo avuto risposte certe».

L'ENAC CHIARISCE La gestione in attesa del decreto interministeriale

L'Enac vuole fare chiarezza e in una nota spiega «che la società Sacal, vincitrice della gara per la gestione del due scali, è stata autorizzata all'anticipata occupazione e gestione. In attesa dell'emanazione del decreto per la gestione totale da parte del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e del ministro dell'Economia».

«Nell'attuale regime di anticipata occupazione, la Sacal è tenuta a garantire la sola manutenzione corrente e il funzionamento degli aeroporti, senza poter attuare il piano di investimenti presentato in sede di gara. Solo a seguito dell'emanazione del Decreto interministeriale, la Sacal potrà sottoscrivere un Contratto di Programma per l'attuazione degli investimenti infrastrutturali previsti presso gli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotona, e per l'adozione di un regime tariffario che consenta il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario».

L'annuncio del primo cittadino dopo l'esito delle verifiche della Procura

Il sindaco ha incontrato i lavoratori

L'annuncio del primo cittadino dopo l'esito delle verifiche della Procura

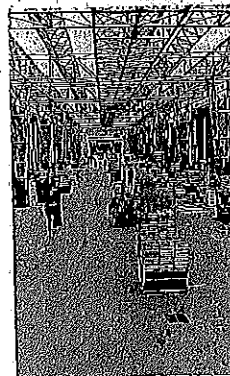
«Mortara, la struttura sarà completata»

L'opera sarà messa in sicurezza senza alcuno sgombero

Una luce sulla struttura di Mortara. L'opera più importante e più costosa del Decreto Reggio potrà essere ultimata, senza procedere allo sgombero. Una notizia che arriva direttamente dai vertici di Palazzo San Giorgio. «Le attività di verifica operate dalla Procura di Reggio Calabria sulla struttura dell'area mercatale di Mortara, a seguito della denuncia presentata dall'Amministrazione comunale, hanno dato esito positivo. Si potrà dunque intervenire per il completamento della struttura

senza operare alcuno sgombero. Nel frattempo procederemo all'indizione della gara di selezione pubblica per la concessione degli spazi ai commercianti all'ingrosso, con l'obiettivo di regolarizzare la situazione». È quanto dichiara il sindaco Giuseppe Palcomatà a margine della riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica tenuto ieri in Prefettura. La struttura era stata infatti definita incollaudabile dal Consiglio di Stato, quindi sono state eseguite delle nuove perizie rispetto alla tenuta dell'opera e al materiale che era stato utilizzato nel corso della sua costruzione. «Ringrazio la squadra Stato per l'ottima sinergia istituzio-

nale messa in campo per la risoluzione di questa intricata ed annosa vicenda - ha aggiunto il sindaco - grazie alla sensibilità dimostrata dal prefetto e dal questore, con la collaborazione della Giunta comunale, del vicesindaco Neri e degli assessori Zimbalatti e Muraca e degli Uffici dei Servizi comunali interessati dalla questione, siamo riusciti a trovare una soluzione equa e di buon senso, praticabile dal punto di vista tecnico, che salvaguardi la sicurezza degli operatori mercatali, il rispetto delle norme e della legalità, ed il diritto al lavoro per tanti padri di famiglia reggini». I risultati delle ultime verifiche e perizie disposte fanno uscire il



La struttura. Il mercato agroalimentare di Mortara

Centro agroalimentare dall'elenco delle incomplete. Adesso infatti si possono avviare i lavori del completamento. Come conferma il primo cittadino.

«L'esito positivo delle verifiche tecniche - ha concluso Palcomatà - ci consente adesso di lavorare con una maggiore tranquillità. Completeremo la struttura e contestualmente selezioneremo i commercianti che potranno accedervi per la vendita. Se tutto andrà come previsto, saremo in grado di chiudere una vicenda che ha rappresentato una pagina nera della storia di questa città e sulla quale nessuno, in tanti anni, era stato in grado trovare una soluzione».



Fratelli d'Italia. Angelo Costantino, Massimo Ripepi, Nello Scuderi e Andrea Galarna durante l'incontro di ieri

Il leader di Fratelli d'Italia comunque soddisfatto del risultato ottenuto

Ripepi lancia la sfida a Salvini: «E ora la difesa lui la Calabria»

Poi invia un appello al centrodestra per individuare presto il candidato a sindaco e disegna un identikit che gli somiglia

Piero Gaeta

«Abbiamo fatto il massimo. Abbiamo detto la verità e abbiamo ottenuto in città il 7,80% e in provincia il 6,49%. Abbiamo ottenuto una delle migliori prestazioni del Paese (secondi dietro il Lazio) per quanto riguarda il nostro partito; abbiamo doppiato Cosenza e Crotona. Non abbiamo nulla da rimproverarci».

Massimo Ripepi è sereno perché convinto di avere centrato un ottimo risultato personale che però declina in una sconfitta della democrazia: «Abbiamo assistito a un fatto strano in queste elezioni. Mi spiego: il distacco del voto dalla persona. Questa volta è stato premiato il brand. Il nostro brand "Giorgia Meloni" non ha tirato per nulla. La gente ha votato per il brand M5S senza conoscere neppure i candidati o, addirittura, ha votato per candidati che erano stati espulsi dal Movimento. Un'aberrazione incredibile. Se ci pensate bene, è la sconfitta assoluta della democrazia».

Ripepi ascrive alla sua pervicace azione sul territorio il cospicuo numero di voti raccolti: «Evidentemente i reggini metropolitani hanno ben individuato chi da anni è in campo a difendere le priorità e le straordinarie potenzialità di

questa città, le uniche battaglie realmente necessarie per la rinascita del territorio: far rientrare l'Aeroporto dello Stretto fra quelli strategici; saper sfruttare, soprattutto sotto il profilo turistico, il porto di Reggio Calabria; rivalorizzare il porto di Gioia Tauro; estendere la ZES affinché l'area metropolitana si costituisca finalmente come tale».

A questo punto, Ripepi ha aperto anche una pesante polemica con l'alleato (?) leghista: «Salvini ha vinto agitando la paura e io sono felice - ha detto - che sia stato eletto senatore in Calabria. Quale difensore migliore potrà avere la nostra terra del possibile premier di un governo di centrodestra? Sono certo che Salvini



«Siamo certi che Salvini tutelerà il porto di Gioia rispetto ai grandi scali del Nord?»

Focus

Exploit leghista a San Roberto

«È tempo di bilanciare di ringraziamenti per la giovane vellese Francesca Porpiglia (Lega) a una candidatura difficile - ammette - per la quale mi sono speso al massimo e che ha contribuito a far vincere la coalizione di cui faccio parte facendo della Lega il primo partito, prendendo una marea di voti, partendo con l'handicap per il progresso della Lega». I ringraziamenti vanno ai calabresi «soprattutto ai reggini per il gran numero di voti alla Camera 5339 (6,61%) non di molto inferiori a quelli del Senato 6396 tenuto conto della candidatura del leader Salvini a capoluogo e di Fildes Minasi a cui va un mio forte abbraccio. Il grazie anche ai villessi per 433 voti una menzione speciale al mio paese di origine, San Roberto, che con 412 voti e il 45,62% dei consensi credo sia il paese con la più alta percentuale di uno dei primi della Calabria» (g.c.)

difenderà il porto di Gioia Tauro a oltranza dallo strapotere dei grandi scali del Nord, che si batterà per il rilancio dell'Aeroporto dello Stretto e che impedirà la spoliazione del nostro territorio. Anzi noi ci batteremo per la costruzione del Ponte sullo Stretto come opera fondamentale del nostro Paese e siamo sicuri che Salvini ci darà una mano a reperire i fondi necessari».

È tempo anche di guardare al futuro e le prossime scadenze elettorali importanti sono le Comunali e le Regionali. Ripepi traccia l'identikit del prossimo candidato a sindaco che gli somiglia: «malettamente». «Adesso dobbiamo cercare accuratamente, insieme con tutti gli alleati (Forza Italia, Lega, tutti i movimenti che gravitano nell'area del centrodestra), il nuovo candidato sindaco, e lo dobbiamo fare lasciando da parte simpatie e antipatie per scegliere il migliore possibile. Non può essere un personaggio fantoccio o un soggetto che, seppur famoso, o con un cognome importante non ha costruito alcuna opera buona per il territorio; un candidato con comprovata capacità operativa e amministrativa e che abbia il forte desiderio di donarsi con interesse e amore alla nostra martoriata città». E il suo ritratto o no? »

Agenda

FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370904
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 358385

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI
Via Tenente Penella n. 3. Tel. e fax
0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE
DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Rossetti tel. / fax 0965/347824 -
0965/47470 HYPERLINK

CENTRO COMUNITARIO AGARE
Sportello "Giustizia e minor" -
Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria
tel. 3939363898 - 0965330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"

Recupero alcolisti in trattamento tel.
0965/58601 fax 0965/27570

Cronaca di Reggio

Nel processo "Gotha" la testimonianza del maggiore del Ros, Antonio Parrillo La nascita della 'ndrangheta unitaria e la leadership di Peppe De Stefano

«Nel 2001 il passaggio di consegne da Pasquale Condello "il supremo"»

Francesco Tiziano

Da Pasquale Condello a Peppe De Stefano: risale al 2001 il passaggio di consegne alla «direzione strategica» della 'ndrangheta del mandamento "Centro". Una svolta epocale negli equilibri della criminalità organizzata cittadina ricostruita ieri dal maggiore del Carabinieri di Ros, Antonio Parrillo, nel processo "Gotha" (il filone con rito ordinario) che si sta celebrando davanti al Tribunale collegiale, presieduto dalla dottoressa Silvia Capone. Una variazione alla guida delle 'ndrine cittadine che si incrosta con una rinnovata identità e filosofia operativa che all'indomani della "pax" mafiosa

del 1991 opereranno in sintonia e sinergia, creando un direttorio con il compito di dirimere controversie e disaccordi di qualsiasi origine e provenienza (dai confini e rispettivi referenti di una "locale", alla gestione e spartizione dei ricavi illeciti) e di garantire la condivisione delle regole sancite da un patto di fede nel nome degli affari, facendo nascere la super associazione.

I nuovi scenari nel mandamento "centro" dalla nascita del direttorio di 'ndrangheta

Un nuovo scenario fondato su anni di indagini e sentenze passate in giudicato, che gli analisti del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma reggina hanno rivisitato, approfondito e valorizzato riscontrando i contributi di decine di collaboratori di giustizia.

Proprio nel 2001, e proprio con la rivoluzionaria figura dell'emergente Giuseppe De Stefano, «che si atteggiava "primus inter pares", grazie anche ai poteri di natura derivata che gli sono stati riconosciuti essendo il figlio di Paolo De Stefano e il nipote di Giorgio De Stefano (due dei fratelli della storica, potentissima dinastia di 'ndrangheta di Archiucisti proprio all'apice della car-

riera criminale, ndr» ha spiegato il maggiore Parrillo rispondendo alle domande del procuratore aggiunto, Giuseppe Lombardo, che nasce quindi la figura del "crimine". Colui che tra padrini e capibastone ha il compito di rappresentare la 'ndrangheta che pensa ed opera come fosse un'unica mente. Secondo gli inquirenti, nell'epoca in cui nasce il direttorio composto dalle quattro anime mafiose per eccellenza della città (De Stefano, Tegano, Condello e Libiti) sarà attivo il nuovo "capo dei capi", grazie alle capacità di non personificare la 'ndrangheta "tradizionale" ma rapportandosi con la politica, le istituzioni, i colletti bianchi, i potenti (ndr) De Vando legge.



Seide blindata. L'aula bunker di viale Calabria è la struttura dove si celebrano tutti i processi alle organizzazioni di 'ndrangheta.

Entrato nel vivo l'intervento atteso da tempo Strade, avviati i lavori a Sbarre Superiori

Buca killer in via Eremo, cede l'asfalto in via Marina

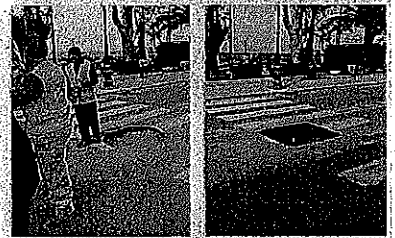
Dal ieri sono entrati nel vivo i lavori per la riqualificazione di via Sbarre superiori. La prima operazione che è stata compiuta è stata quella della scarifica del vecchio tappetino bituminoso. Nel cantiere ieri c'è stata anche la visita del sindaco Giuseppe Falcomatà che sui lavori di ammodernamento e riqualificazione del patrimonio viario ha deciso di scommettere. Le condizioni di degrado diffuse in diverse arterie di diverse zone della città richiedono l'avvio di un programma organico che, giungendo da Palazzo San Giorgio, con l'ormai imminente arrivo della primavera avrà nuovo slancio. Specie se buone notizie verranno pure dal fronte delle manutenzioni ordinarie.

Ma questo, ad oggi, rappresenta ancora il domani. La quotidianità è fatta di interventi tampone urgenti. È il caso dell'ampia buca aperta nella mattina di ieri nel tratto di via Marina alta che corre davanti a Villa Zerbi. Segnalato il pericolo (fortunatamente senza che si verificassero conseguenze per alcuno) la zona è stata presidiata dai Vigili urbani sinché non si è riusciti a colmare il tratto di asfalto collassato e a ricollocare la parte mancante del tappetino di asfalto.

È andata decisamente peggio agli automobilisti che nella serata di mercoledì scorso sono finiti "intrappolati" in una buca in via Eremo diramazione Postorino. Fino al pomeriggio di ieri nessun intervento e per scongiurare nuovi incidenti è stata collocata dentro la buca una struttura metallica leggera a mo' di segnale. Rimedio fai-da-te che dice tutto sull'urgenza di specifici interventi.



Sbarre superiori. Al via da ieri le operazioni di scarifica dell'asfalto.



Prima e dopo. La buca spazzata ieri in via Marina alla chiusura dopo poche ore.



Via Eremo. Segnalata molto faticosa per la grossa buca sul manto stradale.

Incontro all'Urban Center sulle finalità del progetto europeo di discussione e confronto

Ordine e Ateneo

Da oggi a sabato

Villa San Giovanni, sarà l'Anas a stilare il progetto esecutivo?

Autoporto, gara contro il tempo

È volontà del commissario riprendere la convenzione tra Prefettura e Azienda

Glusy Caminiti
VILLA SAN GIOVANNI

Sarà la prossima settimana quella decisiva per il polmone di stoccaggio, da realizzare con gli otto milioni di euro per i quali la Protezione Civile nazionale ha dato l'ok.

Quella che volge al termine, invece, è stata la settimana della programmazione: il commissario Vittorio Saladino ha messo a punto le prossime mosse, perché si deve "volare" per arrivare a fine anno con un'opera finita (o quasi).

La volontà è quella di riprendere una convenzione sottoscritta tra la Prefettura (quando commissario straordinario

era il prefetto) e l'Anas, perché siano i tecnici dell'Azienda a redigere il progetto esecutivo dell'autoporto di 26 mila metri quadrati, partendo dal definitivo esistente. L'idea di affidare all'Anas la redazione dell'esecutivo è finalizzata proprio a velocizzare l'iter e arrivare nel minor tempo possibile all'appalto dei lavori.

Il definitivo già in essere necessita di essere "attualizzato e reso funzionale", perciò la settimana prossima, al rientro di Saladino, sarà tenuto un tavolo tecnico anche con i rappresentanti dell'Anas per fare il punto sullo stato dell'arte e stilare un cronoprogramma che porti alla stesura del progetto esecuti-

vo.

E dopo? L'autoporto dovrà essere dato in appalto: visto l'importo si dovrà procedere con un bando di gara europeo, ma si sta valutando anche la possibilità di un bando integrato che potrebbe essere più veloce. Tutte soluzioni sul tavolo del commissario (come, lui stesso, conferma), perché una volta ottenuta la non scontata

Il grande polmone di stoccaggio dovrebbe essere ultimato entro il 31 dicembre 2018



Commissario Vittorio Saladino

proroga del finanziamento, adesso non si può rischiare, di non avere le carte in regola al 31 dicembre prossimo.

Perché sembra realisticamente impossibile che il polmone di stoccaggio possa essere ultimato entro il 31 dicembre 2018 (termine non ulteriormente prorogabile, per come espressamente scrive la Protezione Civile) ma a lavori già in fase di avanzamento e con le somme già impegnate l'opera si completerà.

E Saladino lo ammette: l'ottenimento della proroga del finanziamento è stata la maggiore scommessa giocata in questi cinque mesi di gestione commissariale, in cui tante sono le iniziative avviate.

Saladino non commenta, invece, la situazione venutasi a determinare dopo la sentenza con cui il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del Tar sulla nomina della Richichi facente funzioni, rinviando nuovamente al Tar reggino nel rito. E non si sbottano neppure sulle indiscrezioni che circolano secondo cui il prefetto Michele di Bari ha chiesto un parere al Ministero e all'Avvocatura per determinarsi sulla questione. Certo è che i tempi della sua permanenza a Villa potrebbero ridursi rispetto a una previsione che lo portava alla guida dell'Ente fino al 10 maggio, data di rientro di Siclari per il venir meno della sospensione. Sempre ammesso che un'immediata riassunzione della causa al Tar (stessa sede e stesso giudice ad aver già deciso su una causa tutta documentale) non incida sulla decisione del dott. di Bari, che potrebbe optare per evitare un "passeggio" di amministratori a Palazzo San Giovanni. <



Autoporto. Una veduta aerea dei due polmoni di stoccaggio, a ridosso dell'Autostrada Salerno-Reggio.

Grandi manovre per aiutare Cinquestelle

I POTERI SMORTI SPINGONO DI MAIO

*Giornalisti progressisti, prodiani, Confindustria e perfino il cardinal Bagnasco si appellano ai Dem affinché diventino valletti di M5S allo scopo di formare un governo e far fuori la Lega
Gli elettori di Luigino bussano ai patronati per ottenere il reddito di cittadinanza*

di **FAUSTO CARIOTI**

Tra il nulla impacchettato con una giacca sartoriale sotto un bel musetto glabro e un leader con barba e felpa amico di Marine Le Pen, i poteri smorti non hanno esitato un secondo a baciare il primo rospo, fiduciosi di trasformarlo in principino. Niente di nuovo: il vuoto si può (...)

segue a pagina 3

■ ■ ■ DOPO LE ELEZIONI

ABBAGLIATI DALLE 5 STELLE

I poteri smorti spingono per Luigino

Giornalisti, vescovi e industriali si appellano ai Dem per un governo col M5s che faccia fuori la Lega

■ ■ ■ segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) riempire di contenuti, chi ha qualche idea in testa - federalismo, linea dura con la Ue, stop all'immigrazione - no. Così le decrepite élite italiane puntano le fiches sul candidato più facile da condizionare.

Luigi Di Maio a palazzo Chigi e Matteo Salvini all'opposizione con l'intero

centrodestra, dice dunque il verdetto. Che è anche il riconoscimento dei Cinque Stelle come nuova Dc, con annessa Cassa del Mezzogiorno e l'eterna conversazione tra Tancredi e il principe di Salina a fare da sottofondo: «Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che

tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

ADEGUATEVI

Al Pd, privo ormai di



Peso: 1-23%,3-52%

«spinta propulsiva», il compito di mettere i propri voti in Parlamento a disposizione del nuovo che avanza. Lo stesso Sergio Mattarella è pregato di adeguarsi: è il popolo che ha deciso così. E pazienza se Salvini e alleati hanno preso 1,4 milioni di voti in più: le schede non vanno solo contate, bisogna anche pesarle.

È il motivo per cui, uno dopo l'altro, si stanno muovendo i pezzi di artiglieria pesante. Senza alcun timore di perdere la faccia, come il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, il quale ha detto che il Movimento Cinque Stelle è «un partito democratico, non fa paura». Agli antipodi di quel suo omonimo, pure lui leader degli imprenditori, che qualche mese fa giudicava il programma grillino «un meccanismo perverso che porterebbe le persone ad accontentarsi del proprio reddito di cittadinanza e a non dare valore al lavoro».

Scelta analoga sta maturando nella Cgil di **Susanna Camusso**. Per il sindacato rosso la Lega e Salvini

rappresentano il nemico; i Cinque Stelle, invece, sono un grande contenitore che ha rubato milioni di consensi ai democratici ed è stato votato da due elettori su tre a Pomigliano d'Arco. Un interlocutore obbligato, insomma, con le carte in regola per diventare il nuovo grande partito della sinistra e l'interesse a mantenere vivo il rituale della «concertazione». Nessun dubbio su chi preferire.

In attesa di conoscere il pensiero di **Romano Prodi**, sappiamo ciò che pensa il suo braccio destro, **Franco Monaco**, il quale lo ha spiegato sul *Fatto* di ieri: «Il Pd dovrebbe andare a vedere le carte dei Cinque Stelle».

Il suo mentore ed ex presidente della Commissione europea non si è ancora sbilanciato in pubblico, ma i suoi hanno fatto sapere che in privato ha trovato motivi di soddisfazione nel risultato delle elezioni, perché «non ha vinto Berlusconi».

CHI SI RIVEDE

Persino **Mario Monti**, l'uomo della Commissione Trilaterale e del Club Bilderberg, rema in quella direzione: «È auspicabile un governo Cinque Stelle-Pd se serve a spartire le responsabilità di eventuali scelte impopolari». Pure lui, ha spiegato il senatore a vita a *Otto e Mezzo*, potrebbe votare la fiducia: «Dipende dal programma».

Intorno, svolazzano i giornali che in questi anni hanno tirato la volata agli stessi Prodi e Monti e a Matteo Renzi, e che adesso ritengono un esecutivo grillino puntellato dal Pd l'unica salvezza per l'Italia.

Eugenio Scalfari invoca la fusione per incorporazione del Partito democratico nei Cinque Stelle (e a quel punto, esulta, «Mattarella ha un governo»). Tutti spingono per rimuovere l'ostacolo Renzi, colpevole di non accettare l'inevitabile resa del suo partito. Sul *Corriere* **Aldo Cazzullo** gli

ha dato lo sfratto all'indomani del voto e **Antonio Polito** ha subito avvertito i democratici che non possono «restarsene tranquilli all'opposizione sperando in tempi migliori».

Persino il cardinale **Angelo Bagnasco**, con il suo invito a non avere paura dei «nuovi assetti», pare sollecitare l'apertura di una fase impensabile una settimana fa.

Ha l'aria di una grande congiura contro il centro-destra a trazione salviniana, ma è una battaglia per la sopravvivenza delle solite congreghe che in modo diverso minaccia ambedue i vincitori: la Lega, che si intende tenere lontana da palazzo Chigi, e i Cinque Stelle, che si vogliono normalizzare e addomesticare ingozzandoli di poltrone. Salvini ha solo da perdere; Di Maio invece no, e infatti pare starci.





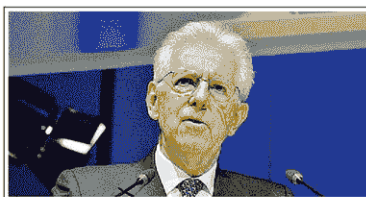
■ *15 Stelle non fanno paura, valutiamo i provvedimenti, stiamo parlando di partiti democratici. l'importante è che si assicuri un governo al Paese*

VINCENZO BOCCIA, CONFINDUSTRIA



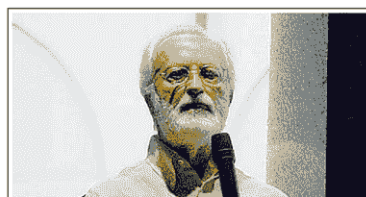
■ *Bisogna capire il malessere del voto e non temere il cambiamento, senza paura. Mattarella con la sua saggezza saprà trovare le formule per dare un governo alla nazione*

CARDINAL ANGELO BAGNASCO



■ *È auspicabile un governo Cinque Stelle-Pd se serve a spartire le responsabilità di eventuali scelte impopolari. Votare la fiducia? Dipende dal programma*

MARIO MONTI



■ *Tra Salvini e Di Maio scelgo Di Maio. Ha dimostrato un'intelligenza politica notevole. Di Maio è il grande partito della sinistra moderna*

EUGENIO SCALFARI



LA RICERCA

I corpi intermedi si prendono la rivincita su Renzi

Il rapporto Istat sul benessere equo sostenibile restituisce l'immagine di un Paese in cui diminuisce la fiducia reciproca tra cittadini. Tuttavia la partecipazione attiva ai sindacati resta stabile, nonostante i ripetuti attacchi del Pd alle rappresentanze dei lavoratori

di Rachele Gonnelli

La cassiera bionda mugugna contro l'associazione caritatevole che raccoglie all'uscita del supermercato scatolame e pasta da dare ai poveri. No, non c'è per lei un grande aggravio di lavoro in un sabato come sempre convulso e dedicato alla spesa delle famiglie in un quartiere semi periferico della Capitale. «Ci mancavano anche questi, tanto a cosa vuoi che serva...». Ed è vero, certamente i poveri non diminuiranno con questo aiuto alimentare. Ma non pare, la sua, una considerazione critica sulle iniziative di *charity*, quanto piuttosto un fastidio per la rottura di un tran tran in cui il tempo e l'attenzione devono essere interamente assorbiti dal registratore di cassa, dai resti da dare, dalla cena a casa da preparare.

L'Italia del rancore e della paura del declassamento sociale descritta nell'ultimo rapporto Censis non è solo quella che si vede dai risultati delle urne. Se il Censis certifica che l'84 per cento degli italiani non ha fiducia nei partiti politici, nel rapporto Istat sul Benessere sociale (Bes) 2017 c'è un dato ancora più inquietante. Gli adulti, giovani sopra i quattordici anni e meno giovani, che ritengono sia ragionevole avere fiducia negli altri - intesi come la gran parte delle persone con cui si può venire in contatto - raggiungono appena la percentuale del 19,7 per cento; quando in un Paese come la Danimarca questo indice della fiducia generalizzata raggiunge il picco del 70 per cento.

La diffidenza non appare neanche giustificata da una società diventata del tutto atomizzata. L'Italia conserva una innervatura ancora potente di reti amicali e parentali, tra le più estese e capillari d'Europa e dei Paesi dell'Ocse. Il 91 per cento della popolazione sostiene di poter contare in caso di necessità sull'aiuto di amici e familiari. Un welfare fai-da-te che è stato messo a dura prova negli anni della crisi, tanto che la storica propensione al risparmio e all'investimento sul mattone delle famiglie italiane è precipitata nell'ultimo biennio.

Ciò che diminuisce da un anno all'altro è la quota di italiani che parla o si informa di politica su qualsiasi "media" e "device" almeno una volta a settimana. Siamo al 36 per cento se si considera chi si arrischia a esprimere un'opinione, e al 58 per cento se si prende in esame chi semplicemente ha letto o postato opinioni politiche condivise sul web almeno una volta nei tre mesi precedenti l'intervista del campione. E il drastico calo di interesse riguarda tutte le fasce d'età, senza distinzioni tra uomini e donne e tra Nord e Sud, anche se risulta più accentuato nei comuni con meno di diecimila abitanti. Un "mondo piccolo" che si sente sempre più lontano dal centro ma che soprattutto sembra deciso a sprangare le finestre, barricandosi anche nei riguardi di ciò che succede sotto casa, come la stragrande maggioranza dei cittadini di Macerata ha fatto di fronte al grande corteo antifascista in risposta alla tentata strage di Traini.

Era la Leopolda del 2014, un lustro fa, quando Matteo Renzi, divenuto premier da pochi mesi e alla vigilia del varo dei primi decreti Poletti che costituiscono il Jobs act, si produce in un attacco a

testa bassa dei "corpi intermedi" sollecitando una completa "disintermediazione sociale" - parole sue - per fare spazio alle "magnifiche sorti e progressive" delle nuove forme di lavoro e relazione, ciò che oggi, più compiutamente, viene definito capitalismo di piattaforma, da Amazon a Deliveroo passando per Uber e Airbnb. All'epoca lui disse "corpi intermedi" e tutti capirono che ce l'aveva con i sindacati, in primis la Cgil, da subito ostile al Jobs act e alla fine di una politica di concertazione. Ma i sindacati, che pure, nei due anni seguenti, hanno



Peso: 26-81%,28-86%

subìto una vera e propria emorragia di iscritti, non sono gli unici corpi intermedi. E anche loro, nel frattempo, hanno seguito una mutazione seguendo il corso della trasformazione del mercato del lavoro. Hanno ad esempio aumentato le loro funzioni di *advocacy*, cioè di intermediazione o di servizio agli utenti-iscritti attraverso i patronati.

La società ha subito una dinamica accelerata di precarizzazione delle condizioni di lavoro che ha accompagnato la rapida ascesa della cosiddetta *gig economy*, l'economia dei lavoretti, delle prestazioni "on tap", cioè a gettone - prima a voucher e ora a contratti a tempo determinato - vivamente caldeggiata nel 2014 dall'influente rivista *Economist* all'Italia come modello per uscire dall'angolo in cui la crisi del 2008 e i suoi "peccati storici" di contrattualismo e "eccessivo peso" della legislazione sul lavoro l'avrebbero relegata.

E ora che il nuovo mondo è arrivato, viene da chiedersi che fine abbiano fatto i corpi intermedi, come si siano anch'essi trasformati, considerando che persino nella dottrina sociale cattolica e liberale classica sono considerati come specchio delle modificazioni del mercato del lavoro ma anche come palestra di educazione al civismo e alla partecipazione collettiva alla cosa pubblica, colonna portante della democrazia partecipata non solo nell'ottica dei costituenti, anche dalle teorie di Alexis de Tocqueville e Montesquieu.

Mentre la partecipazione politica scende, con una flessione di -3,3 punti percentuali rispetto al 2015, nel rapporto sul Benessere equo sostenibile (Bes) dell'Istat non si rileva una diminuzione sostanziale della partecipazione civica e dei cittadini, né dell'adesione a forme di volontariato organizzato nel Terzo settore. Qui però i soggetti presi in esame - Sbilanciamoci! sta conducendo una sua analisi di fine

legislatura che riguarderà anche la partecipazione - sono quelli più strutturati: partiti, sindacati, associazioni ecologiste e di tutela dei consumatori, o quelli della cosiddetta *multilevel governance*, cioè partecipazione a più livelli della società civile. Rientra in

quest'ultima categoria, ad esempio, la coalizione di reti per la promozione della cittadinanza attiva e per gli interventi di rigenerazione di spazi urbani e beni comuni che fa capo al modello di sussidiarietà orizzontale promossa da Labsus. Queste esperienze, dalla pulizia di un parco pubblico, alla manutenzione di una pista ciclabile, alla tinteggiatura del-



Peso: 26-81%,28-86%

le aule da parte di un gruppo di genitori, sono in aumento, soprattutto nel Centro Italia e nelle città sopra i 20mila abitanti, meno nel Nord-Est. Si tratta comunque di realtà in cui singoli e associazioni collaborano con dirigenti scolastici e enti territoriali, firmando regolamenti di gestione condivisa di spazi pubblici. Mille patti di questo tipo che finora hanno escluso, con effetti disastrosi di desertificazione del tessuto sociale urbano, la capitale governata dal Movimento 5 stelle. Le relazioni istituzionali

e politiche non mancano neanche ai volontari con raschietto e pettorina dell'associazione anti degrado urbano Retake, finita nell'incubatore di start-up dell'università confindustriale Luiss e organizzatrice di seminari di approfondimento sui programmi politici durante la campagna elettorale appena finita. Quanto al finanziamento alle Ong, persino Medici senza frontiere - l'organizzazione più grande impegnata nel soccorso in mare dei migranti e in prima linea nello scontro sulla firma del codice di condotta Minniti e nella campagna diffamatoria sui "taxi del mare" - alla fine non ha accusato forti perdite di donazioni. Dati parziali del bilancio 2017 risulta infatti che i circa 107 mila donatori regolari e maggiormente motivati hanno incrementato i loro sforzi, coprendo l'improvvisa interruzione di un trend di crescita del 9 per cento annuo successivamente alla campagna "taxi del mare", proseguita poi in tutta questa campagna elettorale con toni ancora più beceri.

Ma si sta facendo strada anche un'altra forma di soggettività sociale basata sull'autorganizzazione e un

nuovo tipo di mutualismo. Ne dà conto la ricerca Commonfare sul welfare dal basso, realizzata da Bin (Basic income network) Italia in collaborazione con l'Università di Trento. Fabbriche occupate e trasformate in laboratori artigiani come Rimaflo a Milano o le Officine zero a Roma, spazi coworking che mettono insieme lavoratori freelance, ambulatori e palestre popolari, asili autogestiti, gruppi di acquisto solidale, di produzioni agroalimentari diverse e di cure alternative, attività di microcredito come il fondo etico delle Piagge a Firenze, occupazioni di case con spazi comuni. Il centro sociale napoletano Je so'pazzo è però l'unica di queste realtà ad essere uscita dalla frammentazione di queste esperienze - anche bellissime, che cercano di dare risposte a bisogni specifici, ma che spesso non si conoscono neppure tra loro - per proporsi come modello generale alternativo, per una nuova società, partecipando da protagonista alla nascita della lista Potere al popolo. Questo mondo pulviscolare e ancora disperso che ha preso il posto in modo disorganico a compiti sia dello Stato sociale sia delle case del popolo e dei sindacati tuttavia resta ancora scollegato al suo interno e privo di istanze politiche coordinate. E ancora tutto da studiare, per gli sconfinamenti che ha sia nel campo del consumo critico sia della produzione e non ultimo nella generazione di istanze politiche nuove. Sempre che non se ne impadronisca una piattaforma non troppo diversa dalle **altre**.

In aumento le reti di cittadinanza attiva e di rigenerazione urbana e beni comuni



Peso: 26-81%,28-86%

INTERVISTA | Tito Boeri | Presidente Inps

«Le proposte anti-Fornero costano da 85 a 105 miliardi»

di **Davide Colombo**

L'allarme della Commissione europea sulla sostenibilità di lungo periodo della spesa previdenziale è «comprensibile». Anche se nel country report diffuso mercoledì nell'ambito del pacchetto d'inverno del semestre «non si riconosce esplicitamente la scelta importante, fatta dal governo Gentiloni nonostante in Parlamento ci fosse una maggioranza contraria, di mantenere in vita il meccanismo automatico di adeguamento dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita, un sistema che altri Paesi non hanno».

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, non si stupisce degli ultimi rilievi di Bruxelles, che elevano da «basso» a «medio» gli indicatori che stimano il rischio di impatto di questa spesa sul debito pubblico. Soprattutto se si

guarda alla prospettiva di un nuovo governo guidato da chi vorrebbe cancellare la riforma del 2011. «Le promesse fatte in campagna elettorale di abolizione della riforma Fornero determinerebbero un aumento del debito implicito di 85 miliardi, circa il 5% del Pil, con un ritorno ai pensionamenti di anzianità a quota 98 oppure con 40 anni di contributi».

Il leader della Lega, Matteo Salvini, poi ha corretto il tiro e ora propone quota 100 con 41 di contributi.

È anche peggio. Secondo i nostri calcoli con quei requisiti e senza le finestre mobili introdotte tra il 2009 e il 2010, l'impatto sul debito implicito salirebbe a 105 miliardi, oltre sei punti di Pil, con una maggiore spesa aggiuntiva al netto dei contributi fino a 20 miliardi l'anno.

Le stime Inps sono state contestate dai partiti che

hanno vinto le elezioni.

Rispondo che sono stime prudenziali. Non calcolano, per esempio, i costi aggiuntivi che potremmo dover pagare a chi, essendo andato in pensione in questi anni con le penalizzazioni previste dalle regole attuali, penso a opzione donna, rivendicasse una disparità di trattamento e chiedesse una qualche forma di rimborso.

Glistessi partiti contestano anche la misurazione della spesa previdenziale, con l'eterno ritorno al tema della separazione dell'assistenza dalle pensioni.

La nostra spesa previdenziale ha una componente assicurativa, una solidaristica e una fatta di favori e privilegi. L'esercizio di separare queste voci a livello nazionale per dimostrare che la spesa per pensioni è bassa non ha senso e non serve nei negoziati con Bruxelles perché ci sono convenzioni interna-

zionali da rispettare in sede Eurostat. Piuttosto si pensi a come ridurre la componente di favori e privilegi per abbassare la spesa pensionistica e, con questa, le tasse sul lavoro, il che permetterebbe di aumentare il numero di contribuenti, il cui calo prospettico giustamente preoccupa Bruxelles.

E come si possono consentire uscite anticipate senza allarmare i partner europei?

Percorrendo la strada della flessibilità sostenibile. La nostra proposta fatta all'inizio della scorsa legislatura, intitolata «Non per cassa ma per equità» andava in questa direzione: se vuoi andare in pensione prima, non molto prima, devi pagare qualche cosa in termini di minore importo della tua pensione.

@columbus63

«Tagliare le tasse sul lavoro per aumentare i contribuenti il cui calo preoccupa Bruxelles»



Presidente Inps. Tito Boeri



Peso: 14%

Welfare a confronto. La proposta M5S «allarga» il reddito di inclusione in vigore

Cittadinanza, assegno più ricco ma resta il «paletto» del lavoro

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

ROMA

■ Un «reddito minimo», da 780 euro al mese per un single che può raggiungere 1.950 euro complessivi per nuclei familiari con due figli, esteso a disoccupati o inoccupati in funzione anti-povertà, ma «condizionato» «all'attivazione» del beneficiario (se non si accettano proposte di lavoro «congrue» per almeno tre volte, si perde il sussidio).

Dopo gli esperimenti del Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) e della social card, sostituiti dal 1° gennaio 2017 dal Rei (Reddito d'inclusione) tutt'ora attivo, l'attenzione generale è rivolta al «reddito di cittadinanza» del M5S, che si propone un obiettivo più o meno simile agli altri strumenti di contrasto alla povertà, ma con criteri e, soprattutto, costi diversi. La proposta muove da un disegno di legge, prima firmataria Nunzia Catalfo, depositato in Senato a fine ottobre del 2013, che oltre a prevedere l'istituzione del «reddito di cittadinanza» contiene, anche, una delega al governo a introdurre un salario minimo orario di 9 euro. È considerato a rischio di povertà, in base ai parametri europei, chi non raggiunge i 6/10 di

15,14 euro – cifra che corrisponde al reddito mediano delle famiglie italiane – ossia 9.360 euro l'anno. Per la persona singola la soglia di povertà è calcolata in 780 euro mensili, la relazione al Ddl fa riferimento a 1.014 euro per un genitore con un figlio minore e 1.638 euro per una coppia con due figli minori (nei 20 punti del programma elettorale del M5S, si indica invece una soglia più elevata, 1.950 euro).

Quanto al capitolo costi, secondo il M5S, che cita stime Istat, la copertura necessaria si attesterebbe intorno a 16 miliardi l'anno (per Inps e alcuni economisti di lavoro.info si salirebbe a 29/30 miliardi, senza considerare gli oneri di gestione). Lo strumento ipotizzato dai 5 stelle non è un vero e proprio reddito di cittadinanza, che è un beneficio generalizzato, cioè destinato a tutti i cittadini italiani, senza alcuna forma di condizionalità. Più correttamente si tratta di un «reddito minimo condizionato», definizione coniata dal ministro del Lavoro in pectore «grillino», Pasquale Tridico (professore di economia del Lavoro all'università Roma Tre). L'idea è quella che, a fronte di un sussidio al reddito, le persone maggiorenni debbano attivarsi e rivolgersi ai centri per l'impiego. Per questo,

la proposta dei 5 stelle prevede due miliardi di investimenti per le politiche attive. Mentre il governo Gentiloni per la messa a regime dell'assegno di ricollocazione ha stanziato 200 milioni (346 milioni nel triennio).

I costi di gran lunga superiori per il cosiddetto «reddito di cittadinanza» fanno capire la differenza di portata della misura proposta dai 5 stelle rispetto agli strumenti anti-povertà finora sperimentati. Per il Sia si investì nel 2012 un tantum di 50 milioni (fino al 2017 i nuclei familiari percettori sono stati circa 200 mila). Per il Rei si è arrivati, dopo quasi sei anni, ad un finanziamento di oltre 2,3 miliardi (circa 3 miliardi dal 2020, considerando anche le risorse Ue del Pon Inclusione). «Da luglio 2018, grazie ai nuovi fondi della legge di Bilancio e alle modifiche ai requisiti familiari – spiega Marco Leonardi, capo del team economico di palazzo Chigi – calcoliamo di raggiungere una platea di potenziali beneficiari pari a oltre 700 mila famiglie, per un totale di 2,5 milioni di persone». Mentre sotto i 9.360 euro – la platea dei potenziali beneficiari del cosiddetto «reddito di cittadinanza» – troviamo 9 milioni di italiani (3 milioni di famiglie).

Altra differenza tra il «reddito di cittadinanza» e il Rei sono anche gli importi erogati: il primo parte da un minimo di 780 euro, mentre il Rei oscilla da 187,5 euro per un single fino a 490,75 euro per nuclei con 5 o più componenti (da luglio, per le famiglie numerose, si sale fino a 534 euro). Senza contare che per beneficiare del Rei ci sono limiti stringenti di tempo: dopo 18 mesi massimi, non può essere rinnovato se non sono trascorsi almeno sei mesi.

Un punto critico della proposta «grillina» è la condizionalità che già oggi nella stragrande maggioranza dei casi non si applica, non solo in Italia, ma in quasi tutti i paesi europei. È molto difficile da far rispettare. Dunque, a meno di rivoluzioni copernicane, se e quando sarà introdotto il «reddito di cittadinanza», una volta concesso sarà difficile toglierlo (specie al Sud).

I MECCANISMI

Come il «Rei», la misura dei Cinque stelle non prevede un sostegno generalizzato, ma la dote salirebbe da 187 a 780 euro al mese per un single



Peso: 13%

Conti pubblici

FARO SULLA PREVIDENZA

Valdis Dombrovskis

«I Paesi con un alto debito come l'Italia mantengono un bilancio responsabile»

La nota del Mef

L'Economia conferma: al lavoro sul Def con i valori tendenziali, no a nuovi obiettivi

Pensioni, ad aprile resa dei conti Ue

Il rapporto sull'invecchiamento fisserà proiezioni di budget e vincoli di spesa

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

I rilievi pubblicati mercoledì dalla Commissione europea sulla possibilità che la sostenibilità della spesa pensionistica dell'Italia, assicurata dalle riforme degli ultimi anni, stia lentamente deteriorando con un conseguente, possibile maggiore rischio d'impatto sul debito pubblico, erano solo l'antipasto. Entro aprile è attesa infatti la pubblicazione di un altro documento chiave per la programmazione di bilancio e le previsioni sulla spesa sociale: l'Ageing report 2018. Il testo offrirà la cornice entro cui dovranno essere disegnate nei prossimi tre anni le previsioni e i budget legati alle politiche pensionistiche e, più in generale, alla spesa per l'invecchiamento (sanità e misure dedicate agli anziani, i disabili e i non autosufficienti; meglio note come long term care).

Il quadro macroeconomico tracciato a Bruxelles è già noto e impone, per una stabilizzazione

del debito/Pil nel lungo periodo a fronte della prevista crescita della spesa previdenziale fino al 18% del prodotto tra il 2030 e il 2040, che l'avanzo primario non scenda mai sotto l'asticella del 2,2%. Ma la prospettiva potrebbe peggiorare se il nuovo Governo e il nuovo Parlamento metteranno mano alle riforme fatte fin qui. Entro aprile arriverà invece il quadro con le previsioni di budget, ovvero gli indicatori da rispettare per evitare che la crescita della spesa pensionistica superi un certo livello di impatto sul debito pubblico fissato dagli indicatori di rischio S1 e S2. Come è noto le previsioni della Ragioneria generale dello Stato sono meno pessimiste di quelle Ue (picco massimo della "gobba" di spesa al 16%) ma da quei numeri non si potrà prescindere nelle scelte di policy che si vorranno adottare da qui al 2020.

Ieri il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, è tornato a sottolineare che per paesi altamente indebitati co-

me l'Italia «è importante che si resti su binari di una politica di bilancio responsabile», aggiungendo che sugli obiettivi di deficit l'aspettativa dell'esecutivo comunitario resta per «uno sforzo strutturale dello 0,3% quest'anno, ed è quello che sarà valutato nel ciclo del Semestre europeo di maggio». Una dichiarazione cui ha fatto seguito, a breve giro, una nota del ministero dell'Economia per confermare che il lavoro per la preparazione del Def 2018 prosegue e si limiterà al solo aggiornamento delle previsioni e del quadro tendenziale di finanza pubblica, senza alcuna indicazione programmatica.

Intanto, sulle pensioni, se la macchina amministrativa continua a marciare con la registrazione delle domande di accesso alle nuove forme di flessibilità introdotte, resta in surplus l'attuazione delle ultimissime misure.

Gli ultimi dati Inps disponibili (5 febbraio) parlano di 48.331 domande pervenute per l'Ape sociale, di cui risultavano respinte 26.576 (il 55%). Per l'anticipo dei

precoci, sempre al 5 febbraio, risultavano pervenute 34.642 domande, di cui 18.405 sono state respinte (53,13% del totale) mentre per l'Ape volontario, a ieri risultavano effettuate 166.386 simulazioni e 12.027 domande di certificazione (si veda altro articolo a pagina 22). Si diceva dei decreti attuativi: è atteso in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale sui gravosi esclusi dagli aumenti dei requisiti del 2019, mentre non ci sono ancora notizie dei decreti per l'istituzione delle due commissioni tecniche previste dalla legge di Bilancio per l'individuazione delle categorie da escludere dagli aumenti automatici dei limiti di pensionamento col crescere della speranza di vita e per tentare una revisione della spesa pensionistica al netto dell'assistenza. Analoga la situazione per il decreto di chiusura di FondInps.

Il «peso» delle pensioni

Composizione della spesa pubblica primaria in % del Pil potenziale. Anno 2016



Fonte: Commissione Ue - Country report 2018



Peso: 21%

PREVIDENZA

Ape aziendale
modulabile

Antonello Orlando e Matteo Prioschi ▶ pagina 22



Pensioni. Il datore di lavoro può modulare il contributo aggiuntivo in base alle necessità del dipendente e dell'impresa

L'Ape aziendale accompagna l'esodo

Nel simulatore Inps imprecisioni su interessi e importo richiedibile

**Antonello Orlando
Matteo Prioschi**

■ In seguito al decollo del simulatore informatico dell'Ape volontario messo a disposizione dall'Inps, i datori di lavoro del settore privato si stanno interrogando sulla materiale possibilità di intervenire a supporto dei dipendenti con l'Ape aziendale.

La flessibilità di questo strumento di esodo consiste nella sua modellabilità a seconda delle esigenze dell'impresa e del lavoratore. Quest'ultimo sceglie in autonomia quando andare in Ape volontario e per quale importo, all'interno della forbice comunicata da Inps, e al contempo si accorda con il datore di lavoro che verserà dei contributi aggiuntivi. L'intesa non richiede alcun intervento sindacale ed è siglata quale accordo individuale in forma libera, a condizione che contenga gli elementi elencati nella circolare Inps 28/2018.

La quantità di contributi (a partire dal minimo stabilito dall'articolo 1, comma 172 della legge di bilancio 2017) può temperare o neutra-

lizzare completamente il peso delle rate di restituzione che per vent'anni saranno trattenute da Inps una volta terminato il periodo di fruizione dell'Ape volontario (con gli effetti semplificati nel calcolo pubblicato in questa pagina).

Le alternative

L'Ape aziendale deve essere preso in considerazione raffrontandolo con almeno altre due alternative.

■ Nel caso di dipendenti di età inferiore a 63 anni o che comunque distino pochi anni dalla pensione anticipata c'è la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro con una risoluzione consensuale (in base all'articolo 7 della legge 604/1966 o all'articolo 6 del Dlgs 23/2015 per gli assunti secondo la disciplina delle tutele crescenti) che dia diritto a Naspi per massimo 24 mesi con la relativa copertura contributiva figurativa.

Per chi non riesce a raggiungere la pensione anticipata entro il periodo di copertura contributiva dell'indennità di disoccupazione può essere presa in consi-

derazione l'ipotesi di conferire un'incentivazione all'esodo che sia utilizzata per il versamento dei contributi volontari, con l'extra-costi rappresentato dal necessario allordamento fiscale rispetto all'imposizione a tassazione separata su tale cifra.

■ In alternativa si può ipotizzare di chiudere il rapporto di lavoro dipendente e accompagnare il lavoratore alla pensione di anzianità contributiva attraverso un rapporto autonomo o parasubordinato che non interferisca con eventuali quote retributive della pensione maturate nel Fondo pensione lavoratori dipendenti,



Peso: 1-4%, 22-38%

grazie alle novità introdotte dal nuovo cumulo contributivo (si veda la circolare Inps 60/2017).

Per quei dipendenti che, invece, non hanno grandi anzianità contributive e hanno almeno 63 anni di età, l'Ape aziendale - il cui costo è deducibile per l'impresa - si configura almeno fino al 2019 come uno strumento da valutare all'interno delle politiche di esodo.

Il simulatore

Quanto al simulatore dell'Inps, un punto di criticità già evidenziato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 febbraio) è che si parte dalla pensione lorda e si arriva alla rata netta da restituire nei primi 20 anni di pensionamento. Però l'Inps non fornisce mai la pensione netta, che è il valore più importante per il futuro pensionato.

Ma oltre a ciò sono stati rilevati

degli errori, come hanno evidenziato i tecnici che hanno curato il dossier Ape per la Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, il sistema di calcolo degli interessi non è allineato a quanto indicato negli accordi quadro tra i ministeri dell'Economia e del Lavoro da una parte e Ania e Abi dall'altra. L'errore sta nella conversione del tasso di interesse da annuale a mensile, con la conseguenza che il costo complessivo dell'operazione indicato nel simulatore è più elevato di circa lo 0,5 per cento. Lo stesso errore affligge il calcolo della rateizzazione di un eventuale debito erariale da considerare per determinare l'importo massimo di Ape richiedibile. A questo riguardo, inoltre, viene utilizzato un tasso di interesse diverso da quello previsto negli accordi quadro.

Infine, nei primi giorni di funzionamento, a fronte di una durata di Ape di 24 mesi, il simulatore restituiva un valore di anticipo massimo pari all'80% della pensione netta, invece dell'85% come previsto dall'Inps stesso nella circolare 28/2018. In modo analogo, a fronte di una durata di 36 mesi, l'importo massimo era del 75% invece che dell'80%. Questi due errori sono stati già corretti, senza comunicazioni ufficiali.

L'esempio

I DATI DI PARTENZA

Per valutare l'importo minimo di Ape aziendale, i datori di lavoro devono disporre di due elementi: l'imponibile contributivo delle ultime 52 settimane e la durata dell'Ape volontario. Il costo minimo è pari ai contributi volontari a copertura del periodo di durata dell'Ape e tale importo non cambierà se i requisiti della pensione dal 2021 aumenteranno, prolungando la durata dell'anticipo. Prendiamo come esempio un lavoratore residente a Roma, iscritto al fondo lavoratori dipendenti dell'Inps, nato il 3 ottobre 1952 con 20 anni di contributi e che accede a pensione di vecchiaia nel novembre 2019 con un imponibile annuo ai fini contributivi pari a 30.000 euro. Il lavoratore ha maturato una pensione di 1.954 euro lordi mensili (pari a 25.403 euro

all'anno) e chiede un Ape per 17 mesi all'importo massimo consentito cioè 1.285,7 euro ossia l'85% di 1.487 euro che è la pensione mensile netta considerata da Inps. A fronte di queste caratteristiche pensionistiche, con l'attuale Tan l'apista restituirà un totale di 39.302,4 euro (Ape fruito + interessi + premio assicurativo + commissione al fondo di garanzia Inps all'1,6%) in 12 rate annuali per 20 anni alla decorrenza della pensione nel 2019. La rata mensile sarebbe in questo caso pari a 163,76 euro, ma per effetto del credito d'imposta (50% dei costi finanziari ed assicurativi riconosciuto da Inps) il prelievo effettivo scenderà a 128,39 euro. La pensione netta diminuirà del 7,9% (peso del prelievo netto rispetto alla pensione netta annua teoricamente spettante)

L'EFFETTO DELL'APE VOLONTARIO

Valori in euro	
Pensione lorda annua	25.403
Irpef	6.258,81
Addizionale regione Lazio	449,47
Addizionale comune Roma	228,63
Detrazione redditi pensione	959,68
Netto annuo pre Ape	19.435,77
Prelievo rata Ape annuo	-1.965,12
Credito di imposta	424,44
Pensione al netto della rata restituzione Ape	17.895,09

L'IMPORTO MINIMO DELL'APE AZIENDALE

Dipendente e azienda potrebbero concordare di attenuare o eliminare il peso delle rate dell'Ape volontario ricorrendo all'Ape aziendale. Per lo stesso lavoratore la spesa minima di Ape aziendale è di circa 14.088 euro. L'importo si ottiene applicando l'aliquota Ivs

all'imponibile (il 33% di 30.000), dividendola per 52 settimane e moltiplicando il costo settimanale della contribuzione volontaria per il numero di settimane di durata dell'Ape (in questo caso 17 mesi, cioè 74 settimane). Il lavoratore al pensionamento avrà 67 anni,

cui corrisponde un coefficiente di trasformazione del 5,7%. Il coefficiente applicato al valore dei contributi aggiuntivi versati (14.088 euro) porta a un aumento della pensione (al netto della eventuale rivalutazione maturata) di 803 euro lordi annui

IL CALCOLO

Valore in euro se non specificato

Voce	Valore
Imponibile contributivo 52 settimane precedenti	30.000
Contributi Ivs corrispondenti (52 settimane)	9.900 (33% * 30.000)
Contributo settimanale	190,38 (9.900/52)
Contributi corrispondenti a durata Ape (17 mesi)	14.088 (190,38 * 74)
Età al pensionamento	67 anni
Coefficiente di trasformazione	5,70%
Quota di pensione supplementare annua lorda	803 (5,7% * 14.088)
Quota di pensione supplementare mensile lorda (13 mensilità)	61,77 (803/13)

GLI EFFETTI SULLA PENSIONE

Nella tabella qui sotto sono riassunti i dati principali di quattro possibili situazioni. Nel caso di Ape aziendale minimo (14.088 euro), il netto pensionistico sarà complessivamente abbattuto dalle rate di prelievo del 5,1 per cento. Se l'azienda intendesse neutralizzare

completamente il peso del piano di recupero dell'Ape dovrebbe aumentare considerevolmente la dote, tenendo conto che l'aumento del lordo annuo della pensione produrrebbe un incremento dell'aliquota marginale a livello fiscale e un abbattimento del valore della

detrazione per redditi da pensione. Per riuscire quindi ad arrivare a tale risultato, la spesa dell'azienda salirebbe a 40.265 euro, ottenendo lo stesso netto annuale medio che l'assicurato avrebbe percepito senza l'applicazione delle rate di restituzione dell'Ape volontario

IL CONFRONTO

Valori in euro

	Pensione senza Ape	Pensione con Ape volontario	Pensione con Ape volontario + Ape aziendale base	Pensione con Ape volontario + Ape aziendale piena
Lordo pensione annuo	25.403	25.403	26.206	27.698
Netto pensione annuo (comprensivo di rate Ape)	19.435	17.895	18.434	19.435
Spesa datore di lavoro	0	0	14.088	40.265



Peso: 1-4%, 22-38%

Energia. In scadenza l'Autorità che decide sugli aggiornamenti delle tariffe Bollette a rischio caos dopo l'11 aprile

Laura Serafini

Il rischio caos per le bollette dell'energia elettrica e del gas si fa sempre più concreto con l'avvicinarsi della scadenza dell'11 aprile. A quella data decadrà il collegio dell'Autorità per l'Energia (Arera), l'unico abilitato a decidere l'aggiornamento trimestrale delle tariffe per gli utenti del servizio a maggior tutela (ovvero buona parte delle famiglie italiane). Se da quel giorno non ci sarà più un collegio abilitato all'aggiornamento, i problemi potranno sorgere già sulle bollette del trimestre luglio-settembre. Le utility non possono decidere in autonomia quanto addebitare ai clienti, perchè la probabilità di ricorsi e contenziosi su milioni di bollette sarebbe molto elevata.

Sembra surreale, ma in realtà questa prospettiva è tutt'altro

che remota. Il governo in carica non ha il tempo (ma soprattutto la volontà, altrimenti si sarebbe mosso prima) per procedere al rinnovo del vertice. Dunque resta la prospettiva di un decreto-legge di proroga: un escamotage che servirà solo a guadagnare tempo, perchè non sarebbe convertito in quanto in palese contrasto con le norme europee. Dunque, darebbe respiro solo per i due mesi entro i quali va fatta la conversione in legge. Questo spiega perchè l'esecutivo Gentiloni attende, probabilmente, i giorni a ridosso dell'11 aprile per approvare un simile provvedimento. E poi passare la palla del rinnovo del vertice dell'Autorità al nuovo governo. Considerata la complessità per trovare una maggioranza a sostegno di un esecutivo, i tempi

però rischiano di non esserci più. Il processo, tra designazione e iter parlamentare, può richiedere tre mesi, se non di più, prima che il nuovo collegio si insedi. La proroga darebbe tempo fino a metà giugno, quando forse un governo in carica si avrà a maggio. La prospettiva è di avere un collegio operativo, nella migliore delle ipotesi, a settembre, lasciando un vuoto di qualche mese che potrebbe rivelarsi pericoloso. Nel frattempo, tra i pochi provvedimenti che potranno essere varati prima della scadenza dell'11 aprile c'è lo schema per le aste del mercato della capacità.

Un meccanismo con il quale viene l'energia elettrica viene "prenotata" da Terna attraverso aste capacità che le centrali tradizionali si impegnano a fornire nei momenti di caduta della genera-

zione da fonte rinnovabile o nelle fasi di picco. Un sistema per gestire l'intermittenza delle rinnovabili tenendo sotto controllo i prezzi. L'attesa è che Terna metta in consultazione già la prossima settimana lo schema di del capacity market: l'attenzione del mercato è soprattutto sulle quantità destinate alle aste. A valle l'Autorità sarà chiamata a fissare lo strike price, il prezzo massimo al quale può essere effettivamente venduta l'energia resa disponibile partecipando alle aste. I vari soggetti coinvolti stanno lavorando in stretto contatto affinché l'iter sia completato prima dell'11 aprile.

LA PROSPETTIVA

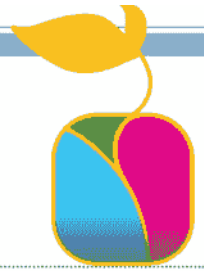
In mancanza di decisioni sui prezzi, probabili ricorsi e contenziosi. Il governo pensa a un dl di proroga, ma 2 mesi non bastano per rinnovare i vertici



Peso: 9%

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Le startup al femminile sono solo il 12,8% in Italia

In poche riescono a raccogliere oltre i 50mila euro

Silvia Pasqualotto

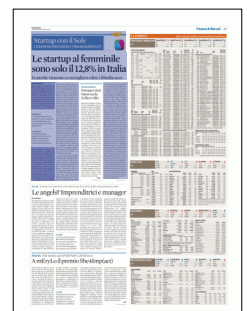
■ Sono piccole, dinamiche, e fanno dell'innovazione il loro cavallo di battaglia. Eppure, a dispetto delle differenze con le imprese tradizionali, anche le startup si caratterizzano per una scarsa presenza di donne al comando. Secondo i più recenti dati di InfoCamere (al 31 dicembre 2017) su 8711 startup totali registrate nel nostro Paese, 1113 - pari al 12,8% - sono classificate come femminili. E non va meglio nemmeno se si guarda al numero dei soci. Tra questi, infatti, le donne sono solo il 20,4%, contro il 79,6% dei colleghi maschi, secondo la relazione annuale al Parlamento su startup e pmi innovative. Una percentuale che scende ulteriormente se si considerano le quote di maggioranza, detenute dalle donne solo nel 15% dei casi. Non solo. A fronte di queste differenze numeriche, i dati ci dicono che gli uomini possiedono quote per un valore nominale 5 volte superiore rispetto alle colleghe.

Startupper donne e uomini hanno invece molto più in comune dal punto di vista della localizzazione geografica, dei settori economici, della forma giuridica, della classe di capitali e

anche del numero di dipendenti delle loro imprese innovative. Dal punto di vista geografico, le regioni in cui si concentrano le startup guidate da donne continuano a essere, proprio come per gli uomini, la Lombardia e il Lazio. Tuttavia le aziende femminili sono presenti in numero leggermente superiore anche in Basilicata (dove su 76 startup censite, 21 sono guidate da donne), Sicilia (con 84 startup su 449) e nelle Marche (con 64 su 358). Sul fronte della natura giuridica, proprio come i colleghi, anche le startupper prediligono la forma di società a responsabilità limitata o semplificata. E, in quote minori, quella di società cooperativa. Per quanto riguarda i settori di attività, i dati InfoCamere mostrano come sia le imprese guidate da donne che da uomini, si concentrano soprattutto nel settore manifatturiero e dei servizi alle imprese. Le startupper sembrano però operare, con numeri leggermente superiori alla media, anche nel settore turismo e in quello del commercio.

Uno dei temi più presenti quando si parla di imprenditoria femminile è quello dell'accesso al credito e della conse-

guente capacità (o incapacità) di un'impresa di generare profitto e capitali. Il problema riguarda ovviamente anche le startup, eppure, a guardare i dati, sembra che questo ostacolo esista tanto per gli uomini quanto per le donne. Secondo i numeri di InfoCamere, le imprese femminili faticano, infatti, tanto quanto quelle maschili a raccogliere capitali. Quasi tutte si concentrano nella classe compresa tra mille e 50mila euro. Mentre solo un'esigua minoranza supera la soglia del milione. Stesso scenario se si guarda al dato del valore di produzione: il 73% delle startup guidate da donne - in linea con il dato generale (65,6%) - rientrano nella fascia compresa tra zero e 100mila euro. Mentre risultano di poco sotto la media (20,9% contro 26,5%) le startup femminili con un valore di produzione incluso tra 100mila e 500mila euro. Produzione e fondi scarsi significano - siaper gli uomini che per le donne - im-



Peso: 20%



prese che faticano a crescere e che continuano ad avere pochi dipendenti. Esattamente come le altre, le imprese fondate da donne si inseriscono quasi tutte (86,3% in linea con la media generale pari a 80,8%), nello scaglione compreso tra zero e 4 dipendenti. Ma che cosa differenzia davvero le startup femminili da quelle guidate da un uomo? Secondo una recente indagine

pubblicata da Istat, a fare la differenza sarebbero, più che i dati economici l'età media e il livello di istruzione. L'indagine Istat mostra come le donne si distinguono dagli uomini per essere in proporzione più giovani: il 29% di esse ha meno di 34 anni, contro il 25,9% dei colleghi uomini. Per quanto riguarda, invece, il livello d'istruzione, le donne possiedono in media un titolo

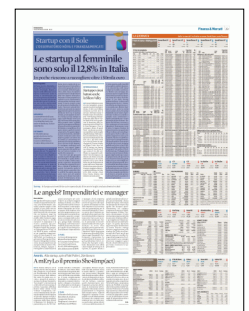
di studio più elevato: il 78,9% ha ottenuto almeno una laurea e il 21% ha conseguito un dottorato di ricerca, sei punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato tra gli uomini.

GEOGRAFIA

Le aziende femminili sono presenti in numero superiore in Lombardia e Lazio, ma anche in Basilicata, Sicilia e nelle Marche

FATTURATO

Il 73% delle startup guidate da donne rientra nella fascia compresa tra zero e 100mila euro di valore della produzione



Peso: 20%



Vertici in scadenza Authority, Cdp e Rai: le nomine di primavera

ROMA Dalle società pubbliche alle Authority di garanzia, dal capo della Polizia fino ai vertici della Rai. Nei prossimi mesi, secondo i conteggi, ci saranno da fare almeno 350 nomine in gangli importanti della macchina amministrativa ed economica dello Stato.

Alcune delle scelte rischiano di cadere nell'interregno,

non si sa quanto lungo, tra il governo uscente di Paolo Gentiloni e il prossimo, che ancora non si vede all'orizzonte. L'appuntamento più vicino è la scelta di un successore alla guida dell'Authority dell'Energia.

Bassi e Conti a pag. 8

Le scadenze

Authority, Cdp e Rai il rebus delle nomine

► Il rinnovo di alcune cariche può cadere a cavallo tra due governi ► In estate terminano anche i mandati dei capi della Polizia e degli 007 interni

LE SCELTE

ROMA Dalle società pubbliche alle Authority di garanzia, dal capo della Polizia fino ai vertici della Rai. Nei prossimi mesi, secondo i conteggi, ci sono da fare almeno 350 nomine in gangli importanti della macchina amministrativa ed economica dello Stato. Alcune delle scelte rischiano di cadere nell'interregno, non si sa quanto lungo, tra il governo uscente di Paolo Gentiloni e il prossimo, che ancora non si vede all'orizzonte. L'appuntamento più vicino è la scelta di un successore alla guida dell'Authority dell'Energia. Il garante Guido Bortoni è già in un regime di proroga che scadrà l'11 aprile. Una decisione andrà presa. L'Authority non può rimanere senza guida, visto che sovrintende al sistema elettrico che va governato giorno per giorno per non ri-

schiare black out.

LE PARTECIPATE

L'ipotesi più accreditata è che il governo Gentiloni approvi un decreto legge che allunghi la permanenza di Bortoni e dell'attuale consiglio almeno per altri sei mesi. Più complessa la partita sulla Cassa depositi e prestiti, i cui vertici scadranno in primavera. Il presidente Claudio Costamagna è nominato dalle Fondazioni e dunque, nel caso volesse, non dovrebbe avere problemi di riconferma. L'ad Fabio Gallia è scelto dal Tesoro e quindi più legato alle evoluzioni del quadro politico. C'è poi il nodo Saipem, società quotata controllata da Cdp i cui tempi potrebbero essere più stretti. Stefano Cao potrebbe essere riconfermato, magari a tempo come nel precedente di

Umberto Vergine. Ciò vale anche per il presidente Paolo Andrea Colombo. A novembre scade anche l'Antitrust di Giovanni Pitruzzella.

LA SICUREZZA

Sono invece due le date che più interessano la questione sicurezza. Il 19 maggio scade Franco Gabrielli, capo della polizia di Stato, e il 16 giugno, giorno in cui,



Peso: 1-3%,8-37%



due anni fa si è insediato ai vertici dell'Aisi, il Servizio di sicurezza interno, Mario Parente. L'incarico, così come stabilito dal governo Renzi, ha una durata di due anni, 24 mesi in più di quanto era avvenuto con i predecessori. E quindi c'è da chiedersi quale sarà la scelta del nuovo esecutivo. I due prefetti hanno garantito un livello molto elevato di sicurezza. Non sarà facile trovare nomi dello stesso livello. Garantite per altri 12 mesi, invece, le posizioni di Alessandro Pansa ai vertici del Dis, e di Alberto Manenti alla direzione dell'Aise, gli 007 con competenze estere. In questo caso, però, il governo Gentiloni è dovuto intervenire con un decreto ad hoc, perché la questione era legata a raggiunti limiti di età. Lo stesso è stato fatto per il comandante generale della Guardia di finanza. Alfon-

so Toschi, prorogato fino al 2019. È fresco di nomina il generale Giovanni Nistri, insediatosi qualche settimana fa ai vertici dell'Arma dei carabinieri. Sarà comunque discrezionalità del nuovo governo la possibilità di cambiare le carte in tavola.

VIALE MAZZINI

Dopo la vittoria di Cinque Stelle e Lega nei corridoi Rai di Saxa Rubra, come di Viale Mazzini, è già tutto un correre a riposizionarsi. C'è chi posta selfie con Salvini o Di Maio e chi si cerca in tutti i modi di imbattersi in uno dei due leader. Malgrado il grande darsi da fare di molti, per un nuovo giro di valzer di direttori di rete e testate occorrerà attendere ancora un po' mentre c'è una scadenza che si dovrà comunque rispettare: il rinnovo del cda che scade a luglio. Con il

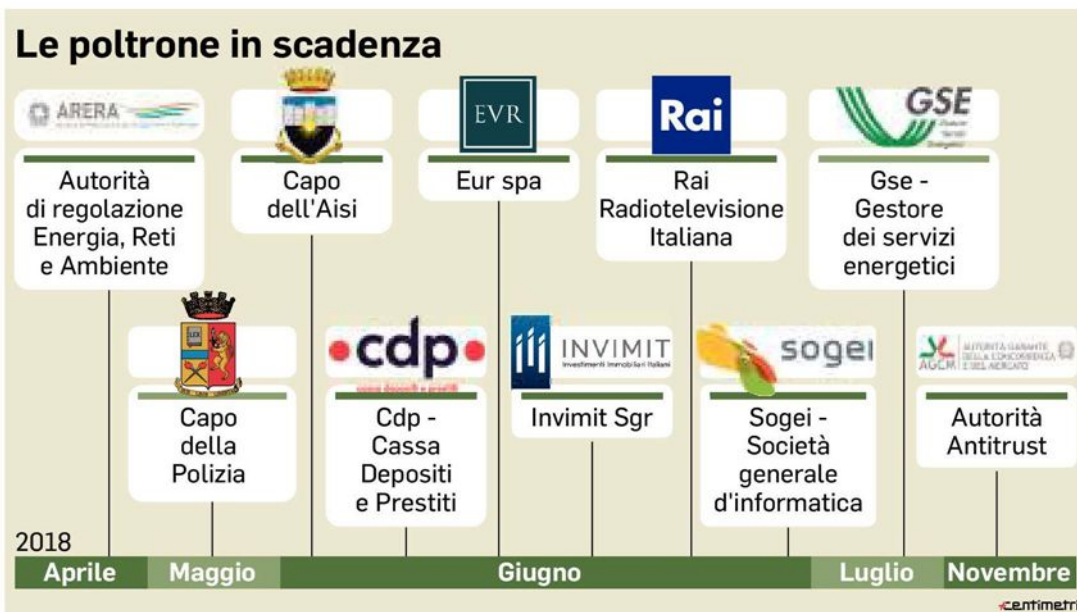
nuovo vertice la riforma della governance della Rai, voluta dal governo Renzi, va finalmente a regime. Il governo potrà proporre, attraverso l'assemblea dei soci, il nome dell'amministratore delegato al cda, deciderà direttamente la nomina di 2 consiglieri su 7. Principale novità, rispetto alla vecchia governance, sono i poteri dell'ad e il numero dei consiglieri sceso da nove a sette. La nomina di colui che di fatto prenderà i poteri di Mario Orfeo, attuale direttore generale della Rai, spetta quindi al governo, ma quale? La speranza di molti, se non di tutti, è che per luglio ci sia un governo in grado di operare. Una situazione di stallo tra i partiti potrebbe portare ad una sorta di congelamento sotto forma di proroga, pur rispettando le novità della riforma. Un "governo di tutti" o del "Presidente", potrebbe invece favorire una solu-

zione quasi tecnica promuovendo Nino Rizzo Nervo, attuale vicesegretario generale della presidenza del Consiglio, giornalista ed ex membro del cda della Rai.

A cura di
**Andrea Bassi, Marco Conti
e Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTITA COMPLESSA
ANCHE SU SAIPEM,
PARTECIPATA
DALLA CASSA DEPOSITI
I CUI DESTINI QUINDI
SI INTRECCIANO**
RICONFERMATI
NEI GIORNI SCORSI
PANSO AL VERTICE
DEL DIS E MANENTI
ALLA DIREZIONE
DELL'AISE



Peso: 1-3%,8-37%

LE VIE DELLO SVILUPPO

Ecco perché il 4 marzo non è morta l'Italia globale

di **Andrea Goldstein**

Il voto di domenica ha messo in evidenza varie fratture. Una è geografica e si manifesta nella persistente (ancorché declinante) popolarità del centro-sinistra nelle zone borghesi e più ricche delle grandi città del Nord e nel suo speculare affondamento nelle zone periferiche, del Nord ma ancor più del Sud. Mentre nelle prime la globalizzazione è percepita e vissuta come un'opportunità di arricchimento, economico e culturale, nelle seconde invece la sensazione è che l'apertura nelle sue differenti declinazioni (ai flussi commerciali, finanziari e migratori) sia all'origine di pauperizzazione,

criminalità e crisi identitaria. Tra la piccola e media imprenditorialità del Nord, produttiva ancorché molto dipendente dal mercato interno e scarsamente proiettato su quello globale, ha sfondato la Lega, con la sua narrativa dell'autonomia, della flat tax e della protezione identitaria. Invece l'elettorato del Mezzogiorno, dove gli indici di disoccupazione e di povertà, anche assoluta, sono alle stelle, dopo aver costantemente preferito il centro-destra dal 2001 al 2013, questa volta ha sostenuto in maniera massiccia il Movimento 5 Stelle, che promette d'intervenire con politiche sociali di sostegno, tra cui la misura emblematica è il reddito di cittadinanza (e gli episodi pugliesi di ieri lo dimo-

strano).

Nell'interpretare questi risultati è offensivo pontificare ("chi vota per le forze anti-sistema è grezzo e ignorante") e scendere nelle banalità ("hanno vinto il razzismo e l'assistenzialismo", oppure "per capire la realtà bisogna stare in mezzo alla gente"). Chiaramente, chi crede che a problemi gravi che attanagliano tutto l'Occidente, come la crescita scarsa e senza lavoro, la mancanza di opportunità, le ineguaglianze, si possano dare in Italia risposte semplici e apparentemente indolori ha motivazioni forti.

E una è ovviamente la mancanza di fiducia nell'expertise dei tecnici e nella loro capacità di gestire la *res publica*.

Continua ► pagina 8

Perché non è morta l'Italia globale

L'EDITORIALE

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

Sarebbe però altrettanto ipocrita inseguire chi ha vinto domenica sul terreno delle emozioni e irresponsabile rinunciare a ricordare a chi si appresta a governare che gli esperti, storici ed economisti in particolare, hanno accumulato nel tempo un consenso sulle riforme e il loro impatto sulla crescita economica socialmente sostenibile.

L'Italia che cresce poco e manifesta il suo malessere alle urne soffre di mali endemici - deficit di competenze, infrastrutture scadenti e istituzioni fragili - che si sono sicuramente acuiti con l'integrazione dei mercati. Negli ultimi 25 anni, la possibilità di produrre nei Paesi a basso costo del lavoro pressoché tutto (e se non prodotti finiti, almeno moltissimi dei rispettivi componenti) ha compresso i salari dei lavoratori occidentali e la loro quota del Pil, generando invece benefici per chi (anche in Italia) possiede il più importante dei fattori produttivi della

knowledge economy, che sono per l'appunto la conoscenza e le competenze.

Inoltre, l'iper-globalizzazione ha permesso a centinaia di milioni di individui di uscire dalla povertà: magra consolazione, indubbiamente, per chi da noi ha perso terreno, ma dimostrazione che l'integrazione non genera una corsa verso il basso delle condizioni lavorative e non è sorgente di tutti i problemi.

L'apertura può essere la soluzione anche per l'Italia (che per il momento ha, secondo la Bertelsmann Stiftung, un Globalization Index di molto inferiore agli altri grandi Paesi Ue), se accompagnata da politiche adeguate. Non



Peso: 1-7%, 8-13%



vanno certo escluse politiche commerciali di tipo nuovo, esplicitamente attente ai diritti sociali, ma l'Europa non è certo l'incubo liberale descritto dai suoi detrattori: escludendo l'agricoltura (che è ancora più protetta), la tariffa media ponderata dell'Ue è la più alta del G7. Non servirebbero pertanto assolutamente nuovi dazi, che al contrario penalizzerebbero sia le imprese che esportano (ma che importano parti e componenti), sia i ceti medi (che consumano proporzionalmente più beni importati); né improbabili ritorsioni verso i Paesi dove la manodopera costa di meno, per motivi che nulla hanno a che vedere col *social dumping*. Per essere espliciti, la Slovacchia, firmataria della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, rispetta i diritti dei lavoratori ed è entrata nel *radar screen* di Embraco (e di tante altre aziende anche italiane) perché dal 2009 la crescita annua media della produttività oraria è stata del 2%, mentre in Italia è stata marginalmente sopra lo zero.

Per rispondere efficacemente al disagio dell'elettorato, molto meglio cercare di ristabilire la coesione sociale e offrire protezione ai soggetti a rischio con misure che proteggano i singoli lavoratori, piuttosto che i singoli posti di lavoro, con l'istruzione, la formazione, la riqualificazione, il sostegno alla mobilità e al reddito (possibilmente condizionato a determinati comportamenti, sul modello della celebre *Bolsa familia* di Lula) e politiche di sviluppo regionale e riconversione produttiva (realistiche, però, non tutte le città del nostro Sud possono ambire ad avere un Guggenheim come Bilbao...). Invece abolire il Jobs Act sarebbe un grave errore, tanto più se si

toccasse contemporaneamente la riforma Fornero, riducendo quindi le risorse fiscali per politiche attive del lavoro.

In tempi incerti, ma che si auspica non siano eccessivamente lunghi, l'Italia avrà un governo con pieni poteri che rifletterà i nuovi equilibri politici. Servirà buon senso e onestà intellettuale affinché nella XVIII legislatura, che già si annuncia complicata, non si reinventi la ruota della politica economica, magari per farla ridiventare quadrata. I partiti anti-*establishment* veicolano energie innovative che possono contribuire al bene comune, ma è indispensabile che a Roma ci sia qualcuno con le idee chiare e che rifugge la tentazione di addossare a qualche spauracchio straniero le responsabilità dei nostri mali. Soprattutto perché, sotto l'impulso di Emmanuel Macron, l'Europa, che è e resterà il quadro di riferimento per promuovere la sovranità e gli interessi italiani nel mondo, si sta interrogando su come rispondere alle sfide dell'avvenire.

 @AGoldsteinITA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%,8-13%

LA STRADA PER EVITARE LO STALLO

MARCELLO SORGI

Dopo quello del vicepresidente della Commissione Europea Dombrovskis, il doppio appello di Mattarella e Draghi al senso di responsabilità, e a non trascurare le possibili conseguenze di un prolungamento dello stallo generatosi dopo il 4 marzo, hanno il senso di un richiamo alla realtà, rivolto insieme ai vincitori e ai vinti di queste elezioni.

Attento com'è ai contenuti e alla forma dei suoi discorsi, Mattarella forse non avrebbe

mescolato la cerimonia dell'8 marzo, dedicata alla Festa delle donne, con il suo primo, pubblico riferimento al terremoto politico avvenuto nelle urne, a tre settimane dall'inizio delle consultazioni al Quirinale, previsto per il 2 aprile. Ma se lo ha fatto, sollecitando in pratica le forze politiche ad approfittare di questi venti giorni per arrivare preparate all'appuntamento, è perché il modo in cui è partito il confronto, nei primi giorni dopo i risultati, gli è sembrato - ed è realmente apparso non solo a lui - insop-

portabilmente mediocre.

Dei due vincitori, uno, Di Maio, invitato come vicepresidente uscente della Camera, era seduto di fronte al Presidente.

CONTINUA A PAGINA 25

LA STRADA PER EVITARE LO STALLO

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ha ascoltato le sue parole, non le ha commentate, lasciando al futuro capogruppo al Senato il compito di dare un vago assenso. L'altro, Salvini, s'è detto intento alla preparazione del programma da sottoporre agli altri partiti, nella speranza di trovare l'appoggio parlamentare che manca alla coalizione di centrodestra. Il solo a dare un chiaro segnale di ricevuto al monito del Capo dello Stato, mettendosi a disposizione, è stato Berlusconi.

Il punto vero è che i tre principali leader - anche se Renzi s'è dimesso e occorrerà vedere chi gli succederà - di fronte alla situazione di stallo in cui nessuno ha i numeri necessari per una maggioranza parlamentare, continuano a comportarsi come se fossero ancora in campagna elettorale, e come se non si rendessero conto della gravità di quanto è accaduto. Ciò che l'Europa, la Commissione di Bruxelles, l'establishment nazionale, inteso come imprenditori, banchieri, parti sociali, hanno perfettamente capito, confessando

apertamente il loro allarme, stranamente sembra non preoccupare Salvini, Di Maio e nel complesso il gruppo dirigente del Pd che s'accinge a scegliere il nuovo segretario. I vincitori infatti si sono dichiarati indisponibili a cercare un minimo comune denominatore, premessa necessaria di ogni accordo. E rivolgendosi al grande sconfitto di questa tornata, si limitavano ad augurarsi che trovi il modo di sostenere i loro reciproci governi, dati già per scontati, e le proposte salienti dimostratesi gradite dagli elettori.

Immaginiamoci adesso una trattativa che dovrebbe partire, secondo questo tipo di impostazione, dalla flat tax, dal reddito di cittadinanza (per il quale ieri in alcuni paesi del Sud c'era già la fila davanti ai patronati) e dalla rinegoziazione dei trattati europei, non per trovare un rapporto più fecondo con Francia e Germania, ma per allinearsi sulle posizioni di Orban e del gruppo di Visegrad. Questi obiettivi, si sa, sono in parte irrealizzabili, a meno di non com-

promettere ulteriormente i conti dello Stato; sono anche necessariamente da ridimensionare, e inoltre improponibili tutti insieme, quando non sconsigliabili. Hanno un'idea di cosa rappresenterebbe tutto questo per l'Italia, i due giovani aspiranti premier, contrari a cedere anche di un solo millimetro sulle promesse elettorali, e pronti, piuttosto, a gettarsi in una nuova campagna?

Qui s'innesca il secondo intervento della giornata, di Mario Draghi. Il presidente della Bce, l'uomo che con il programma di acquisti forzati di titoli di Stato ha consentito ai Paesi membri dell'Unione,



Peso: 1-7%,25-22%



tra cui l'Italia che ne aveva particolarmente bisogno, di affrontare in condizioni di serenità il lungo inverno della crisi economica, consiglia di non illudersi sulle mancate conseguenze sui mercati dello stallo seguito alle elezioni. I mercati, per un po', staranno a guardare. Ma se avranno la sensazione che i partiti continuano a cincischiare, le conseguenze di «una protratta instabilità politica - ammonisce Draghi - potrebbero impattare negativamente su inflazione e Pil». Più chiaro di così.

A questo punto è lecito trarre una conclusione dai due messaggi, quasi simultanei, venuti dal Quiri-

nale e da Francoforte. Seppure è fresco il precedente della Germania, che ha impiegato cinque mesi per formare il proprio governo, l'Italia non può permettersi niente del genere. E se in questi giorni che ci separano dall'insediamento delle Camere i vincitori e i vinti del 4 marzo continueranno a fare orecchie da mercante, senza assumersi le proprie responsabilità, il Presidente della Repubblica, finite le consultazioni, prenderà lui l'iniziativa per spingerli a convergere su una soluzione di governo. È ancora presto per dire quale; la

sensazione, però, è che si tratterà di una di quelle proposte che non si possono rifiutare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-7%,25-22%

Consigli non richiesti

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome saper vincere è ancor più difficile che saper perdere, azzardiamo qualche consiglio non richiesto a Luigi Di Maio e ai 5Stelle. Che di solito leggono pochino, ma hai visto mai.

1. Decidete una volta per tutte cosa volete fare nella vita. Se – come sembra – volete governare per davvero, levatevi subito quella faccia da padroni del vapore che qualcuno di voi ha messo su dopo la vittoria alle elezioni. E fatevi, in questo e solo in questo, un po' più democristiani di quanto già non vi siete fatti: più umili, duttili, elastici e generosi. Che avete stravinto lo sanno tutti, che senza di voi è quasi impossibile fare un governo lo dicono i numeri, dunque è inutile continuare a ricordarlo con le espressioni del volto e le smargiassate tipo "Sono gli altri che devono venire a parlare con noi". Anche perché, se poi non ci viene nessuno, toccherà a voi andare a parlare con qualcuno.

2. Non abbiate fretta. Al Quirinale c'è un signore che ha i tempi biblici della Dc e di Santa Madre Chiesa e sa benissimo quel che presto imparerete anche voi: il tempo lenisce ogni ferita e smussa ogni angolo, quindi oggi la migliore cura è il rinvio.

3. Ottima la scelta di non rispondere al telefono ai leghisti che vi cercano: un'alleanza con Salvini (data per certa dai giornaloni, dunque falsa) era già contro natura prima, ma lo è ancor di più dopo il voto. Salvini aspira a fare il capo del centro-destra e non ha interesse a uscire da quel perimetro. E voi, svuotando il Pd, avete incame-

rato altre centinaia di migliaia di elettori di centro e di sinistra. Quindi il vostro, di perimetro, non può che essere quello un tempo presidiato dal centrosinistra.

4. Lasciate perdere le riforme costituzionali, anche parziali, che vi alienano le simpatie di tutto il mondo del No al referendum di Renzi e comunque non otterrebbero mai il 51% né tantomeno i due terzi in un Parlamento così balcanizzato. Il vincolo di mandato e anche il lodo Zagrebelsky (dimissioni dal Parlamento per chi passa dall'opposizione alla maggioranza o, più raramente, viceversa) hanno un senso nei sistemi maggioritari, dov'è chiaro il confine fra maggioranza e opposizione. Non nel proporzionalismo incasinato del Rosatellum, dove voi stessi, per governare, dovete chiedere aiuto alla concorrenza.

5. Parlate poco di formule e molto di contenuti. Dopo la Direzione Pd di lunedì, quando si capirà – forse – chi comanda in quel manicomio, presentate ai Dem, ai loro satelliti e a LeU una proposta che non possano rifiutare. Cioè 10 cose concrete e praticabili da fare insieme.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Cioè: reddito di cittadinanza (magari in forma graduale) al posto degli inutili 80 euro, delle altre mance renziane, dei soldi a pioggia alle grandi imprese e dell'abolizione dell'Imu sulle

prime case dei benestanti e dei ricconi; ripristino dell'articolo 18 là dove c'era prima di Renzi; norme draconiane contro la corruzione e l'evasione (valgo due o tre manovre finanziarie); legge blocca-prescrizione dei reati; legge elettorale per restituire il diritto dei cittadini di scegliersi i parlamentari, con modico premio di maggioranza; chiusura del Tav Torino-Lione, inutile per lo stesso Osservatorio del governo; nuove norme sull'immigrazione, per una gestione ordinata e rigorosa dei flussi, un'accoglienza alla tedesca e un accesso più facile a chi viene per lavorare (magari, perché no, confermando Minniti al Viminale). Se poi il Pd rifiuterà, dovrà spiegare il perché agli elettori superstiti.

6. Anticipare gli aspiranti ministri è stata una mossa elettorale vincente, ma alcuni di essi possono accontentarsi di fare i sottosegretari. Ora che la possibilità di un governo è concreta, allargate la squadra a personalità prestigiose che difficilmente potevano dirsi disponibili prima del voto. Vi aiuterebbero a raggiungere meglio i mondi e le culture che arricchiscono sempre, a prescindere dai tornaconti del momento.

7. Aiutare il riconfermato governatore del Lazio Zingaretti a completare la sua maggioranza (che per ora non c'è) su un programma condiviso faciliterebbe il dialogo col Pd derenzizzato e darebbe una mano alla sindaca Raggi su tutti i problemi di Roma che investono la Regione, come già avviene in Piemonte con la collaborazione fra Chiamparino e la Appendino.

8. Ignorate le sirene dei poteri forti voltagabbana che vi blandiscono per mangiarvi vivi, ma anche le scomuniche dei residuati bellici dei giornaloni,





che hanno digerito senza neppure un ruttino due governi Pd-Berlusconi e altrettanti Pd-Verdini e ora fanno gli schizzinosi su Di Maio. La loro credibilità agli occhi degli elettori, vedi il referendum costituzionale e le elezioni di domenica, è zero.

9. Non esagerate col doppio-petto e la moderazione: giusto cambiare linguaggio ed evitare gli insulti del passato, ma senza annacquare alcuni punti fermi del programma: gli elettori vi hanno votati per quelli, oltretutto per affossare questo sistema marcio. Anche da Palazzo

Chigi, se mai ci arriverete, si può essere di vaffa e di governo.

10. Avendo mandato tutti a fare in culo (peraltro ricambiati con gli interessi) e non avendo mai inciuciato con nessuno, voi 5Stelle siete gli ultimi con cui tutti gli altri vorrebbero fare un governo. Ma fra qualche settimana gli altri, belli comodi sui loro Aventini a vedere l'effetto che fa il loro Rosatellum studiato apposta per l'ingovernabilità, capiranno che il cerino acceso è nelle loro mani e che l'alternativa è votare subito. Cioè rimettere in gioco la poltrona

faticosamente arraffata e rischiare l'estinzione definitiva. E allora saranno pronti a tutto: non solo a scordarsi i vaffa, ma anche mandarsi a fare in culo da soli.



Peso: 14%

Cancellato il riferimento alla possibilità di aumentare gli acquisti - L'euro si impenna a 1,24 ma poi cala

Bce, prima mossa sul Qe

Draghi critica gli Usa sui dazi: le decisioni unilaterali sono pericolose
«Il voto in Italia? La stabilità dei conti è cruciale e l'euro è irreversibile»

■ Nel comunicato di fine vertice la Bce ha eliminato all'unanimità la formula che lasciava aperta la porta a un incremento del Qe. Scelta, ha detto il presidente Draghi, da non leggere in termini prospettici: «Riguarda il passato, senza implicazioni sulle aspettative». È un segnale di fiducia nella crescita economica dell'Eurozona, rivista al rialzo (+2,4% nel 2018) ma per far salire l'inflazione «resta necessario un notevole stimolo monetario». Sui mercati l'euro ha reagito balzando a 1,244 ritracciando poi sotto i livelli di mercoledì. Sui dazi Draghi ha ammonito: «Decisioni

unilaterali sono pericolose». Quanto all'Italia e alla possibile marcia indietro sulle pensioni «il bilancio pubblico è di massima importanza nei Paesi ad alto debito». E «l'euro è irreversibile». **Bufacchi e Franceschi** ▶ pagina 3 e 5

La politica monetaria

LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Le misure straordinarie

Cancellato il riferimento alla possibilità di aumentare gli acquisti di bond se necessario

Sull'Italia

Il numero uno dell'istituto di Francoforte: euro irreversibile, stabilità dei conti cruciale

Qe, primo passo Bce verso l'uscita

Draghi critica i dazi annunciati da Trump e resta cauto sulle prospettive d'inflazione

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Sarà pur stato un "baby", "piccolo", passettino, come lo hanno poi descritto e metabolizzato i mercati. Resta il fatto che la Bce ieri ha preso una decisione importante che va nella direzione della fine del Qe, rinunciando a uno strumento di politica monetaria ultra-accomodante rimasto nel cassetto pronto all'uso dal dicembre 2016. Cancellato l'"easing bias", con un voto unanime del consiglio direttivo che non ha discusso di altre decisioni, da ieri la Banca centrale non è più "pronta" ad incrementare il programma di acquisti App in termini di entità e di durata, nel caso di prospettive meno favorevoli. La politica monetaria resta comunque reattiva, pronta a reagire se serve, e non più proattiva.

Questa mossa non è arrivata come una sorpresa assoluta: era pronosticata dai mercati ma con aspettative modeste,

perché il target dell'inflazione è ancora lontano - «non possiamo dichiarare vittoria sull'inflazione» ha detto ieri Draghi - e perché l'economia europea, per quanto robusta, resta soggetta a rischi che il presidente Mario Draghi ha sintetizzato ieri così: «Protezionismo e deregolamentazione finanziaria», sottintendendo due cavalli di battaglia del presidente Trump.

Tolto l'easing bias, i mercati hanno reagito subito pronti a scontare un "tightening" prima del previsto, così l'euro si è subito apprezzato e i prezzi dei bond sono scesi e i rendimenti sono saliti. Ma le parole di Mario Draghi hanno frenato la corsa: la strada verso una stretta è ancora lunga visto che, come ha scandito il numero uno della Bce, restano in campo gli acquisti da 30 miliardi al mese fino a settembre e forse oltre, i tassi restano bassi per un prolungato periodo di tempo e «ben oltre» l'orizzonte degli acquisti netti.

E in aggiunta ai flussi, lo stock fa la sua parte e di peso: l'Eurosystema reinvestirà il capitale rimborsato «per un prolungato periodo di tempo», è stato ridetto ieri. E poi la forward guidance. Tornato il linguaggio della colomba, euro e rendimenti sono ridiscesi e i prezzi dei bond risaliti, lasciando le solite ferite su chi è andato short.

Lieviritocchi, come previsto, sono arrivati sulle nuove stime 2018-2020: solo la crescita reale 2018 è salita dello 0,1% e l'inflazione 2019 è scesa dello 0,1% rispetto a quanto previsto a dicembre. Il quadro complessivo



Peso: 1-8%, 3-29%

disegnato da Draghi resta dunque buono ma non privo di rischi. Dure le parole del presidente su quella che non ha voluto chiamare "guerra commerciale": la Bce preferisce che le controversie si risolvano in ambito multilaterale, «le decisioni unilaterali sono pericolose», ha messo in chiaro. Qual è il pericolo? La banca centrale guarda a crescita ed inflazione: dazi, protezionismo e ritorsioni possono avere un impatto «difficile da quantificare» ma tuttavia «negativo» sulla fiducia e quindi su inflazione e output. E questo stesso filo di ragionamento Draghi lo ha riproposto sollecitato dalle domande dei giornali sull'impatto dell'instabilità politica italiana post-elettorale: senza riferimenti diretti, ha ribadito che a lungo andare la fi-

ducia può essere danneggiata e dunque la crescita. Pur convenendo che la reazione dei mercati, «per il momento» è stata contenuta - in riferimento all'esito elettorale in Italia - Draghi ha riaffermato obiettivi imprescindibili per la Bce: la sostenibilità dei conti pubblici resta fondamentale per i Paesi ad alto debito pubblico, le riforme strutturali vanno attuate e rinvigorite per rafforzare la crescita potenziale e la produttività, i buffer fiscali servono a ridurre le vulnerabilità. «L'euro è irreversibile», ha poi tagliato corto con il tono del whatever-it-takes.

L'inflazione che stenta ad arrivare al target (vicina ma sotto il 2%) richiede dunque ancora uno "stimolo ampio" di politica monetaria, ha riaffermato Draghi. Ma la maggiore preoccupazione per la Bce non è ora l'inflazione, risiede nel rischio più plateale, che è il "protezionismo" di Trump, e in una tendenza meno appariscente ma non per questo meno pericolosa che è la «deregolamentazione finanziaria». Con l'esperienza da ex-presidente del Financial Stability Board ai tempi della Grande Crisi Finanziaria, Draghi ha posto l'accento sui rischi che corre un sistema mondiale dove inizia ad insinuarsi la deregolamentazione in altre giurisdizioni (non europee), «con il pericolo di commettere gli stessi errori», tornando a quello che c'era dieci anni prima della crisi.

@isa_bufacchi

IGRANDI RISCHI

I potenziali elementi di destabilizzazione arrivano dagli Usa e sono il protezionismo e la deregulation finanziaria

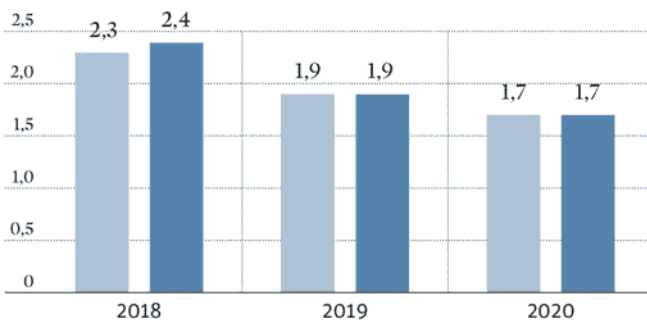
Le nuove stime della Banca centrale europea



LA CRESCITA

Variazione % annua del Pil

■ Stime di dicembre ■ Nuove stime



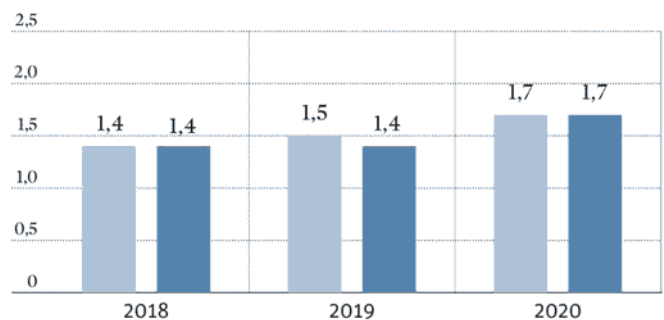
Fonte: Bce



L'INFLAZIONE

Variazione % annua del Pil

■ Stime di dicembre ■ Nuove stime



Peso: 1-8%,3-29%

FALCHI & COLOMBE

Se la Bce naviga tra Scilla e Cariddi

di Donato Masciandaro

La Bce conferma l'orientamento espansivo della sua politica monetaria anche se non si parla più di eventuali aumenti di acquisti del quantitative easing in futuro. La prudenza di Draghi e del suo consiglio di non modificare da subito la propria rotta dà stabilità all'Unione, ma le incognite non mancano: ci sono i falchi che vorrebbero una acce-

lerazione della normalizzazione di moneta e tassi o quelli che accentuano l'instabilità con proclami sui dazi e cambi. **Continua ▶ pagina 3**

FALCHI & COLOMBE

Se la Bce naviga tra Scilla e Cariddi

di Donato Masciandaro

▶ Continua da pagina 1

Magi si preparano le colombe - incluse quelle populiste - che mal digeriranno una Bce indipendente quando la normalizzazione avverrà davvero. Le parole di Draghi sono state chiare, rafforzate dall'unanimità del consiglio: la strategia della Bce non si cambia subito, perché non si sono ancora pienamente realizzate le tre condizioni per la normalizzazione della politica monetaria, che riguardano il ritorno alla stabilità monetaria. La stabilità monetaria sarà ripristinata quando la crescita dei prezzi al consumo sarà tornata al 2%, in modo stabile, indipendente ed omogeneo. La stabilità fa riferimento alla necessità di avere un profilo dell'inflazione che torni normale non in modo episodico, ma sistematico. L'indipendenza è collegata all'esigenza di avere una crescita dei prezzi che non si regga sulle stampelle di una politica monetaria straordinariamente espansiva - come è oggi - ma che cammini appunto sulle sue gambe. Infine la stabilità monetaria deve essere assicurata in modo omogeneo a tutti i cittadini dell'Unione, e non sono ad alcuni Paesi

membri.

L'andamento dei prezzi al consumo non ha ancora soddisfatto le tre condizioni, nonostante la crescita economica dell'Unione appaia robusta. Quale è la spiegazione che la Bce offre? È la mancanza di quello che potremmo chiamare il secondo stadio della ripresa economica. Il primo stadio della ripresa si realizza quando la crescita della domanda di beni e servizi - che in Europa è avvenuta, sia per la capacità di esportare che per un innalzamento di consumi ed investimenti - stimola una aumento dell'offerta di beni e servizi. Draghi ha confermato la forza della ripresa economica. Dal primo stadio si passa al secondo passando attraverso il mercato del lavoro: l'aumento dell'offerta dovrebbe aumentare l'occupazione, spingere verso l'alto i salari, e di riflesso i prezzi dei beni al consumo. Il giunto fondamentale di tale passaggio è il meccanismo delle aspettative. La Bce ritiene che il mantenimento dell'orientamento ultra-espansivo della politica monetaria sia condizione necessaria perché le aspettative, ancora potremmo dire arrugginite dalla recente esperienza di recessione con deflazione, si aggiustino verso l'alto, mostrando in modo simmetrico e coerente le tre

proprietà che dovrebbe avere l'inflazione: stabilità, indipendenza e omogeneità. Finché ciò non avviene, occorre pazienza. Anche perché annunci sui cambi e sui dazi non conformi alle attuali regole internazionali accentuano l'incertezza complessiva.

A chi non piace la pazienza? Come una nave, la Bce deve guardarsi da Scilla e Cariddi. Oggi Scilla è rappresentata dai cosiddetti falchi. La critica dei falchi è che l'arrugginimento delle aspettative dipenda proprio dalla politica che la Bce sta perseguendo. L'idea è che le aspettative guardino alla politica monetaria: finché rimarrà espansiva, il rischio di un rimbalzo recessivo - che in Europa è già accaduto nel 2011 - rimane sempre dietro l'angolo. Per cui la politica monetaria espansiva è un gatto che si morde la coda. Tale critica si accompagna ad una evidenza empirica - in realtà tutta in divenire - che mira a sottolineare



Peso: 1-2%,3-19%

quanto appaia discutibile il legame tra le politiche monetarie straordinariamente espansive e gli effetti macroeconomici, finanziari e reali. I falchi sono impazienti, e tendenzialmente propensi al rischio. Ma la Bce deve guardarsi da una prossima Cariddi, vale a dire dalle colombe a cui non potrebbe piacere il ritorno alla normalizzazione della politica monetaria, quando le tre condizioni saranno verificate. In tale categoria si iscriveranno sicuramente i populistici, presenti in diversi Paesi dell'Unione: Austria,

Francia, Germania, Grecia, Italia, Spagna. Se i populistici si mantenessero fedeli ai propri proclami l'entrata di collisione con la Bce diverrà molto probabile, per almeno due ragioni. Quella strutturale e generale è rappresentata dalla circostanza che una autorità sovranazionale ed indipendente dai governi nazionali - come è la Bce - è per definizione inconcepibile per chi ritiene che le politiche economiche debbano essere nel contempo contro le élite - dichiaratamente - e miopi - nei fatti - cioè fatte in una prospettiva per cui si accentuano i vantaggi del breve periodo, occultando costi e/o rischi di più lungo periodo. Quella congiunturale e relativa solo ad alcuni contesti nazionali sarà rappresentata dalla

incompatibilità tra una politica monetaria orientata alla stabilità - quindi normalizzata - ed i costi che tale politica potrebbe rappresentare per quei Paesi che volessero adottare scorciatoie di politica fiscale indisciplinata, pur in presenza di alto debito pubblico. Anche le colombe possono divenire aggressive, se sono impazienti di intraprendere scorciatoie fiscali, anche se portano solo in vicoli ciechi. Per la Bce navigare tra Scilla e Cariddi non sarà facile.



Francforte. Il presidente della Bce Mario Draghi



Peso: 1-2%,3-19%

La politica monetaria

L'IMPATTO SUI LISTINI

La reazione a «caldo»...

In un primo momento i mercati hanno pesato l'avvio della «exit strategy» dell'Eurotower

... e quella definitiva

Poi gli investitori si sono soffermati sul ribasso delle stime di inflazione

Il mercato punta sul lento addio agli stimoli

Dopo il comunicato Bce, euro oltre 1,24 e rendimenti in rialzo - Ma il movimento rientra subito

Andrea Franceschi

La Bce si lascia aperta la porta a una possibile estensione temporale del Quantitative easing ma non rinnova la formula utilizzata finora che prevedeva il possibile incremento degli acquisti in caso di necessità. Questa sottigliezza retorica nel comunicato diffuso dalla Bce è stata letta come un segnale di un'accelerazione nella direzione della "normalizzazione" della politica monetaria. Si spiega così l'impennata dell'euro, che ieri ha toccato il suo massimo intraday di 1,2430 dollari dopo la diffusione del comunicato, e le vendite sui titoli di Stato. La reazione è stata in ogni caso contenuta e di breve durata. L'euro ha ingranato una retromarcia che lo ha portato fino quasi a sfondare al ribasso la soglia di 1,23 dollari. Il tasso del Bund a 10 anni, che subito dopo la pubblicazione del comunicato era balzato a quota 0,70%, ha rapidamente ritracciato chiudendo gli scambi a quota 0,62 per cento seguito a ruota da tutti gli altri titoli governativi. A partire dal Btp italiano il cui rendimento, incurante del fattore politico, ieri è tornato sui minimi da un mese al 1,98 per cento così come lo spread che ieri ha chiuso a quota 136. Abbondantemente al di sotto dal picco pre-elet-

torale di 150 punti.

La variabile inflazione

Questo cambio di rotta si spiega alla luce di alcuni segnali che hanno controbilanciato il segnale restrittivo della retorica del comunicato ufficiale. Uno su tutti la revisione al ribasso dall'1,5 all'1,4% della stima sull'inflazione. «Le leggere modifiche alla posizione della Banca Centrale sul programma di acquisto di asset erano ampiamente previste. Lo scenario generale caratterizzato da bassa inflazione spinge a mantenere un approccio prudente e paziente» segnala Antoine Lesné di State Street Global Advisors convinto che la Bce al contempo «potrebbe cercare di controbilanciare un troppo rapido apprezzamento dell'euro, fattore che rende il raggiungimento del target di inflazione ancora più difficile». Poi certo bisognerà vedere se i segnali di ripresa dei prezzi sono indicativi di un trend solido o meno. La chiave resta la crescita dei salari che ancora non si vede all'orizzonte. «L'anello mancante - segnala l'ufficio studi di Marzotto Sim - resta l'inflazione core (quella depurata dalle componenti più volatili come energia e cibo, ndr) il cui andamento è rimasto invariato dall'ultimo meeting della

Bce. Fin quando non ci saranno evidenti cambiamenti nell'inflazione core, oppure nella crescita dei salari, la comunicazione della Bce rimarrà piuttosto stabile».

La normalizzazione

I mercati hanno reagito soprattutto alla revisione al ribasso dell'inflazione ma è vero anche che la Bce si è espressa molto favorevolmente sulle prospettive di crescita. «Da questo momento in poi - segnala Stefan Isaacs di M&G Investments - è possibile che la Bce si avvii verso un inasprimento della politica monetaria. I passi successivi consistono, probabilmente, nell'annuncio di un'ulteriore riduzione del programma di acquisto degli asset, prima di porvi fine nel corso dell'anno. Nel 2019 potrebbero seguire aumenti dei tassi di interesse». L'anno prossimo poi sarà anche quello del cambio di guardia alla Bce con la fine del mandato di Mario Draghi. Il successore più quotato ad oggi resta il presidente della Bundesbank Jens Weidmann che fino ad oggi si è distinto come strenuo oppositore delle scelte di Draghi. I mercati tuttavia, per loro natura anticipatori, non hanno ancora mostrato di voler scontare questo scenario vendendo, ad esempio i titoli di Stato dei Pa-

esi più vulnerabili. Ad esempio l'Italia reduce da una tornata elettorale che ha visto un'avanzata oltre le attese dei partiti euroscettici. Questo non è successo perché gli investitori sanno bene che gli effetti del Qe sono destinati a farsi sentire anche quando il programma sarà finito. La Bce infatti continuerà a reinvestire i titoli che andranno a scadenza mentre il costo del debito è destinato a scendere man mano che salirà l'incidenza sullo stock del debito pubblico dei titoli emessi negli ultimi anni su cui l'Italia paga interessi contenuti.

@franceschi_and

SPREAD BTP/BUND IN CALO

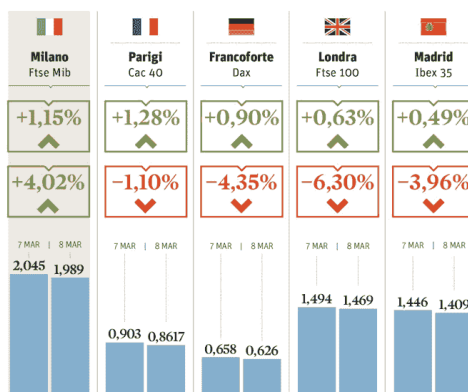
Timori contenuti sul debito italiano in vista della fine del «Qe»: la Bce continuerà a reinvestire e la vita media del debito mitiga l'impatto

La reazione dei mercati alla Bce

LE BORSE
Variazioni
% di ieri e
da inizio anno

IERI

DA INIZIO ANNO

I TITOLI
DI STATO
A 10 ANNI
Rendimenti in %CAMBIO
EURO
DOLLARO

Subito dopo il comunicato Bce l'euro si è impennato al massimo intraday di 1,2430 dollari. La reazione è stata di breve durata: la valuta ha ingranato una retromarcia che l'ha portata in area 1,23 dollari



Peso: 35%

NON SOLO TIM

”

Più peso ai fondi: in Borsa cresce la voglia di «ribaltone»

Alessandro Graziani ▶ pagina 7

Riassetti a Piazza Affari

GLI INVESTIMENTI

Il capitolo banche

Le ex popolari potrebbero vedere un socio puntare sull'appoggio del 40-50% del mercato

Il confronto

In Italia gli «attivisti» sono al debutto, negli Usa le battaglie si sono avviate 5 anni fa

Più peso ai fondi, in Borsa sale la voglia di «ribaltone»

L'affondo dei soci di capitale in vista della stagione assembleare

Alessandro Graziani

L'offensiva del fondo Elliott su Tim, per ribaltare gli equilibri in consiglio di amministrazione e incidere sulla governance, arriva a pochi giorni di distanza da quella del fondo Capital Management su Carige per chiedere l'ingresso di propri rappresentanti nel board (richiesta per ora rifiutata). Due iniziative diverse - sia per le dimensioni che per il precedente track record dei due fondi - ma destinate a dare uno scossone a Piazza Affari. Nè Tim nè Carige possono essere considerate due classiche public company, avendo in entrambi i casi un azionista di rilievo (Vivendi e Malacalza Investimenti) che però non ha il controllo della società e dove la maggioranza assoluta è sul mercato, frazionata tra migliaia di fondi d'investimento o piccoli azionisti privati.

In Italia i fondi attivisti sono alla prima vera comparsa in grandestyle, se si escludono le recenti puntate di Elliott su Ansaldo e quelle più datate di Knight Vinke su Eni e di Amber Capital su Parmalat. Ma a Wall Street negli ultimi 5 anni, complice la tendenza al rialzo delle azioni, sono stati numerosi i casi di battaglie condotte dai fondi attivisti per ribaltare

la governance di grandi public company. E nel 2017 i fondi hanno dilagato anche in Europa.

L'iniziativa di Elliott su Tim avvierà una nuova fase anche in Piazza Affari, dove sta per partire la campagna assembleare? Si vedrà nelle prossime settimane che ruolo intenderanno giocare i fondi nelle varie società, anche pubbliche o partecipate dallo Stato. Quello che è certo è che il caso di Elliott, che comprando una quota del 5% punta poi a coagulare il 40-50% in mano ai fondi, è destinato a fare scuola in tutte le public company quotate in Borsa. È soprattutto il caso delle ex banche popolari che si sono trasformate in società per azioni e che, non avendo strutturalmente azionisti di controllo, stanno vedendo la formazione di nuclei stabili di azionisti. Da Ubi a BancoBpm, da Bper a Creval, l'assetto azionario è tale per cui un investitore come Elliott potrebbe acquistare una quota del 5-10% e proporre una lista di maggioranza puntando sull'appoggio del 40-50% del capitale in mano ai fondi d'investimento, ormai diventati azionisti di maggioranza anche nelle ex popolari.

Esistono precedenti in Italia di

attivismo di investitori nei confronti di società quotate per cambiarne la governance? La storia consegna agli archivi solo casi, anche clamorosi, ma gestiti da soggetti italiani. E sovente mirati a regolamenti di conti interni al piccolo mondo antico del capitalismo italiano piuttosto che alla governance e all'redditività delle aziende coinvolte. È il caso della grande «finta-scalata» a Generali del 2003 delle maggiori istituzioni finanziarie italiane (da UniCredit a Intesa fino a Mps e alle banche piccole e medie) che l'allora Governatore di Bankitalia Antonio Fazio scate-



Peso: 1-2%, 7-34%

nò per cambiare la governance di Mediobanca (azionista di riferimento di Generali), costringendo alle dimissioni l'allora amministratore delegato di Piazzetta Cuccia Vincenzo Maranghi. Un "attivismo" all'italiana, da prima repubblicana, difficilmente catalogabile come un vero intervento da investitori istituzionali e più probabilmente da inquadrare in una resa dei conti interna tra piccoli "potentati" italiani.

Un quadro simile, anche se in scala minore, riapparve pochi mesi dopo - tra il 2004 e l'inizio del 2005 ma agganciata alla battaglia su Mediobanca-Generali - su

Bnl con l'ingresso nel capitale degli immobiliari d'assalto (Ricucci, Coppola e Statuto) in opposizione ai soci del patto di sindacato pre-esistente.

Sempre e solo italiano anche il contesto della sfida per il controllo della governance della Banca Popolare di Milano che, nel 2011, ha visto contrapposti due fondi di private equity: la Investindustrial di Andrea Bonomi e la Sator di Matteo Arpe. Uno scontro giocato più sulle deleghe di voto che sulle quote azionarie. A soli sette anni di di-

stanza, un duello che appare rusticano rispetto alle regole di ingaggio con cui si muove oggi il fondo Elliott.

I PRECEDENTI



La scalata a Generali del 2003

■ Promossa da Fazio, costringe alle dimissioni l'ad di Mediobanca Vincenzo Maranghi (foto)



La sfida per Bpm

■ Opposti la Investindustrial di Andrea Bonomi e la Sator di Matteo Arpe (foto).



La battaglia su Bnl

■ Con l'ingresso nel capitale degli immobiliari d'assalto Ricucci, Coppola e Statuto (foto)

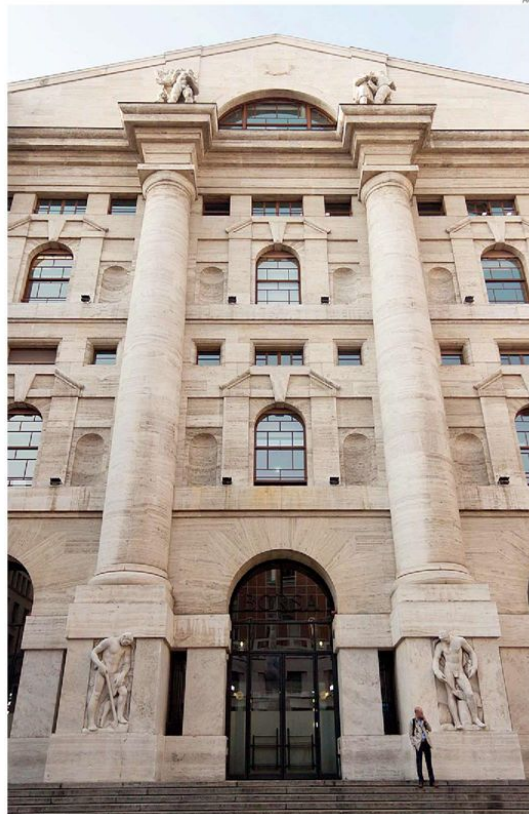


LA PAROLA CHIAVE

Public company

● La public company è un modello d'impresa a proprietà diffusa o frazionata. La public company è infatti una società di diritto privato e di proprietà privata ma ad azionariato diffuso. L'assetto proprietario

è molto aperto, non sottoposto a vincoli legali e alla portata di chiunque abbia le disponibilità finanziarie per accedervi (cioè possiede capitale a titolo di equity). In gergo si dice che è una società «contendibile». In virtù di questo nessun socio ha azioni sufficienti a governare l'impresa: in questo modello si realizza dunque la separazione tra proprietà e governo. La public company è dunque per sua natura un'impresa a carattere manageriale.



L'affondo degli hedge. Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana



Peso: 1-2%, 7-34%

Blockchain. Secondo l'autorità di vigilanza elvetica sui mercati finanziari ci sono i requisiti per l'assoggettamento alla legge bancaria e a quella antiriciclaggio

Per Berna le criptomonete sono vere valute

Valerio Vallefucio

■ Se l'Italia per prima nell'Unione europea ha anticipato il recepimento della V direttiva antiriciclaggio, introducendo la classificazione giuridica di valuta virtuale (articolo 1, comma 2, lettera qq, Dlgs 90/2017) e di "prestatori di servizi di valuta virtuale" (articolo 1, comma 2, lettera ff dello stesso decreto), la Finma (Autorità federale elvetica di vigilanza sui mercati finanziari) è andata oltre mettendo a punto una guida pratica, datata 16 febbraio 2018, per il trattamento delle richieste inerenti all'assoggettamento in riferimento alle Ico (initial coin offering). Per stessa constatazione della Finma, l'intervento di regolazione è nato sotto la spinta del forte aumento registrati negli ultimi tempi dei progetti di Ico.

Le Ico sono raccolte di denaro in criptovalute che molte società utilizzano per finanziare nuovi progetti. In particolare, nel quadro di un'Ico gli investitori a

fronte del versamento di mezzi finanziari (generalmente sotto forma di criptovalute) ottengono coin e/o token basati sulla tecnologia blockchain.

Secondo la Finma alcune tipologie di token (come quelli di investimento) vanno classificate come valori mobiliari con tutte le conseguenze giuridiche che da tale classificazione derivano sul piano dell'applicazione delle leggi che regolano i mercati finanziari. In primo luogo, può trovare applicazione la legge sulle banche.

A tal riguardo, la guida puntualizza che in generale l'emissione di token non si lega a richieste di rimborso nei confronti dell'organizzatore Ico e non rientra dunque nel concetto di deposito, non configurandosi pertanto alcun obbligo di autorizzazione. Tuttavia, in presenza di impegni con carattere di capitale di terzi (si pensi, ad esempio, alle promesse di riacquisto con garanzia di rendimento) i mezzi conferiti van-

no classificati come depositi e, salvo deroghe previste dalla legge, sussiste un obbligo di autorizzazione.

Ha invece un ambito di applicazione generalizzato la legge sul riciclaggio di denaro; la Finma osserva, infatti, che nel momento in cui i token possono essere trasferiti tecnicamente su un'infrastruttura blockchain, un'Ico di token di pagamento costituisce un'emissione di mezzi di pagamento e dunque un'operazione di intermediazione finanziaria. Per questo motivo, nella prassi vigente presso l'Autorità federale di vigilanza, lo scambio di criptovalute con monete statali o un'altra criptovaluta è classificato come un'attività di intermediazione finanziaria. Da qui l'applicabilità della legge sul riciclaggio di denaro che annovera nella categoria dei soggetti obbligati, tra gli altri, anche coloro che emettono o gestiscono mezzi di pagamento. Dall'assoggettamento alla legge antiriciclaggio

derivano, nell'ordinamento svizzero, precisi obblighi di diligenza e l'obbligo di affiliazione a un organismo di autodisciplina o quello di sottoporsi direttamente alla vigilanza della Finma in materia di antiriciclaggio.



Peso: 10%

**Pierre Moscovici**

“Se aumentate il debito per creare aiuti sociali lo spread salirà di nuovo”

ANAI GINORI, pagina 4

Intervista

Pierre Moscovici

“L’Ue non fa pressioni ma un nuovo governo stia attento al debito”

Dalla nostra corrispondente

ANAI GINORI, PARIGI

«L’Italia ha istituzioni solide, sono certo che il presidente Mattarella troverà la strada giusta affinché il vostro Paese sia governato nel rispetto degli impegni europei». Per il titolo del nuovo libro, una lunga riflessione sui tormenti della sinistra e delle democrazie occidentali, Pierre Moscovici cita una frase scritta da Antonio Gramsci nel 1930. «La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». Quando ha mandato in stampa il saggio, Moscovici ancora non immaginava il trionfo di M5S e Lega. «Il risultato del voto italiano - osserva il Commissario europeo ed esponente del socialismo francese - conferma che le nostre democrazie vivono un momento inedito, siamo entrati in una zona di penombra senza capire se andremo verso la luce, o l’oscurità».

Quali sarebbero i “mostri gramsciani di cui avere paura?”

«Fenomeni che abbiamo già conosciuto nel Novecento: i nazionalismi e populismi che possono provocare antisemitismo,

xenofobia, un clima da Anni Trenta senza fascismo, o perlomeno senza figure carismatiche come Hitler o Mussolini. E poi ci sono fenomeni nuovi come il terrorismo islamico, l’insicurezza culturale ed economica, l’esplosione delle disuguaglianze».

I governi italiani sono stati lasciati soli davanti all’emergenza immigrazione. L’Europa non avrebbe potuto preoccuparsi prima delle conseguenze politiche?

«A onor del vero, la Commissione ha tentato di organizzare la solidarietà con l’Italia, prima con mezzi e fondi per pattugliare le frontiere esterne e poi con la proposta di quote per redistribuire i richiedenti asilo. Se non ci siamo completamente riusciti è per l’opposizione di alcuni Stati. Non è accaduto solo all’Italia, ma anche a Grecia e Germania».

Il successo di Lega e M5S si è costruito anche sulla retorica contro l’austerità imposta da Bruxelles.

«Non abbiamo imposto nessuna austerità all’Italia. E’ il Paese che ha beneficiato di maggiori adattamenti e flessibilità. Se abbiamo vigilato sul debito italiano è anche nel vostro interesse, per evitare la punizione dei mercati

finanziari».

Un problema ci dev’essere se un italiano su due ha scelto l’antieuropeismo, o no?

«Ascoltare il messaggio degli elettori non significa disfare l’Europa. Anzi, dobbiamo tornare a chiedere solidarietà sull’immigrazione, coinvolgendo tutti gli Stati, e promuovere un’azione chiara per la lotta contro le disuguaglianze: è uno dei carburanti del populismo e credo sia tra le cause dello slittamento del voto dal Pd al M5S».

“Siamo all’Anno Zero della gauche” scrive nel libro. Vale anche per la sinistra italiana?

«La crisi economica ha colpito soprattutto i nostri elettori, le classi medie e popolari. In molti paesi ci sono governi socialdemocratici che hanno dovuto applicare ricette dolorose seppur indispensabili



Peso: 1-3%, 4-44%

come risanare conti pubblici, avviare riforme strutturali».

La leadership è l'eterno problema della sinistra. Ci sono analogie tra la sconfitta di Hollande e quella di Renzi?

«Sono percorsi agli antipodi. Renzi è un leader di grande talento ma non ha saputo tenere conto delle diversità dentro alla sua area politica di riferimento. Hollande invece è rimasto intrappolato nel tentativo di accontentare le varie correnti della gauche».

Cosa farà la Commissione se non ci sarà un governo entro maggio, quando Roma dovrebbe dare nuove garanzie sull'andamento dei conti pubblici?

«E' già accaduto, ad esempio in Spagna, che un Paese non avesse un governo per qualche mese. La Commissione ragiona in termini di no policy change, politiche invariate in attesa del nuovo esecutivo».

Quanto tempo Bruxelles è pronta a concedere all'Italia?

«Dobbiamo rispettare il tempo

politico nazionale. Non dobbiamo brutalizzare o fare pressioni per spingere verso una soluzione piuttosto che l'altra. Ciò non significa che la sorveglianza sul debito sia sospesa».

Cosa potrebbe succedere in caso di un governo a guida M5S che non volesse rispettare impegni sul deficit per varare misure sociali?

«Finanziare misure sociali è legittimo ma se sono finanziate con nuovo indebitamento pubblico ci saranno effetti controproducenti, a cominciare dall'innalzamento dello spread e quindi un peso ancora più forte del debito. Si possono fare entrambe le cose. Guardate il Portogallo: è riuscito a varare misure sociali e ridurre il debito».

E' uno dei pochi esempi positivi per la sinistra in Europa.

«Un appuntamento cruciale saranno le elezioni europee. Si capiranno molte cose, ad esempio se il partito socialista sarà in grado di risollevarsi, come spero. L'anno scorso la Francia è stata protetta dal sistema elettorale maggioritario.

Non dimentichiamo che sommando i voti per Le Pen e Mélenchon esiste un blocco antieuropeista notevole».

Potrebbero tornare in forza i populisti sconfitti da Macron?

«Abbiamo un presidente giovane e brillante, che forse esprime quello che Marcel Gauchet definisce "populismo di velluto". Non credo che Macron abbia sepolto la contrapposizione tra destra e sinistra, sostituendola con quella tra europeisti e sovranisti. I vari schieramenti si incrociano e sovrappongono. E' importante che il presidente francese abbia successo se non vogliamo definitivamente precipitare nell'epoca degli estremi».

Si parla di lei come capolista del partito socialista alle europee o futuro leader del partito...

«Il miglior modo di preparare un'eventuale ritorno politico nel mio Paese è fare al meglio il mio lavoro a Bruxelles. Oggi sono concentrato su questo».

“
Varare misure sociali è legittimo, ma se sono finanziate con l'indebitamento pubblico ci saranno effetti controproducenti”
”

Il libro



La citazione nel titolo

“Nel chiaroscuro nascono i mostri” è il titolo del libro di Pierre Moscovici, un omaggio ad Antonio Gramsci



Pierre Moscovici, Commissario Ue



Peso: 1-3%, 4-44%



Chi ci foraggerà? Se Draghi va via saremo ridotti in brache di tela

di **SERGIO LUCIANO**

Botta e risposta. Volete il reddito di cittadinanza? Volevate magari anche la flat-tax? E come no, ve la diamo subito: basta che l'Italia tagli il debito pubblico. Continuerà a non tagliarlo? Continuerà a pensare che, tanto, c'è Babbo Draghi che poi ci mette una

pezza quando i mercati iniziano a sputare sui titoli di Stato italiani, quando lo spread sale a 500 e nessuno compra più i nostri Btp che il Tesoro ha bisogno di vendere? Attenzione: la pacchia finirà, proprio Draghi ieri ha fatto capire che nessuna cuccagna può durare in eterno. (...)

segue a pagina 4

DOPO LE ELEZIONI

CHI CI FORAGGERÀ?

Se Draghi lascia la Bce saremo ridotti in brache di tela

SuperMario ha avvertito l'Italia: la protezione di Francoforte si sta allentando e i Paesi ad alto debito non possono fare spese folli. Altro che reddito di cittadinanza

segue dalla prima

SERGIO LUCIANO

(...) Una doccia fredda, di realismo. È proprio una doccia fredda, quella arrivata tra ieri e l'altro ieri dalle autorità europee sul lungo day-after delle elezioni (lunghissimo, visto che grazie al Rosatellum ancora è incerto il nome di molti eletti). Ha cominciato la Commissione di Bruxelles, istituzione barbosa ma potente, che ci ha impietosamente ricordato che siamo il secondo Paese peggio messo dopo la Grecia per debito pubblico.

E poi, ieri, Draghi. Molto più autorevolmente, il presidente della Banca centrale europea - forse il più "patriota" tra tutti i banchieri centrali mai nati nel nostro Paese - ha voluto dare un segnale ai mercati del fatto che i miracoli non si possono sempre ripetere e che lo scudo della Bce proteso a difesa dei valori europei non verrà brandito necessariamente con la stessa forza.

IL BANCHIERESE

Ma che ha detto, in sostan-

za, Draghi, sull'Italia? Sia chiaro: niente di esplicito, l'uomo appartiene pur sempre a una categoria che parla per enigmi. Eppure, anche se parlando in "banchierese", Draghi ha detto che «la sostenibilità dei conti è la principale preoccupazione per i Paesi ad alto debito». Insomma: l'Italia non può permettersi di peggiorare la sua



Peso: 1-5%, 4-44%

già difficile posizione per star dietro ai programmi pieni di promesse folli con cui i principali partiti si sono presentati alle elezioni. Poi ha aggiunto una cosa più difficile da capire: cioè che gli acquisti mensili di titoli di Stato europei per ben 30 miliardi di euro che la Bce attualmente effettua - e che tengono su l'ufficio-vendite di vari Stati indebitati, tra cui innanzitutto l'Italia - continueranno sì come previsto (anche se la banca ha programmato di sospenderli tra un annetto: vedremo se lo farà davvero) ma l'istituto non s'impegna più «ad aumentare il ritmo e la quantità di questi acquisti nel caso in cui le prospettive diventassero meno favorevoli».

Qui scioppatevi quattro righe "tecniche". Il 26 luglio 2012, di fronte ai mercati finanziari mondiali che avevano ripreso a menarla sull'inevitabile dissoluzione dell'euro, Draghi disse che avrebbe fatto qualunque cosa per salvare l'Unione monetaria, "whatever it takes", "tutto il

necessario" ... Una specie di promessa-minaccia alla speculazione. Che infatti si acquietò. Non è che ieri si sia rimangiato l'impegno, questo no. Però la lettura dei mercati sulla scelta di togliere dal comunicato finale emesso dalla Bce l'impegno a comprare più titoli di Stato se la situazione si complica ha voluto vedere in questo gesto un segnale opposto a quello, iperprotettivo, lanciato al mondo con la frase di cinque anni e mezzo fa. Chiaro? Vi sembrano sottigliezze? Magari! Sono parole pesanti come pietre. E vediamo perché.

STOP ERRORI

Ciò che non è chiaro alla stragrande maggioranza di noi elettori italiani, sono le ragioni per le quali l'Italia non può sgarrare neanche di un millimetro dai comportamenti che i mercati pretendono. Invece il perché è semplice: ogni mese il Tesoro deve vendere tra i 35 e i 40 miliardi di euro di titoli di Stato

(Bot, Btp eccetera) per poter rimborsare quelli che scadono e finanziare il bilancio pubblico, per un totale di 420-430 miliardi all'anno. Complessivamente, tra famiglie, banche e altre imprese, il 60 per cento di questi titoli viene acquistato da compratori italiani, il 40% da stranieri.

Gli italiani sono in genere di bocca buona, quel che lo stato gli passa, comprano. Gli stranieri no, se ne fregano: scelgono quel che piace loro in giro per il mondo. E se smettono di comprare i nostri titoli perché non si fidano più, si apre un buco di bilancio per l'Italia da 160 miliardi in un anno. Altro che reddito di cittadinanza. Fame nera, effetto Atene.

Questi sono i fatti, le chiacchiere stanno a zero. E c'è di più. Lo scorso anno, lo Stato ha pagato interessi attivi a quelli che hanno comprato i suoi titoli pari allo 0,63% della raccolta: pochissimo! E questo, grazie al fatto che il mercato dei tassi è basso: pensate, pagare appena 2 mi-

liardi e mezzo di interessi su 420! Ma l'anno prima era andata meglio ancora: avevamo pagato appena lo 0,53%. E quest'anno pagheremo qualcosina in più. Siccome chiaramente i tassi continueranno pian piano a salire, vendere tutti questi titoli ci costerà comunque di più. Insomma: margini di manovra non ce ne sono, stiamo strettissimi, e non è neanche tutta colpa della pur inefficiente Europa. È il mercato, bellezza - direbbe Humprey Bogart - e non ci possiamo fare niente, proprio niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ *La sostenibilità dei conti è la principale preoccupazione per i Paesi ad alto debito. Gli acquisti di titoli di Stato da 30 miliardi al mese continueranno ma non cresceranno*

MARIO DRAGHI



Il presidente della Bce Mario Draghi [LaPresse]



Peso: 1-5%, 4-44%

Accertamento. La Cassazione ha riaperto il capitolo-decorrenza per i Paesi black list ma la definizione in adesione non è modificabile

Niente rimborso per la voluntary

I versamenti restano definitivi anche se il raddoppio dei termini non è retroattivo

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

La dichiarata irretroattività del raddoppio dei termini non consente in alcun modo di riaprire i "conti" della disclosure. I versamenti eseguiti vanno, infatti, ritenuti definitivi. È la conclusione a cui si giunge attraverso un'lettura complessiva delle disposizioni a riguardo anche alla luce delle ultime pronunce di giurisprudenza che hanno riaperto il fronte della decorrenza della norma sulla retroattività in relazione ai Paesi black list.

Facciamo un passo indietro. La mancata indicazione nel quadro RW della dichiarazione dei redditi del possesso di attività finanziarie detenute all'estero fa scattare la presunzione di redditività delle somme e consente all'amministrazione finanziaria di raddoppiare i termini di accertamento (articolo 12 del Dl 78/2009). La dottrina e la giurisprudenza di merito maggioritaria hanno ritenuto che il raddoppio si può applicare solo dalle dichiarazioni rela-

tive all'anno 2009, mentre l'Agenzia ha sostenuto la tesi opposta.

Sul tema, la sentenza 2662/2018 della Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 febbraio) ha stabilito che queste disposizioni non hanno valenza retroattiva. Secondo la Suprema corte, infatti, una diversa conclusione «porrebbe il contribuente, che sulla base del quadro normativo previgente non avrebbe, ad esempio, avuto interesse alla conservazione di un certo tipo di documentazione, in condizione di sfavore, pregiudicandone l'effettivo espletamento del diritto di difesa, in contrasto con i principi di cui agli articoli 3 e 24 della Costituzione».

Il tema del raddoppio dei termini è incrociato in modo significativo con la procedura di voluntary disclosure: dato che la definizione doveva riguardare tutte le annualità per cui non erano scaduti i termini di accertamento, i contribuenti hanno tenuto conto anche degli anni per i quali operava potenzialmente il raddoppio. L'effetto pratico è stato quello di

rendere più costosa la procedura, data la necessità di allungare l'arco temporale di riferimento e quindi pagare imposte e sanzioni su anni ritenuti ancora "aperti".

Alla luce della sentenza, può in qualche modo essere rimesso il discussione il contenuto della domanda di disclosure, con la conseguente emersione del diritto di richiedere la restituzione di somme versate "in eccesso" proprio in relazione ai periodi di imposta più vecchi? La conclusione a cui si deve arrivare è negativa, dato che la definizione di un accertamento in adesione (tale era infatti la procedura di chiusura delle domande di voluntary disclosure) non è soggetta a revoca per una causa sopravvenuta non prevista dalla legge (Cassazione, sentenza 21413/2012).

La norma di legge (articolo 2, comma 3, del Dlgs 218/1997) prevede infatti che «l'accertamento definito con adesione non è soggetto ad impugnazione, non è integrabile o modificabile».

Anche la sentenza 22558/2017

della Cassazione prende in considerazione questo aspetto, tra l'altro proprio in relazione alla richiesta di rimborso di maggiori sanzioni (rispetto a quanto dovuto secondo il contribuente) pagate per la mancata compilazione del quadro RW. Secondo la Suprema corte, «l'adesione alla definizione agevolata preclude al contribuente ogni possibilità di agire per l'accertamento dell'inesistenza del presupposto impositivo, giacché, in quanto volta a definire "transattivamente" la controversia in ordine all'esistenza di tale presupposto, la previsione di detta agevolazione pone il contribuente di fronte ad una libera scelta tra trattamenti distinti e che non si intersecano tra loro: coltivare la controversia nei modi ordinari; ovvero corrispondere quanto prescritto dalla disposizione agevolativa a definizione della controversia».



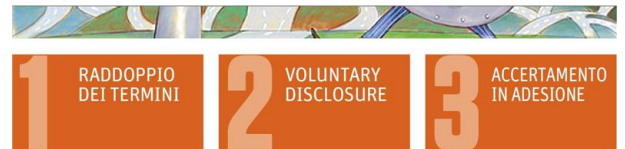
I punti principali



1 RADDOPPIO DEI TERMINI
L'articolo 12 del Dl 78/2009 punisce la mancata indicazione nel quadro RW di attività finanziarie detenute in paesi a fiscalità privilegiata in tre modi: la presunzione secondo cui le somme non indicate si considerano costituite con reddito non dichiarato, il raddoppio delle sanzioni e il raddoppio dei termini per l'accertamento

2 VOLUNTARY DISCLOSURE
La richiesta di sanatoria doveva comprendere, a pena di nullità, tutti i periodi di imposta per i quali non erano ancora scaduti i termini per l'accertamento. Secondo le indicazioni delle Entrate, in caso di attività detenute in paesi black list il computo degli anni doveva tenere conto del raddoppio dei termini di accertamento

3 ACCERTAMENTO IN ADESIONE
La chiusura della procedura di voluntary disclosure è avverta con un invito a comparire davanti agli uffici tributari, nel corso del quale si è perfezionata la definizione dei periodi di imposta mediante l'istituto dell'accertamento in adesione. Questo accertamento, una volta divenuto definitivo, non è più modificabile da parte degli uffici





ACCERTAMENTO

Il giudice valuta le scritture contabilidi **Roberto Bianchi**

L'articolo 2709 del Codice civile, nell'affermare che i registri e le altre scritture contabili delle imprese assoggettate a registrazione depongono contro l'imprenditore, individua una presunzione semplice di veridicità a sfavore dello stesso. Di conseguenza, le scritture, così come ammettono la prova contraria, al tempo stesso possono essere liberamente valutate dal giudice del merito, alla stregua

di ogni altro elemento probatorio e, il relativo apprezzamento è sottratto al sindacato di legittimità, qualora sufficientemente motivato. A tale conclusione è giunta la Suprema corte attraverso l'ordinanza 3384/2018.

La Ctr del Veneto ha rigettato l'appello proposto da una Spa avverso la sentenza di primo grado che aveva a sua volta respinto il ricorso proposto dalla predetta società avverso l'avviso di irrogazione delle sanzioni, di cui all'articolo 13 del Dlgs 471/1997,

per omesso versamento delle ritenute su interessi legali sui finanziamenti concessi dai soci alla società, emesso dall'amministrazione finanziaria con riferimento all'anno di imposta 2006.



Peso: 4%

Imposte indirette. L'iter si chiude con l'autofattura

Per i beni nazionali pagamento con F24 senza compensazione

■ Quando i beni estratti dal deposito Iva sono di provenienza nazionale, nel senso che, all'atto della loro introduzione, non hanno formato oggetto né di un'operazione d'immissione in libera pratica, in caso di beni provenienti da paesi o territori extra Ue, né di un acquisto intracomunitario (situazioni che prevedono l'assolvimento dell'Iva in inversione contabile), occorre procedere al materiale versamento dell'imposta, senza possibilità di ricorrere alla compensazione orizzontale o verticale (risoluzione n. 55/E/2017).

Questo obbligo si collega alla possibilità prevista dal Dl n. 193/2016, in vigore dal primo aprile dello scorso anno, di eseguire cessioni di beni, esistenti nel territorio dello Stato, nei confronti di operatori nazionali (o con partita Iva italiana), senza pagamento dell'imposta ai sensi dell'articolo 50 bis, comma 4 lettera c) del Dl 331/93, a prescindere dalla natura dei beni ceduti, stante l'abrogazione

della lettera d) del medesimo comma. Il pagamento del tributo va eseguito con F24 entro il 16 del mese successivo a quello dell'estrazione e la procedura si completa con emissione di autofattura da annotare, assieme ai dati della ricevuta di versamento, nel registro Iva degli acquisti al fine di esercitare il diritto di detrazione.

Aderendo strettamente alle indicazioni contenute nel sesto comma dell'articolo 50 bis Dl 331/93, la procedura sembra dunque prevedere che, al fine di procedere all'estrazione dei beni, l'operatore debba emettere apposita autofattura che sarà consegnata al gestore del deposito Iva unitamente alle somme necessarie al versamento dell'imposta. Entro il 16 del mese successivo a quello dell'estrazione, il gestore provvederà al pagamento di quanto dovuto, fornendo i dati della ricevuta (F24) all'operatore/estrattore che li registrerà sul registro Iva degli acquisti associandoli al-

l'autofattura emessa.

Proprio tale modalità di esecuzione degli adempimenti impone di coordinare la tempistica per la detrazione dell'imposta con le indicazioni fornite dalle Entrate in relazione alla nuova formulazione degli articoli 19 e 25 del decreto Iva. Considerando che, come precisato dalla risoluzione n. 55/E/2017, l'esigibilità del tributo coincide con l'estrazione e che, a tale data, l'operatore dovrebbe anche essere in possesso dell'autofattura (avendone consegnato un esemplare al gestore), ovvero sia del documento che legittima la detrazione, entrambi i requisiti (sostanziale e formale) individuati dalla circolare n. 1/E/2018 paiono rispettati, con la conseguenza che, ancorché l'imposta sia versata il 16 del mese successivo a quello dell'estrazione, la sua detrazione dovrebbe essere ammessa con riferimento al mese in cui i beni sono estratti dal deposito.

Dato che il termine per versa-

re e quello per liquidare l'imposta detraibile (a favore di chi estrae) coincidono, potrebbe semmai essere opportuno sollecitare il gestore a fornire i dati del versamento entro tale data, così da concludere tempestivamente l'adempimento relativo alla registrazione annotando sul registro degli acquisti gli estremi della ricevuta di versamento.



Peso: 10%

Consiglio di Stato. Le amministrazioni hanno un margine di discrezionalità nel giudicare i curricula

Per la Pa più poteri nel valutare le imprese

Giuseppe Latour

■ Più margini per le Pa in fase di valutazione dei requisiti delle imprese che partecipano alle gare: potranno escludere dagli appalti gli operatori economici che abbiano mostrato carenze nell'esecuzione di precedenti contratti. Anche in ipotesi non tipizzate dal Dlgs n. 50 del 2016 (Codice appalti).

È quanto ha spiegato il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 1299 del 2018. Nella quale, però, è precisato che, in queste situazioni, sarà richiesta alle amministrazioni una motivazione più approfondita e articolata del consueto.

Palazzo Spada, nella pronuncia appena depositata, analizza uno degli istituti più contestati del nuovo Codice appalti: quello che, tramite l'articolo 80, comma 5, lettera c) consente alla Pa di escludere

le imprese per «gravi illeciti professionali». Sono macchie nel curriculum legate all'esecuzione di contratti precedenti, che siano tali da rendere dubbia l'integrità o l'affidabilità della società.

Un tema sul quale, dopo il Codice appalti, si è espressa anche l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, con la linea guida n. 6. La legge contiene alcune ipotesi nelle quali è possibile estrarre il cartellino rosso che, però, i giudici del Consiglio di Stato considerano semplicemente «esemplificative».

In sostanza, resta un margine di «valutazione discrezionale da parte della stazione appaltante» sulla «gravità di inadempienze che, pur non immediatamente riconducibili a quelle tipizzate, quanto agli effetti prodotti, siano tuttavia qualificabili come gravi illeciti professionali e siano perciò

ostative alla partecipazione alla gara perché rendono dubbie l'integrità o l'affidabilità del concorrente». Se questa affidabilità viene considerata discutibile, la pubblica amministrazione può escludere dalla partecipazione alla gara l'operatore economico, perché considerato colpevole di un grave illecito professionale non compreso nell'elenco del Codice appalti. In questi casi, però, «la stazione appaltante dovrà adeguatamente motivare in merito all'esercizio di siffatta discrezionalità».

Quindi, tramite «mezzi adeguati», bisognerà dimostrare la sussistenza e la gravità dell'illecito professionale a carico dell'impresa. Una ricostruzione che, secondo i giudici, è anche compatibile con i principi del diritto comunitario.



Peso: 8%

Ctp Roma. La sentenza

Non punibile chi compensa con un canale non conforme

**Luca Benigni
Marco Tiberti**

■ Gli errori di utilizzazione dei servizi telematici per procedere alle compensazioni tributarie non sono sanzionabili. La compensazione è, infatti, attività spontanea del contribuente, che non ha alcun obbligo di fornire altre informazioni oltre a quelle richieste. Poi la norma sulle compensazioni tributarie regola solo l'utilizzo dei servizi telematici senza individuare come violazione una condotta tipica sanzionata. Sono le conclusioni della Ctp Roma nella sentenza 3009/15/2018.

A una società di capitali l'amministrazione notifica un atto di contestazione sanzioni per l'anno 2010, a causa di una compensazione di credito Iva con un canale non conforme rispetto a

quello telematico, per un importo complessivo di circa mille euro. La società si oppone con due motivi:

- la sanzione è stata irrogata in base a una normativa inesistente, perché non è stata superata la soglia dei 10 mila euro prevista dalla norma (vigente all'epoca dei fatti);
- è stato applicato retroattivamente l'articolo 11 del Dl 66/2014.

La Ctp accoglie il ricorso. In primo luogo, l'atto di contestazione richiama illegittimamente l'articolo 11 del Dlgs 471/1997, che non si applica al caso esaminato: la compensazione è attività spontanea del contribuente, il quale non ha alcun obbligo di fornire altre informazioni oltre a quelle a cui è obbligato per legge o previa richiesta dell'autori-

tà. Inoltre la condotta del contribuente, codificata dall'articolo 37 del Dl 223/2006 in tema di compensazioni tributarie (peraltro non citato nella motivazione dell'atto), non prevede alcuna sanzione, perché regola solo l'utilizzo dei servizi telematici messi a disposizione dall'amministrazione, senza individuare come violazione una condotta tipica sanzionata.



Peso: 5%

Cassazione. La valutazione sugli ultimi interventi normativi

Prevenzione antimafia con misure più tassative

Giovanni Negri

Le ultime modifiche al Codice antimafia vanno nel segno di una maggiore precisione e prevedibilità. Lo sottolinea la Corte di cassazione, con la relazione n. 15 del 2018, dedicata alla materia in una chiave di attenzione particolare alla disciplina comunitaria.

La Corte così, nell'ambito di un ampio approfondimento sulla più recente giurisprudenza su un tema assai delicato, fa anche il punto sulle ultime novità normative che hanno interessato la categoria della pericolosità sociale.

Due gli interventi, in particolare, entrambi accomunati da una costruzione più tassativa del sistema della prevenzione.

Innanzitutto l'articolo 15 del decreto legge 15 del 2017, con il

quale il legislatore è intervenuto nella determinazione degli elementi di fatto da considerare nel giudizio di prevenzione, facendo riferimento a precisi comportamenti come le ripetute violazioni del foglio di via obbligatorio e dei divieti di frequentazione di determinati luoghi.

Sono poi state estese, con le modifiche al Codice antimafia introdotte dalla legge 161 del 2017, le categorie di pericolosità qualificata, prevedendo che vi possano essere comprese anche gli indiziati di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati contro la pubblica amministrazione, dal peculato alla corruzione, alla concussione, alla malversazione.

Introduzione che è stata og-

getto di contestazioni, ammette la Corte, soprattutto per i possibili risvolti negativi sul sistema economico per l'ampliamento della platea dei destinatari.

E tuttavia, tra le prime interpretazioni da parte della dottrina, si segnala che l'intervento legislativo è in linea con le censure mosse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

La nuova disciplina infatti delineando con precisione le condotte da reato rilevanti, rende assolutamente prevedibile l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti dei consociati.

Aspetti problematici restano però sul versante degli indiziati dei reati di violenza sportiva e atti persecutori, per la dif-

ficile identificazione di un collegamento tra il bene o i patrimoni oggetto della misura di sequestro o confisca e la specifica tipologia del delitto.



Peso: 8%



Enti locali. Via agli anticipi 2018 - Ok in Stato-Città a regole per bonus progetti

Ai Comuni fondi per 1,49 miliardi

Arrivano ai Comuni 1,493 miliardi fra anticipi del fondo di solidarietà 2018 (1,294 miliardi) e saldo delle spettanze 2017 (199 milioni). Ma circa 600 enti continuano a rimanere a secco a causa dei loro ritardi nell'invio dei bilanci e dei questionari sui fabbisogni standard.

La comunicazione è passata ieri dai tavoli di una ricca seduta della conferenza Stato-Città, che ha dato il via libera al certificato sul pareggio di bilancio e al decreto del Mit per la ripartizione del bonus progetti. Si tratta dei 30 milioni l'anno, dal 2018 al 2033, messi sul piatto dalla manovra (commi 1079-1084) per aiutare la progettazione degli inter-

venti di messa in sicurezza di edifici e strutture pubbliche. La programmazione sarà triennale, e seguirà due strade parallele: nel caso di Province (37,5 milioni nel 2018-2020) e Città metropolitane (15 milioni) sarà a disposizione una quota fissa per ogniente e una quota variabile parametrata sulla popolazione.

I Comuni, destinatari degli altri 37,5 milioni dei primi tre anni, dovranno invece inviare al Mit i progetti (massimo tre per ente) candidati al bonus. A stabilire le modalità di presentazione delle candidature sarà un decreto direttoriale, atteso per le prossime settimane in contemporanea con la registrazione

del Dm. Il bonus non potrà superare i 60 mila euro a progetto, e coprire più dell'80% del costo totale.

Un'altra novità è arrivata ieri dalla Rgs, con la circolare sul conto annuale del personale, che oltre alla classica rilevazione sul 2017 anticipa un monitoraggio periodico sull'anno in corso: ogni tre mesi le Pa del campione (tra cui gli enti di area vasta e 603 Comuni) dovranno inviare i dati alla Ragioneria.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 5%

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Per gli assegni non trasferibili in arrivo le sanzioni ridotte

Marco Mobili e Giovanni Parente ▶ pagina 21

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E GIUSTIZIA

Illeciti finanziari. Tecnici di Tesoro e Palazzo Chigi al lavoro per una soluzione veloce

Sugli assegni non trasferibili allo studio la mini-sanzione

I titoli contestati sono 1.700 - In 107 casi scelta l'oblazione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

■ Anche se in ordinaria amministrazione i tecnici del Tesoro e di Palazzo Chigi stanno facendo di tutto per trovare una soluzione in tempi rapidi sulla querelle delle nuove sanzioni applicate agli assegni da mille euro a salire emessi senza la scritta «Non trasferibile». Preso atto che nella gran parte dei casi non si tratta di antiriciclaggio (c'è chi ha saldato l'acquisto del divano o addirittura il conto con l'ex Equitalia) l'ipotesi più accreditata è quella di arrivare a una mini-sanzione che si potrebbe sintetizzare in una "multa" non superiore a un decimo dell'importo trasferito per gli importi più bassi, come ad esempio potrebbero essere considerati quelli fino a 30mila euro.

Una mini-sanzione che potrebbe trovare posto nel decreto che recepisce la direttiva comunitaria sull'utilizzo dei dati antiriciclaggio per i controlli fiscali. Strada in linea con le osservazioni formulate dalla commissione Finanze della Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 28 febbraio) che, nel parere messo a punto dal relatore Sergio Boccadutri, ha chiesto sanzioni soft e soprattutto proporzionali all'entità della violazione contestata. Alla luce del quadro politico postelettorale e considerato che c'è tempo fino all'estate (proroga dei termini inclusi) per recepire le nuove disposizioni comunitarie, non è possibile al momento sbilanciarsi su quando potrebbero arrivare i correttivi dell'attuale sanzione che dal 4 luglio 2017 va da 3mila a 50mila euro

(mentre in precedenza era proporzionale dall'1% al 40%) per chi ha omesso anche involontariamente la clausola di non trasferibilità sugli assegni con importo a partire da mille euro.

A quanto fanno sapere fonti del Tesoro sono poco meno di 1.700 gli assegni contestati. In questo caso, però, la contestazione raddoppia perché coinvolge sia chi ha emesso lo strumento di pagamento irregolare sia chi l'ha ricevuto e di conseguenza sono quasi 3.400 i soggetti interessati e qualcuno ha anche scritto al Quirinale per segnalare la sperequazione del regime in vigore. Fino-



Peso: 1-4%, 21-16%



ra però non è stata irrogata alcuna sanzione. Tuttavia in 107 hanno scelto la strada dell'oblazione, che presenta un conto molto oneroso rispetto al sistema precedente: si va da 6 mila euro (il doppio del minimo sanzionatorio) a 16.666 euro (un terzo del massimo). Ma l'oblazione non è certo l'unica alternativa. Perché i soggetti raggiunti da contestazioni possono fornire controde-

duzioni e ottenere, qualora ne ricorrano gli estremi, un provvedimento di proscioglimento totale o l'irrogazione di una sanzione più bassa dell'oblazione.

I numeri

1.692

Gli assegni contestati

Gli assegni con importo pari o superiore a mille euro oggetto finora di contestazione con le nuove regole del decreto anticiclaggio in vigore dalla scorsa estate (Dlgs 90/2017) perché privi della clausola di non trasferibilità. In realtà il numero di soggetti interessati è esattamente il doppio perché la contestazione raggiunge tanto chi emette l'assegno irregolare quanto chi riceve il pagamento

6.000 euro

Il minimo per l'oblazione

Finora sono state 107 le oblazioni effettuate. Le somme da versare possono variare da 6 mila a 16.666 euro



Peso: 1-4%,21-16%



CASSAZIONE

L'email senza firma digitale non è una prova

di **Angelo Zambelli**

priva di specifiche caratteristiche di sicurezza.

Con la sentenza 5523/2018 depositata ieri e relativa al licenziamento di un dirigente, la Corte di cassazione è intervenuta sul tema del valore probatorio dell'email "tradizionale", ossia quella che - a differenza del messaggio sottoscritto con firma avanzata, qualificata o digitale - risulta

priva di specifiche caratteristiche di sicurezza.
quotidianolavoro.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Quotidiano del Lavoro | 24



Peso: 3%

Dal Mise. In «Gazzetta»

Finanziato il risparmio energetico delle imprese

■ Riduzione dei consumi di energia nei processi industriali, riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, installazione o potenziamento di reti o impianti per il teleriscaldamento e per il teleraffrescamento efficienti. Sono alcuni degli interventi che potranno essere messi in pista dalle imprese e dalla Pa grazie alle agevolazioni del Fondo nazionale per l'efficienza energetica, la cui disciplina è approdata ora in Gazzetta Ufficiale (n.54 del 6

marzo). Il Fondo può contare su 150 milioni già stanziati dal ministero dello Sviluppo economico ai quali si aggiungeranno altri 100 milioni per il triennio 2018-2020 e alle altre risorse messe a disposizione dal ministero dell'Ambiente.

Il Fondo è affidato a Invitalia che in quanto soggetto gestore si incaricherà di organizzare la complessa macchina della burocrazia. Ma non prima della pubblicazione delle regole operative da parte dello Sviluppo economico, che dovrà anche indi-

care i termini per la presentazione delle domande.

Ma intanto il provvedimento pubblicato in Gazzetta delinea le agevolazioni a favore di imprese e Pubblica amministrazione. Si tratta di garanzie su singole operazioni di finanziamento a cui andrà il 30% delle risorse del Fondo e finanziamenti agevolati per la restante parte del 70% della dotazione. In questo caso, spiega il provvedimento, il tasso d'interesse è fisso ed è stabilito nella misura dello 0,25 per cento.



Peso: 5%

Energia pulita. Firmato il decreto che disciplina il bonus ai produttori di carburante per autotrazione

Dal Gse incentivi per il biometano

Le agevolazioni ammontano a 4,7 miliardi per il periodo 2018-2022

Francesco Petrucci

■ Si riapre la partita del biometano: il 2 marzo il ministero dello Sviluppo economico ha firmato il decreto che rilancia gli incentivi per la produzione di biometano per i trasporti puntando soprattutto su quello ottenuto da rifiuti, scarti e sottoprodotti e rendendo più semplice riconvertire al biometano impianti a biogas esistenti, aiutando la filiera agricola.

Al via libera della Commissione Ue è seguita la firma del ministero dello Sviluppo economico e ora si attende la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale». Le norme entreranno in vigore il giorno successivo a quella della pubblicazione.

La nuova disciplina nasce dal fatto che la precedente (Dm 5 dicembre 2013) non aveva ottenuto significativi successi. Sono cambiate priorità e target. Infatti, il nuovo decreto punta tutto sul biometano immesso nella rete del gas naturale da impiegare nel settore dei trasporti, questo per spingere il raggiungimento del target Ue (10% al 2020 del consumo di energie rinnovabili nel settore dei trasporti).

Il biometano per i restanti usi sarà oggetto di successivo provvedimento una volta raggiunto il target delle rinnovabili nel settore dei trasporti.

Le risorse previste dalla misura di sostegno ammonterebbero a 4,7 miliardi per il periodo dal 2018 al 2022.

I beneficiari

Lamisurasi rivolge a tutta la filiera di produzione del carburante alternativo destinato al trasporto, compreso il settore agricolo e quello della gestione del ciclo dei rifiuti. Le agevolazioni sono concesse ai nuovi impianti di produzione di biometano che entrano in esercizio dopo la data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 dicembre 2022. Possono fruire del regime di sostegno anche gli impianti esistenti per la produzione e utilizzazione del biogas che - dopo l'entrata in vigore del Dm - vengono convertiti (anche parzialmente) alla produzione di biometano.

Le agevolazioni vengono concesse nel limite massimo di producibilità annua di biometano pari a 1,1 miliardi di standard metri cubi.

Le domande

Condizione preliminare per l'accesso ai benefici è il rilascio da parte del Gse (Gestore dei servizi energetici) del riconoscimento dell'impianto e relativa qualifica, entro un anno dall'entrata in esercizio. Entro 120 giorni il Gse accoglie o rigetta la domanda.

La richiesta può essere fatta anche da impianti già qualificati o in corso di qualificazione in base al precedente Dm 5 dicembre 2013, purché la domanda sia presentata entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il produttore,

accolta la richiesta, rinuncia al regime precedente del 2013.

Gli incentivi

Il meccanismo incentivante riprende quello già usato in passato ma lo semplifica. I certificati di immissione in consumo (Cic) vengono riconosciuti dal Gse ora solo al produttore di biometano a condizione che documenti che le quantità prodotte siano state vendute nel mercato dell'autotrazione. A questo scopo il produttore è obbligatorio fornire al Gse la copia del contratto di fornitura con il soggetto che lo immette in consumo (distributori stradali e autostradali o impianti di distribuzione privati o intermediari). Un Cic vale 10 Gcal (gigacalorie) di immesso in consumo.

Nel caso di biometano «avanzato», come quello prodotto, ad esempio, da alghe, rifiuti scarti, sottoprodotti, il produttore può optare per la vendita diretta al Gse valorizzata a un prezzo pari a quello medio ponderato con le quantità, registrato sul mercato a pronti del gas naturale gestito dal Gestore dei mercati energetici (Gme) nel mese di cessione ridotto del 5%. Il Gse collocherà le quantità di biometano così acquistate, tramite aste pubbliche ai soggetti obbligati, ossia alle società del settore carburanti per autotrazione obbligate all'immissione in consumo di determinate percentuali di biocarburanti ai sensi del Dl2/2006 convertito dalla leg-

ge 81/2006. Oltre a questo prezzo il Gse riconoscerà al produttore di biometano «avanzato» i corrispondenti Cic (in questo caso un Cic ogni 5 Gcal di immesso), valutandoli 375 euro ciascuno.

Il produttore di biometano avrà anche la facoltà di vendere a clienti privati del settore autotrazione e di cedere i Cic così maturati al Gse, sempre allo stesso valore di 375 euro.

La durata dell'agevolazione è ventennale ma l'incentivo alternativo per il biometano «avanzato» ha durata decennale, dopodiché si applicherà il regime dei Cic.

Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale sono attese le disposizioni attuative da parte del Gse.

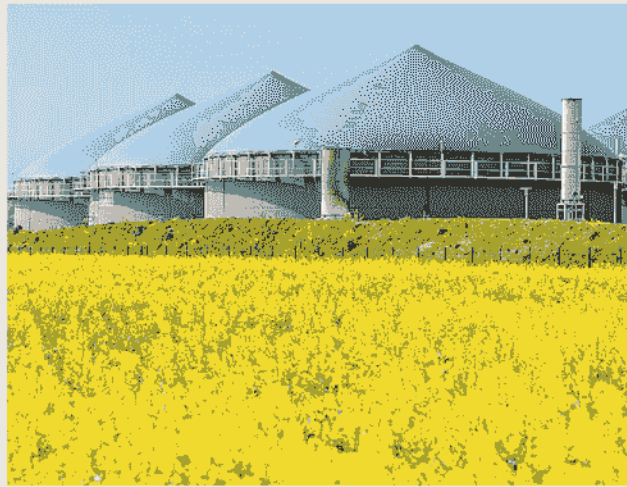
IL MECCANISMO

I certificati di immissione in consumo vengono riconosciuti ai produttori che riforniscono distributori stradali



Peso: 25%

L'identikit



01 | BUDGET

Il budget complessivo 2018-2022 è pari a 4,7 miliardi di euro. Le risorse serviranno a incentivare il biometano immesso nella rete del gas naturale e impiegato nei trasporti.

02 | BENEFICIARI

Beneficeranno della misura:

- Impianti nuovi entrati in esercizio dopo l'entrata in vigore del Dm 2 marzo 2018;
- Impianti a biogas già esistenti che si riconvertono alla produzione di biometano;
- Impianti già qualificati ai sensi del Dm 5 dicembre 2013 che entro 30 giorni dal vigore del Dm 2 marzo 2018 chiedono l'accesso alle nuove agevolazioni.

03 | CONDIZIONI

- Richiesta di riconoscimento dell'impianto e della qualifica al Gse;
- Entrata in esercizio dell'impianto entro il 31

dicembre 2022.

04 | SISTEMA AGEVOLATIVO

- Rilascio solo al produttore di certificati di immissione in consumo (Cic);
- Vendita del biometano al Gse (solo biometano "avanzato" da alghe, rifiuti, scarti, sottoprodotti);
- Agevolazioni piene anche agli impianti a biogas riconvertiti (anche parzialmente) a biometano;
- Agevolazioni concesse nel limite massimo di producibilità annua di biometano pari a 1,1 miliardi di standard metri cubi.

05 | PROSSIMI STEP

- Pubblicazione del Dm in Gazzetta ufficiale ed entrata in vigore;
- Pubblicazione delle procedure applicative (Gse entro 90 giorni);
- Aggiornamento dei provvedimenti di competenza dell'Autorità per l'energia e l'ambiente (Arera).



Peso: 25%

L'Inrl celebra i due revisori premiati dalle urne. Il punto comune è la Carta dei valori

Ora flat tax e decontribuzione

Fisco e giovani tra gli obiettivi principali degli eletti

Successo della discesa in campo politico dell'Istituto, con una posizione equidistante rispetto agli schieramenti: due degli otto revisori legali candidati alle elezioni, e sostenuti dall'Istituto perché firmatari della Carta dei Valori deliberata dal consiglio nazionale, sono stati infatti premiati dall'urna: Salvatore Sciascia è stato eletto con alte preferenze nel suo collegio uninominale per il Senato Lombardia 3 ed entra con elevati consensi nel Consiglio regionale del Lazio Pasquale Ciacciarelli candidato a Frosinone nella lista Forza Italia. Il presidente dell'Istituto, Virgilio Baresi, esprime soddisfazione e ringrazia con affetto e riconoscenza tutti i candidati per l'impegno professionale e la qualificante presenza sul territorio: «Risultato lusinghiero per l'Istituto, prima ed unica realtà professionale che si è confrontata con la politica con una Carta dei Valori di alto significato etico-morale. Abbiamo già rivolto l'invito a tutti i candidati», aggiunge Baresi, «a partecipare al primo consiglio nazionale Inrl con la proposta di raccogliere e sviluppare su tutto il territorio nazionale un gruppo dedicato a tutte le competizioni politico-amministrative locali e nazionali con la condivisione della Carta dei valori ispirata alla legalità, trasparenza e competenza a difesa dei diritti e doveri dei revisori legali, sostenendo le istanze della rappresentanza tributaria e della cassa di previdenza. La serietà e la professionalità di tutti i nostri candidati sono state premiate da un risultato elettorale che ci inorgoglisce». Molto soddisfatto per l'esito delle votazioni Salvatore Sciascia, che varcherà così per la terza volta la soglia di Palazzo Madama.

Berlusconiano doc, revisore legale iscritto da molti anni all'Inrl, Sciascia è stato tributarista della Fininvest, di cui è ancora consigliere di amministrazione e ha ribadito: «Dobbiamo giungere al più presto ad una flat tax applicabile sia alle persone fisiche che alle imprese. Per quanto concerne poi il mondo delle professioni e il mondo delle imprese, rilancio l'importanza di attuare provvedimenti per l'occupazione giovanile, come da programma di Fi, attraverso una decontribuzione almeno quinquennale per l'assunzione ex novo sino a 35 anni d'età.» Oltre a commentare con favore il consenso riscosso dalla tornata elettorale Pasquale Ciacciarelli, con oltre 10 mila preferenze raccolte, si sofferma su alcuni scenari futuri: «La nuova politica deve vedere il cittadino fungere da protagonista e non da spettatore, o da semplice comparsa nell'elaborazione di una seria proposta di rilancio del territorio. Occorre poi fronteggiare una burocrazia che paralizza le imprese ed una pressione fiscale asfissiante. Adottare una politica fiscale che dia respiro alle aziende, in modo particolare alle pmi, all'artigianato locale che rischia di scomparire, investendo nel sistema infrastrutturale, è un primo passo fondamentale per favorire un processo di crescita economica. Promuoverò in Consiglio regionale proposte volte alla valorizzazione della figura del revisore legale, quale garante di trasparenza nella gestione di fondi nella vita aziendale e nel mondo associativo, nella ferma convinzione che sia fondamentale l'obbligatorietà della certificazione circa l'uso di finanziamenti da parte del revisore legale anche nel mondo associativo.»

Un capitolo a parte l'esito elettorale di Antonella Gobbo,

revisore legale candidata alla Camera per il Movimento 5 Stelle che ha raccolto ben 53 mila preferenze, perché nel suo collegio (uninominale del Lazio) risulta ancora aperto ed è sottoposto all'esame della Corte d'appello: «Prendiamo atto positivamente del gran numero di consensi ricevuti da me e dal Movimento, sebbene forte sia il rammarico per una vittoria sfiorata e non ottenuta a causa di un sistema elettorale mal congegnato. Ringrazio le tantissime persone che mi hanno sostenuto e in particolare l'Istituto nazionale revisori legali; adesso sono stimolata a dare ancora di più e continuare ad impegnarmi per portare nelle istituzioni quei valori di onestà, legalità, competenza e correttezza che sono principibase anche per l'Inrl.» Ma anche tra i non eletti si respira comunque un clima di costruttiva volontà a proseguire sulla strada del sostegno e tutela dell'opera ormai cruciale dei revisori legali nel monitoraggio contabile in ambito pubblico. A partire da Tiziano Danieli che era candidato alla Camera Deputati in tutti i collegi del Comune metropolitano di Venezia e che osserva «In questa tornata elettorale, l'elettorato ha dimostrato una turbolenza verso l'Europa. Identificata in una commissione europea dirigista spesso solo per propri fini. Bisognerà dare più peso al parlamento europeo che è l'organo sovrano votato dai cittadini. Spetta anche ai revisori legali fare chiarezza in questo:



supportando la costituzione di una società europea di rating e di revisione. Non è possibile che in questi campi dominanti per l'economia e per la vita quotidiana, supportiamo e ci inchiniamo a enti extraeuropei. Ciò provoca un distacco dei cittadini e una diffidenza verso gli organi comunitari. Bisogna voltar pagina...» Da Jacopo Marchetti, dopo i doverosi ringraziamenti al ministro Lorenzin per la fiducia accordatagli evidenzia come «in questo mese e mezzo di campagna elettorale ci siamo spesi in un progetto politico che paga lo scotto di essere appena nato. I sondaggi ante voto rispecchiano da un lato l'esito del 4 marzo 2018. Altrettanto doveroso è il ringraziamento al presidente Inrl Baresi e alla sua squadra che hanno manifestato una forte solidarietà verso i candidati in lista. Personalmente auspico che l'Istituto prosegua nei suoi canali istituzionali al fine di ottenere l'obiettivo della previdenza professionale nonché della rappresentanza tributaria, questo al fine di garantire le nuove generazioni di liberi professionisti semplificando le troppe burocrazie inutili ed agevolando l'accesso al mondo delle libere professioni». Stesso impegno per le istanze professionali manifestato da Riccardo Zani, che era candidato al Consiglio regionale Lombardia, circoscrizione provincia di Brescia e al Senato sempre a Brescia e Bergamo, che sottolinea: «Siamo orgogliosi di

essere una forza politica nascente al servizio del cittadino.. Un grazie sincero al sostegno dimostrato dall' Istituto, ai colleghi revisori, alle cittadine e ai cittadini che, domenica, ci hanno accordato la loro fiducia, in barba alla logica del cosiddetto voto utile. Nel proseguo non cesserò comunque, in ogni sede, di perseguire gli obiettivi che mi sono posto come iscritto storico e attivista dell'Istituto nazionale revisori legali, vale a dire l'equo compenso, il taglio agli adempimenti duplicati e inutili, l'assicurazione obbligatoria, la rappresentanza del contribuente in ogni sede giurisdizionale». Rinnovato impegno per la formazione professionale espresso da Desiderata De Angelis, che era candidata nella Democrazia Cristiana per il Consiglio regionale del Lazio: «La Democrazia Cristiana dopo 26 anni rivive con il voto di tutte quelle persone che ne hanno sbarrato il simbolo. Esserci e ritornare ad esserci è un traguardo importante, onore per le glorie passate e speranza di contaminazioni future. Abbiamo lanciato una provocazione culturale prima che politica. La progettualità ha inizio da qui. Ringrazio il presidente e l'Inrl per il sostegno ricevuto e anche in qualità di docente dell'Istituto, il mio obiettivo continuerà ad essere quello di potenziare i canali necessari per avvicinare e promuovere partecipazione e interesse dei giovani alla gestione della cosa pubblica nel rispet-

to della legalità. Continuerò a fare politica ma a creare una coscienza politica che guardi sempre ai valori della legalità, trasparenza e competenza a tutela del cittadino contribuente e questo non attraverso l'indottrinamento ma con un confronto proattivo. Obiettivo ultimo sarà realizzare non un giovanilismo sterile o l'idea di "quote giovani", ma un percorso comune di rappresentanza e partecipazione in ambito politico quanto in ambito professionale». Infine per Ignazio Messina, che era candidato al Senato nella lista Civica Popolare nel collegio uninominale di Brescia, permane l'impegno per la categoria: «Il nostro dovere nei confronti dell'Istituto Nazionale dei Revisori Legali continua dopo il voto. I parlamentari eletti di Civica Popolare si faranno carico degli impegni presi e porteranno avanti con determinazione e serietà, nelle sedi parlamentari ed istituzionali opportune, le iniziative in favore dell'Istituto».

Pagina a cura di

INRL

(Istituto nazionale revisori legali)

Sede legale: Via Gonzaga, 7 20121 - Milano

Sede amministrativa:

Piazza della Rotonda, 70 - 00186 Roma

Ufficio di Rappresentanza:

Rue de l'industrie, 42 - Bruxelles

email: segreteria@revisori.it

www.revisori.it



Il presidente Inrl Virgilio Baresi



Peso: 76%

Dopo il voto. Berlusconi apre a larghe intese

Richiamo di Mattarella ai partiti: «Ora serve senso di responsabilità»

■ Bisogna tutti avere «senso di responsabilità e saper collocare al centro l'interesse generale del Paese e dei suoi cittadini»: è l'appello del capo dello Stato Mattarella sulla situazione politica. Berlusconi apre a larghe intese, la Lega a un «governo discopo». Renzi non parteciperà alle primarie Pd.

Lina Palmerini ► pagina 12

L'inizio della legislatura . Appello accolto dai leader - Di Maio va a stringere la mano al capo dello Stato - Sintonia tra il Colle e Draghi

Parte il pressing di Mattarella sui partiti

«Più senso di responsabilità, pensare allo Stato» - Napolitano: crisi difficilissima

Lina Palmerini

ROMA

■ Si potrebbe dire che da ieri è ufficialmente iniziato il pressing di Sergio Mattarella nei confronti dei partiti per indurli ad abbandonare i toni da campagna elettorale e a mettersi nell'ordine di idee di dare un Governo al Paese. È vero che nei colloqui privati avuti in questi giorni, da lui o dai suoi più stretti collaboratori, c'era già stato un richiamo alla responsabilità pur senza offrire uno schema di soluzione, visto che questo spetta alle forze politiche. Il punto è che dagli scambi avuti nelle ultime ore, al Quirinale è chiara l'impressione che tutti siano ancora più o meno lontani dal predisporre a una mediazione come se stessero ancora calcolando quanto durerà questa legislatura. Un anno? Di più? Ecco, la sensazione maturata dalle parti del Colle è che il gradino su cui sono ancora fermi i partiti sia proprio quello di dare un tempo alla legislatura. Calcolo sbagliato - come si sa -

visto che nessun Esecutivo può nascere con una scadenza.

L'altro tema riguarda l'intenzione di governare dei «vincitori». Soprattutto le dichiarazioni di Salvini sembrano andare più nella direzione di un ruolo di opposizione - annettendo nel frattempo Forza Italia - che non di provare a formare una maggioranza. Infatti ieri ha provato a sfidarlo Berlusconi con una dichiarazione scritta proprio dopo le parole di Mattarella. E partendo da quelle, l'ex premier sembra spingere per un Governo di larghe intese. Nei 5 Stelle, invece, è più che evidente la voglia di governare - ieri di nuovo Luigi Di Maio si è fatto fotografare mentre stringe la mano a Mattarella - non è così chiaro al loro interno quale soluzione mettere sul tavolo. E nel Pd c'è un nodo a monte da sciogliere: la difficile successione di Renzi e la scontata battaglia nei gruppi parlamentari per l'elezione di chi li guiderà.

Ecco per tutte queste ragioni

Sergio Mattarella ieri ha voluto inserire, di proposito, in un discorso per le celebrazioni della giornata della donna, un passaggio tutto dedicato ai partiti e alla crisi. E lo ha fatto ricordando come nacque il diritto di famiglia nel 1975, per merito di grandi donne parlamentari (Maria Eletta Martini, Nilde Iotti, Franca Falcucci e Giglia Tedesco Tattò) e in una circostanza che è simile a quella attuale. «Dopo lo scontro referendario sul divorzio su cui il Paese si divise, in Parlamento, dopo soltanto pochi mesi, vi fu la capacità di raggiungere un compromesso alto, su materia fondamentale, con una normativa di grande valore e qualità». L'esempio racconta tutto quello di cui c'è bisogno in queste ore, posare la propaganda e praticare la mediazione.



Peso: 1-3%, 12-25%

«Avremo sempre bisogno di questa attitudine; del senso di responsabilità di saper collocare al centro l'interesse generale del Paese e dei suoi cittadini». Avvicinato poi dai cronisti, alla domanda sulla crisi e l'invito al dialogo rivolto alle forze politiche ha risposto con un'altra domanda e con un sorriso ironico. «Mi ascolteranno?». E di crisi «difficilissima» ha parlato anche Giorgio Napolitano, presente al Quirinale per le celebrazioni dell'8 marzo.

Il fatto è che ieri c'erano anche altre parole a cui i leader hanno prestato attenzione, parole

ugualmente pesanti che arrivano da Mario Draghi che sulle elezioni italiane è stato tranquillizzante a metà. Ha escluso reazioni finanziarie a brevissimo ma con «un'instabilità che si protrasse nel tempo si può minare la fiducia, con effetti negativi». Alla fine della giornata i leader, in particolare Berlusconi, hanno dato ragione a Mattarella. E se non accadrà qualcosa a breve, il pressing si farà più forte. Dal Colle a Francoforte.

I TEMPI DELLA LEGISLATURA

L'impressione del Colle è che i partiti stiano ragionando sulla durata della legislatura e sulle convenienze di un voto a breve, escluso da FI e Pd

LE CONSULTAZIONI

Chi sente il capo dello Stato

■ Nella formazione del nuovo governo il capo dello Stato avvia le consultazioni. Per prassi il capo dello Stato ascolta i presidenti delle Camere, gli ex presidenti della Repubblica, le delegazioni politiche (i gruppi parlamentari e gli eventuali leader politici)

L'incarico di formare il governo

■ L'incarico di formare un nuovo governo può essere preceduto da un mandato esplorativo quando le consultazioni non abbiano dato indicazioni significative. Al di fuori di questa ipotesi, il presidente conferisce l'incarico a chi, per indicazione dei gruppi, può ottenere la fiducia dal Parlamento.



8 marzo al Quirinale. Il leader del M5S Luigi Di Maio stringe la mano al capo dello Stato Sergio Mattarella



Peso: 1-3%, 12-25%

Dal Colle appello per il governo «Responsabilità»

Berlusconi: farò il possibile. I timori di Draghi

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella richiama i partiti al «senso di responsabilità» perché «prima di tutto viene l'interesse del Paese». Berlusconi risponde: «Farò il possibile». Mentre il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, avverte: «L'instabilità può minare la fiducia dei mercati».

da pagina 2 a pagina 13

IL QUIRINALE

«Prima l'interesse del Paese» Mattarella richiama i partiti

di **Marzio Breda**

Parla del ruolo delle donne nel Parlamento, Sergio Mattarella, e cita la «lezione di responsabilità» che, battendosi insieme, diedero nel 1975, approvando il diritto di famiglia ad appena un anno dalle profonde e aspre divisioni create dal referendum sul divorzio. Allora tirava una brutta aria, in Italia. Come oggi. Eppure quel passaggio fu superato grazie al dialogo. Esattamente ciò di cui c'è bisogno anche adesso, a patto di ritrovare «una vocazione riconosciuta al bene comune», «un'attitudine positiva», per uscire dallo stallo creato dal voto. Serve, insomma, «saper collocare sempre al centro l'interesse generale del Paese e dei cittadini». Ecco il metodo che il presidente della Repubblica

suggerisce alle forze politiche, con un appello nel quale coinvolge vincitori e vinti. Compresi dunque coloro che al momento sembrano i più riluttanti a farsi coinvolgere in qualsiasi tipo di negoziato, come i dirigenti — ormai non solo quelli di stretta osservanza renziana — del Partito democratico.

È un richiamo che lancia chiedendo di essere aiutato, diciamo così, da quanti, pur consapevoli di non disporre di una maggioranza autosufficiente, in queste ore si affidano alla sua «saggezza»: ossia tutti o quasi. Una sollecitazione che ha maturato attingendo a due fronti diversi della sua esperienza personale. In primo luogo alla propria storia parlamentare di lungo corso nella

sinistra democristiana, dove la cultura della mediazione era un fatto strutturale e la ricerca del buon compromesso non era affatto giudicata riprovevole. E poi alle proprie competenze giuridiche e costituzionali (da professore universitario e da membro della Consulta), che del resto rappresenteranno un valore aggiunto e una garanzia per chiunque, nei suoi prossimi tentativi per dare un governo al Paese.

«Sarà una crisi difficilissima», conferma Giorgio Napolitano, presente alla cerimonia



Peso: 1-8%,2-42%

del Quirinale, che di crisi ne ha gestite parecchie e spesso molto complicate. Scuote la testa e, salutando i cronisti, aggiunge: «Mattarella ha detto cose importanti nella categoria dell'interesse generale e sul senso di responsabilità di cui tutti dovranno dar prova. Il crollo del Pd? Non mi ha sorpreso. Forse è stato peggio di quanto annunciato. Era un destino quasi compiuto».

Destino, forse, come quello per cui si poteva dare per scontato che certe tossine post-elettorali lambissero perfino il Colle. Con il sapore di un'intimidazione preventiva. Un esempio. Ieri un giornale ha parlato di «manovre di Palazzo» e di «trame di Mattarella per tagliar fuori il centrodestra con un governo 5 Stelle-Pd».

Titoli che hanno «sbigottito il presidente», accusato di essersi già assunto un ruolo da mediatore al lavoro su una soluzione piuttosto che su un'altra.

Sospetti ovviamente insopportabili, per l'inquilino del Quirinale, perché mirano a metterne in dubbio la neutralità. Mentre quel che il capo dello Stato domanda è che nessuno si arrochi sulle proprie posizioni, che tutti cerchino di ridurre le distanze, che si cambino toni e ci si disponga con lealtà a costruire delle convergenze. Se queste condizioni non si creeranno, nel clima attuale sarebbe perfino lecito immaginare che qualcuno in realtà punti a continuare la campagna elettorale e a un nuovo voto a scadenza ravvicinata.

Ipotesi che Mattarella non vuole neppure prendere in considerazione, ora come ora. La sua attesa (mentre qualche contatto riservato è già in corso) ormai si concentra su martedì tre aprile. Quando dovrebbe cominciare le consultazioni e busseranno al suo studio i pretendenti per Palazzo Chigi. Interlocutori le cui richieste, per essere prese in considerazione, dovranno tradursi in una proposta di governo e in un programma sorretti da una precisa maggioranza parlamentare. Prima di arrendersi e di cercare soluzioni d'emergenza (di scopo, istituzionali o tecniche), il capo dello Stato darà alla politica il tempo necessario. Dopotutto, per tenere a battesimo l'esecutivo Letta passarono oltre due mesi.

Il capo dello Stato interviene sul dopo voto: «Abbiamo bisogno di senso di responsabilità»

Ha ragione il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Gli interessi del Paese e dei cittadini italiani vengono prima di qualsiasi altro calcolo politico

Matteo Salvini (Lega)

Quello che dice il capo dello Stato non può essere ignorato ma non vedo le condizioni, non si deve dirgli di no ma spiegargli che il percorso è difficile

Andrea Orlando (Pd)

La parola



ARTICOLO 92

È la norma della Costituzione che regola la formazione del governo: «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Prima di questa fase si tengono al Quirinale le consultazioni; solo alla fine viene dato l'incarico di formare l'esecutivo.

Napolitano

Anche l'ex capo dello Stato chiede equilibrio alle parti: è una crisi difficilissima

Bene il richiamo del presidente. Noi questo senso di responsabilità lo portiamo avanti già dalla campagna elettorale. Diciamo no al caos

Daniilo Toninelli (M5S)



Peso: 1-8%,2-42%

FORZA ITALIA

«Farò uscire l'Italia dallo stallo» No di Berlusconi a nuove elezioni

ROMA Silvio Berlusconi fa la prima mossa. E con una lettera indirizzata ai neo eletti di Forza Italia allontana le urne. Questo scenario, è il senso del ragionamento, non è presente sul tavolo di Arcore. «Farò di tutto — si rivolge ai suoi — per consentire all'Italia di uscire dallo stallo, di darsi un governo e per scongiurare una paralisi che porterebbe ineludibilmente a nuove elezioni». Un messaggio forte e chiaro alla delegazione azzurra ma soprattutto a chi come il Capo dello Stato Sergio Mattarella, proprio ieri, in occasione della cerimonia al Quirinale per la festa della donna, ha invitato le forze politiche al senso di responsabilità.

Il che ha indotto anche Matteo Salvini, leader del Carroccio e oggi candidato premier del centrodestra, a usare parole di questo tenore: «Ha ragione il presidente Mattarella, gli interessi del

Paese e degli italiani vengono prima di qualsiasi altro calcolo politico». Al momento però prevale la tattica, le carte restano coperte e ognuno aspetta la mossa dell'avversario. L'ex Cavaliere ha convocato i suoi per mercoledì prossimo alla Sala Regina di Montecitorio. «Sarà una prima occasione per conoscerci, per alcune importanti comunicazioni operative, ma soprattutto per definire una prospettiva politica».

In un passaggio sottolinea che «dobbiamo prepararci adeguatamente all'avvio dei lavori parlamentari». Non solo. Lì in quella sede Berlusconi tratterà la road map in vista dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato e delle consultazioni. «Abbiamo davanti a noi — scrive — una nuova fase delle nostre battaglie di libertà da scrivere insieme: io sarò in prima linea come sempre, nonostante la impossibile e inaccettabile

condanna politica che mi ha costretto a non partecipare».

Berlusconi prova rilanciare la sua leadership e lo fa, confidano, perché teme un'opa del segretario del Carroccio a Forza Italia. Non a caso è stato lui a convocare tutti i parlamentari, «una cosa che in passato — sottolineano — era compito dei capigruppo». A quanto pare Berlusconi avrebbe in mente di rinnovare i vertici dei gruppi a Montecitorio e Palazzo Madama. Per la Camera la sfida sarebbe tutta rosa: il leader di FI starebbe pensando a Mara Carfagna o a Maria Stella Gelmini. Mentre per il Senato il favorito sembra essere Lucio Malan. Paolo Romani, invece, sogna la presidenza del Senato.

Nella lettera l'ex premier si serve della diplomazia quando sottolinea «l'impegno a sostenere il candidato premier indicato dal partito maggiore della coalizione»,

ovvero il segretario della Lega. Salvo poi aggiungere che «si devono produrre le condizioni di una maggioranza e di un governo in grado di raccogliere un consenso adeguato in Parlamento per dare attuazione ai nostri impegni». Un colpo al cerchio e un altro alla botte.

A oggi infatti il centrodestra non ha i numeri e non c'è una strategia definita. Di certo, a meno di un colpo di scena, il centrodestra si dovrebbe presentare unito alle consultazioni dal Capo dello Stato. «Non c'è alcun motivo di andare diviso», spiega un alto dirigente azzurro. Dalle parti di FI in queste ore si fa il tifo affinché il primo incarico sia ricevuto da Luigi Di Maio. «Tanto il Pd non ci starà e a quel punto toccherà a noi giocare le carte», confida un berlusconiano in Transatlantico.

Giuseppe Alberto Falci

La parola

ARCORE

È il comune brianzolo in cui Silvio Berlusconi ha la sua residenza. Villa San Martino da oltre vent'anni è uno dei «luoghi» della politica italiana.

In campo

Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, 81 anni, ha guidato la campagna elettorale del suo partito e ora sta dettando la linea in vista delle consultazioni al Quirinale

(Ansa)

L'ex premier: necessario darsi un governo, la paralisi va scongiurata
E il leader leghista: bene Mattarella, prima gli interessi degli italiani

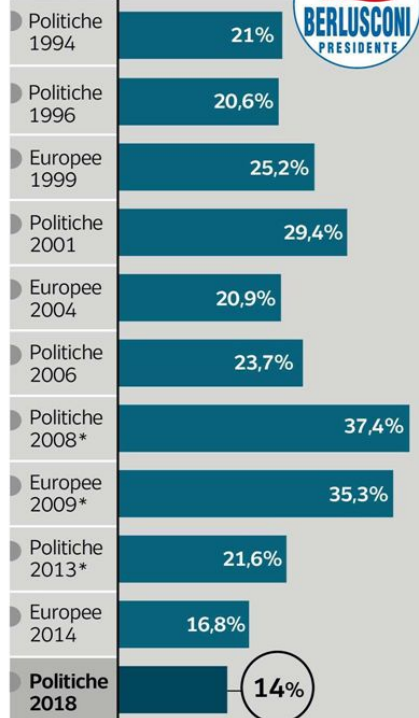


Peso: 61%



Forza Italia

Camera



*i dati si riferiscono al Popolo della Libertà



Peso: 61%

I 5 STELLE

Il Movimento ha già i capigruppo Gli eletti daranno una cifra fissa

MILANO La «linea Maginot» e una task force per le strategie. I Cinque Stelle fissano i paletti e si raccolgono intorno al loro quartier generale, il comitato elettorale romano. Una quindicina di persone che tessono le fila politiche in questa fase delicata. Insieme a Luigi Di Maio e al suo staff ci sono esponenti dell'ala pragmatica (come i pretoriani Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro e Danilo Toninelli), neoeletti (Emilio Carelli, Stefano Buffagni e Gianluigi Paragone) e volti noti come Laura Castelli e Mattia Fantinati, oltre a un big come Alessandro Di Battista. Si inizia a ragionare sulle presidenze delle Camere: «In teoria senza convergenze dovrebbero spettare al partito e alla coalizione più votata», mettono le mani avanti alcuni pentastellati chiarendo allo stesso tempo che «non si tratta di fare accordi o inciuci per uno scranno». Nel frattempo proseguono i fermenti sotto-

bosco tra i partiti. «Restiamo in fase d'attesa: questa è la nostra linea Maginot», mormorano nel Movimento. Come a dire che non hanno fretta, sono pronti anche a ragionare con i loro interlocutori e fissano già i tempi: entro il 10 aprile con la presentazione del Def (con le consultazioni al Colle probabilmente già concluse) ci sarà un orizzonte in via di definizione.

Intanto oggi all'hotel Parco dei Principi ci sarà la prima riunione dei nuovi parlamentari Cinque Stelle (sarà presente anche Davide Casaleggio). Un incontro molto diverso (sia numericamente sia nei modi) da quello che cinque anni fa all'hotel Saint John segnò l'inizio dell'avventura parlamentare del Movimento. Anzitutto saranno annunciati i futuri capigruppo, che resteranno in carica per 18 mesi. Saranno, salvo sorprese, Giulia Grillo alla Camera e Danilo Toninelli al Senato. La scelta

— a differenza di cinque anni fa — non è soggetta a votazione, ma con le nuove regole spetta al capo politico pentastellato. Poi dovrebbe essere ufficializzata la rivoluzione copernicana, anticipata dal *Corriere*, dell'addio alla rendicontazione. Ci sarà una restituzione basata su una quota fissa mensile: un meccanismo più simile — seppure con finalità molto diverse — a quelli adottati da altre forze politiche. Stop anche alle donazioni al fondo per il microcredito: verranno finanziate altre iniziative, sull'esempio di quanto accaduto già a livello regionale. I fondi a disposizione confluiranno in un conto ad hoc. «Compattare il gruppo e vigilare sui nuovi» — sostiene l'*Adnkronos* — è il consiglio che Di Maio avrebbe indicato ai suoi. Moltissimi, infatti, sono i nuovi eletti e i timori di una «diaspora» come nella scorsa legislatura rimangono elevati. Intanto,

prende quota il nome di Vito Crimi come candidato per la presidenza di Palazzo Madama, vero obiettivo del Movimento. «Non facciamo muri, però, anche se dovessimo essere a capo di Montecitorio sarebbe un risultato storico», dicono i pentastellati.

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio degli stipendi

La quota mensile dei politici 5 Stelle non andrà più al fondo per il microcredito

Saranno scelti (non eletti) Toninelli al Senato e Giulia Grillo alla Camera Oggi a Roma la prima assemblea dei parlamentari con Casaleggio



Peso: 54%



I volti



Alessandra Ermellino
Grafica pubblicitaria, è stata eletta alla Camera in Puglia



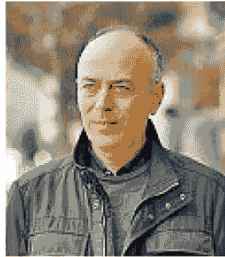
Luciano Cadeddu
Allevatore, è stato eletto alla Camera nel collegio di Oristano



Andrea Mura
Velista, 53 anni, skipper dell'open 50, eletto alla Camera a Cagliari



Massimo Misiti
Ortopedico calabrese, è stato eletto alla Camera a Castrovillari



Pietro Lorefice
Dipendente comunale, è stato eletto al Senato nel collegio di Gela



Luciano Cillis
Eletto con i 5 Stelle alla Camera, in Basilicata, al proporzionale



Francesco Mollame
Ingegnere, ex Movimento per le autonomie, al Senato da Marsala



Rina De Lorenzo
Docente, è stata eletta con i 5 Stelle alla Camera a Napoli



Marialuisa Faro
Agente di viaggio, è stata eletta a Montecitorio in Puglia



Luca Carabetta
Ex assistente parlamentare, è stato eletto alla Camera a Torino



Peso: 54%

INTERVISTA CON DI MAIO

«Cerchiamo intese sull'economia»

di **Emanuele Buzzi**

«Vogliamo agire da subito» dice al Corriere il leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio. E il banco di prova sarà l'approvazione del Documento di economia e finanza (Def) che «dovrà essere approvato a maggioranza. Questa sarà l'occasione per trovare le

convergenze sui temi con le altre forze politiche».

a pagina 9



Di Maio: «Il Def sarà decisivo Vedremo subito chi ci sta»

L'intervista

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Luigi Di Maio, il capo dello Stato Sergio Mattarella ha detto che serve responsabilità, voi che passi siete pronti a fare per venire incontro alle sue parole?

«Quello del capo dello Stato è un richiamo sacrosanto, in ballo c'è l'interesse del Paese che per noi viene prima di ogni cosa. Siamo stati votati da quasi 11 milioni di italiani e io personalmente sento tutta la responsabilità di fronte a questa apertura di credito da parte dei cittadini. Ricordo che siamo stati gli unici già in campagna elettorale ad assumerci la responsabilità di non lasciare l'Italia nel caos prodotto da questa legge elettorale voluta dai partiti».

Sareste disposti a inserire in una vostra squadra di governo «tecnici» concordati con altre forze politiche?

«Non vogliamo parlare di poltrone, torno a ripetere che qui c'è in ballo l'interesse dei cittadini e con le altre forze

politiche parliamo di temi, di punti di programma per cambiare in meglio la vita della gente. Ci dicano le altre forze politiche quali sono i loro punti e discutiamo per il bene dei cittadini e non per spartirci incarichi».

Quanti e quali sono i punti per un'eventuale convergenza?

«Vogliamo agire da subito. Entro il 10 aprile deve essere presentato il Def, il Documento di economia e finanza che definisce le scelte di politica economica dei prossimi anni, e che dovrà essere approvato a maggioranza assoluta del Parlamento, quindi il Movimento sarà determinante. Sarà l'occasione per trovare le convergenze sui temi con le altre forze politiche».

Come intendete muovervi?

«Siamo già al lavoro su una proposta che renderemo nota nei prossimi giorni. Se le altre forze politiche vogliono proporre altre misure che hanno al centro il bene dei cittadini, siamo pronti a discuterne».

Molti sostengono che la vostra prima scelta per un asse di governo siano i dem. È così?

«Lo scrivono i giornali, ma io ho sempre detto che parlo a tutte le forze politiche, nessuna esclusa».

Il Nord ha votato Lega, il Sud voi: crede che questa di-

visione territoriale possa pregiudicare eventuali intese?

«In realtà il M5S è l'unica forza nazionale che oltre al Sud, dove abbiamo ottenuto risultati straordinari con punte del 75%, è anche ben radicata al Nord. Se guarda la cartina dell'Italia con le Regioni dove il M5S è la prima forza politica, vedrà una distesa gialla: siamo primi in Piemonte, Emilia-Romagna, Liguria, Valle d'Aosta».

Tra due settimane si vota- no i presidenti delle Camere: a vostro avviso a chi dovrebbero andare in mancanza di una maggioranza di governo?

«Come ho sempre detto siamo disponibili al confronto con tutte le forze politiche anche sulle presidenze delle Camere».

Sì, ma voi chi indicherete? Su che ramo del Parlamento punterete?

«È presto per fare nomi e non è ancora intercorso nes-



Peso: 1-4%,9-61%

sun dialogo».

Se non si troverà un accordo pensa che si debba tornare alle urne con questa legge elettorale?

«Sciogliere le Camere spetta al capo dello Stato».

Quindi voi cosa farete?

«Noi, dal canto nostro, faremo tutti i passaggi istituzionali per garantire un governo al Paese».

E sempre se si tornasse a votare secondo lei il Movimento quanto prenderebbe?

«Se si tornasse a votare i partiti pagherebbero cara la

loro irresponsabilità. Noi non avremmo nulla da perdere».

Teme un effetto transfughi dal suo gruppo come nella scorsa legislatura in cui avete perso il 25% degli eletti?

«Molti degli eletti della scorsa legislatura non hanno ceduto alle sirene degli altri partiti, semplicemente sono stati espulsi. In questa legislatura abbiamo triplicato il numero dei parlamentari, vedo un gruppo compatto sia alla Camera che al Senato. Saranno i protagonisti di questa legislatura».

Oggi incontrerà i nuovi parlamentari: è vero che annuncerete nuove regole per gli scontrini?

«Semplificheremo le procedure per continuare a donare ancora di più ai cittadini italiani».

C'è una forte aspettativa per il reddito di cittadinanza. In Puglia ci sono già le prime richieste. Lei non è preoccupato da tutta questa attesa?

«Questa è una fake news».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faremo tutti i passaggi istituzionali per garantire un governo al Paese I democratici nostra prima scelta? Lo scrivono i giornali, io ho detto che parliamo a tutte le forze politiche



In piazza

La festa che Pomigliano d'Arco, cittadina campana nella quale è cresciuto, ha dedicato al candidato premier M5S Luigi Di Maio, 31 anni, dopo il successo del Movimento alle Politiche 2018
(Ansa)



Peso: 1-4%,9-61%

“Adesso per la prima volta il Pd rischia di scomparire”

Il ministro dell'Interno: parlare di governo è strafotenza verso gli elettori

FABIO MARTINI
ROMA

Nel grandissimo, ottocentesco studio al Viminale che fu di Giovanni Giolitti e Benito Mussolini, il ministro dell'Interno Marco Minniti parla lentamente, ogni tanto attinge da un foglietto di appunti, ci tiene a calibrare i concetti: «Queste elezioni rappresentano una sconfitta storica per la sinistra. Il colpo subito dal Pd, con un risultato poco sopra il 18%, diventa ancora più sconvolgente se lo guardiamo da vicino: per la prima volta c'è una drammatica fibrillazione del cuore pulsante della sinistra riformista: Emilia-Romagna, Umbria, Marche, in parte in Toscana. Tutto questo non era mai accaduto e significa che la fibrillazione del cuore riformista può alludere ad un collasso. Ancora non ci siamo, ma il rischio vero si chiama irrilevanza politica del Pd. Per la prima volta il rischio di non farcela sta diventando consistente».

Irrilevanza significa imboccare la stessa via del Ps francese?

«Significa ripetere in futuro quel che è accaduto il 4 marzo: chi era contrario a Salvini, ha votato Di Maio e chi era contrario a Di Maio, ha votato Salvini. Dobbiamo evitare che questa alternativa diventi stabile in Italia. Anche perché la sinistra non perde a sinistra. Il risultato di LeU è modestissimo e siamo molto lontani da quel risultato a due cifre del quale si era parlato. Mentre le forze populiste, con un atteggiamento dichiaratamente euroscettico, hanno sfiorato il 55 per cento: non c'è nessun Paese europeo con queste percentuali. La coalizione che

ha appoggiato Orban in Ungheria ha raggiunto il 44».

Eppure quel che resta dei “poteri forti” in Italia e fuori, spingono il Pd ad un'alleanza con i Cinque Stelle...

«Sarà una mia ignoranza, ma non ricordo un partito che - dopo aver perso le elezioni - si sia affrettato a discutere di alleanze: si tratta di una questione che interpella chi ha vinto e non chi ha perso le elezioni. Se un partito, dopo 5 anni di governo, passa dal 25 al 18,7%, è evidente che gli elettori non ti hanno incoraggiato a continuare. Sarebbe una serafica strafotenza ignorarli. E se lo fai, il loro voto lo perdi per sempre. Il nostro compito è discutere delle ragioni di questa sconfitta».

Perché il Pd ha perso?

«C'è stata una rottura sentimentale col Paese. Mentre eravamo impegnati in un processo di ricostruzione, non abbiamo trasmesso il senso di un Paese che doveva cambiare. Tutto questo ha lasciato vuoto il campo del cambiamento».

Dove sta la rottura sentimentale?

«Non abbiamo fatto i conti con due sentimenti forti nelle moderne democrazie: da una parte la rabbia degli esclusi (i giovani e non solo loro), dall'altra la paura di ceti importanti della società. Sentimenti che abbiamo visto crescere e che una forza riformista, senza assecondarli, deve saper interpretare: superando la rabbia e liberando dalla paura».

Si vince e si vive di sole paure?

«No. Non vorrei apparire retro. Ma Gramsci, quando parlava di partiti politici, diceva che un partito è un programma, è un progetto ed è anche passione organizzata. Forse ci è mancata passione organizzata».

A proposito, nel pieno della campagna elettorale il Pd ha rilanciato l'antifascismo: allarme opportuno o allarmismo?

«Ci sono valori come la libertà e l'antifascismo che sono molto importanti, ma la mobilitazione è parsa alludere all'esito elettorale di Casa Pound e di Forza Nuova. Abbiamo fermato questi due movimenti, sotto l'1 per cento, ma non abbiamo visto il resto: mentre le forze populiste si stavano avviando a prendere il 55 per cento, noi pensavamo che il problema fosse Casa Pound. E' come se fossimo stati privi di connessione con la realtà».

Nel Pd troppe rimozioni e segnali sottovalutati?

«Sì, ma ora la riflessione deve essere severa. Radicale. Senza pregiudizi né freni».

Renzi, stigmatizzando la dissociazione che era diventata permanente dell'area Bersani, ha finito per agitare un unitarismo retorico e costrittivo?

«Negli ultimi anni si è messa troppa polvere sotto il tappeto, ma la storia ad un certo punto presenta il conto. L'unità è un elemento importante nella vita di qualsiasi partito. Ma unità è un mezzo per raggiungere de-

BENVENIGNI GUAITOLIMAGOECONOMICA

gli obiettivi, non un fine in sé. Se per restare uniti, sacrificiamo qualsiasi analisi, entriamo in una melassa confusa che non serve a nessuno e non serve capire cosa è accaduto».

Renzi si è dimesso: è un fatto non scontato. O no?

«Renzi ha fatto bene a dimettersi. Di fronte ad una sconfitta,



una leadership si assume le sue responsabilità davanti al suo popolo, sapendo perfettamente che non sono tutte sue. Conoscendolo so che la sua decisione è frutto di un travaglio individuale, come è giusto che sia. Non ho mai creduto che questo travaglio potesse essere considerato post-datato. Lui è - e resta - un pezzo importante del Pd. E' evidente che le responsabilità non sono solo sue».

Per ora i candidati alla successione sono prudenti. Quando si faranno le Primarie?

«Io difendo le Primarie, che hanno reso il Pd diverso dagli altri, ne hanno fatto una felice anomalia.- E tuttavia in questo momento la risposta non è un bagno salvifico nelle Primarie. Davanti ad una sconfitta valoriale e ad un sfondamento ter-

ritoriale non servono scorciatoie. Bisogna ripartire, faticosamente, mettendosi in discussione, ripartendo dal territorio. Ripartendo capillarmente da chi ci ha votato e da chi ha fatto la campagna elettorale. Con un obiettivo strategico: non lasciare il Paese ad un bipolarismo populista».

E se alla fine di questa ripartenza riflessiva le chiedessero di prendere la guida del Pd?

«Non ci penso nemmeno. Il mio è un compito maieutico: tirare fuori la verità con le tenaglie da ciascuno. Non possiamo accontentarci di una discussione edulcorata. Quando si perde, non si media, ma ci si confronta duramente. Da quello nasce il nuovo. Non mi interessa trovare un punto di equilibrio: ora occorre trovare le ragioni della

sconfitta e riprendere il cammino. Tutto questo travolge il "che faccio io?". Io vorrei che si togliesse questa espressione dal nostro vocabolario. Perché è la fine e non l'inizio di un processo. Anche questo è accaduto nel Pd: ogni tanto si è trasmesso il messaggio che l'inizio e la fine si riassumessero nell'espressione: "Che faccio io?"».

MARCO MINNITI

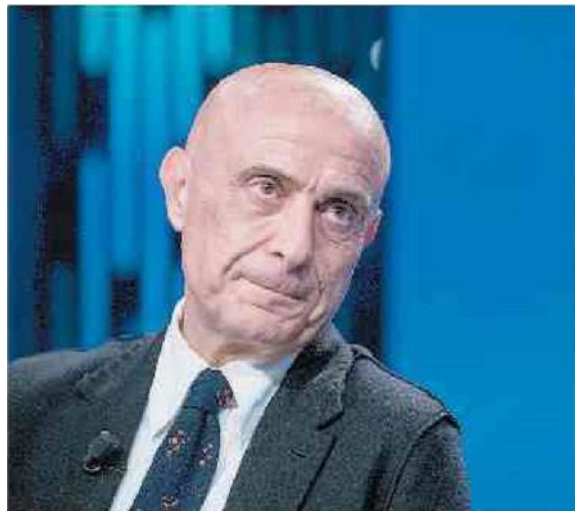
Dobbiamo evitare che questa alternativa tra Di Maio e Salvini diventi stabile in Italia

Il nostro compito non è quello di vedere come stare al governo, ma discutere le ragioni di una sconfitta storica

Abbiamo davanti un obiettivo strategico: non lasciare il Paese a un bipolarismo populista

Marco Minniti
ministro
dell'Interno

La crisi
Dopo le elezioni che hanno portato il partito democratico al 18%, e le dimissioni del segretario Matteo Renzi, il partito vive ore di grave crisi interna



Peso: 79%

Interviste a

**Nicola Zingaretti**

“Il modello è l’Ulivo mio fratello Montalbano un po’ mi ha favorito...”

FRANCESCO MERLO, pagina 6

Nicola Zingaretti

“Pronto a correre alle primarie del Pd”

Intervista di **FRANCESCO MERLO**
o ci sarò».

«**I** Anche alla primarie? «Anche alle primarie, non escludo nulla».

Caro Zingaretti, è questa la tua ‘mossa del cavallo’?
«Parli del libro di Vittorio Foa?».

No, parlo del libro di Camilleri. Il cognome Zingaretti è un logo italiano, due fratelli con una sola faccia: rotonda, bonaria e rassicurante. Anche se la pelata, che nel commissario Montalbano è la calvizie virile scolpita dal barbiere, in te è ancora circondata dai capelli, come un pensiero che si sta facendo strada. Non sarà il coraggio che a poco a poco ha la meglio sulla tua famosa, proverbiale prudenza? Mi avevano detto: il presidente Nicola Zingaretti non risponderà alle tue domande; è bravissimo a scivolare via: lo chiamano er saponetta.
«La metafora del sapone va però

completata: il sapone scivola, è vero, ma soprattutto pulisce, lava. Io non considero prudenza, ma dignità il tenermi lontano dalla politica che sporca, scivolare via dalle risse, dalle cattiverie, dagli insulti personali, da quello che io chiamo il ritorno al Colosseo: in Italia non ragioniamo più, ma giudichiamo e condanniamo spingendo il pollice in giù. Io invece cerco, sin quando è possibile, di trovare i lati positivi delle cose. Del resto in tutti questi anni non sono stato in un collegio svizzero. Ho fatto politica in un mondo sporco. Ti ricordo che questa era la Regione di Fiorito, *er Batman*».

Hai avuto ben 341mila voti in più di quelli che il tuo partito ha preso alle politiche. Perché?

«Non penserai che io faccia le mie lodi, spero. Mi limito a farti notare che quei miei elettori non sono perduti per il Pd; che insieme possiamo riconquistarli. Gli elettori che alle politiche sono emigrati verso i 5stelle, verso la destra e verso l’astensione, sono la sofferenza del Pd».

Nella disfatta del Pd, tu sei il solo che ha vinto. Già nel 2008 quando Veltroni perse alle politiche tu vincesti con

60mila voti in più di Rutelli che fu battuto da Alemanno. E ancora nel 2013 hai preso 300mila voti in più del Pd di Bersani alle politiche. E’ merito della buona amministrazione?

«Certo, ma anche di un progetto politico che nel Lazio ha unito tutta la sinistra. Abbiamo fatto l’accordo con Liberi e Uguali, avevamo con noi i sindaci, le liste civiche e, soprattutto, i giovani. E’ un modello che rilancia lo spirito dell’Ulivo. Ed è il modello che vorrei proporre a livello nazionale».

Ancora l’Ulivo?

«Non quell’Ulivo, che è il passato, ma la sua ambizione sì, lo spirito innovativo, la voglia di stare insieme e di vincere insieme».

Non sarà anche merito del logo Zingaretti? E’ vero che cambia la statura perché il



Peso: 1-3%,6-80%

commissario Montalbano è brevilineo e tu sei longilineo, ma l'acuto sondaggista Nicola Piepoli sostiene che quelle puntate record in piena campagna elettorale ti hanno aiutato.

«Vuoi dire che gli italiani pensano a me come al fratello di un commissario che combatte i cattivi e dunque che anche io combatto i cattivi?».

Voglio dire che il commissario Montalbano è un bene rifugio degli italiani, l'eroe di un mondo perfetto, il più grande successo letterario e televisivo d'Italia, e che tu sei suo fratello. Qualche anno fa uscì un interessante libro intitolato "Lei non sa chi è mio fratello!" che Claudio Magris definì "borgesiano".

«Diciamo che sono il fratello di un attore amatissimo che mi ha sempre aiutato in ogni campagna elettorale. Noi Zingaretti offriamo un'idea di famiglia molto unita e molto italiana. Non credo che dipenda dal momento in cui Luca va in onda, ma certo è vero che siamo percepiti come "gli Zingaretti", uniti come una canzone: uno è la musica e l'altro le parole».

Dopo la vittoria hai ringraziato mamma e papà.

«E' a loro che dobbiamo il rispetto verso gli altri. In Italia la famiglia è il valore prezioso che sta alla base di ogni comunità. Non c'è solo il familismo amorale».

C'è anche una sorella, Angela. Ma non avete un erede maschio. Ognuno di voi ha due figlie: sei femmine.

«E' un problema per Camilleri, che dovrà inventarsi una commissaria».

Tuo fratello è meno saponetta?

«E' più collerico. E da piccolo era un po' estremista».

Tu invece sei stato sempre istituzionale. E ora sogni la rifondazione del Pd.

«La parola rifondazione è un altro déjà vu. La mia parola è rigenerazione: non solo del Pd, ma di tutta la sinistra. E senza accordi calati dall'alto, ma aprendo un grande confronto, vero e forte».

E intanto? Pensi che il Pd debba appoggiare un governo dei 5 stelle?

«Dobbiamo stare all'opposizione. Non siamo stati noi a deciderlo, ma gli elettori. Chi ha vinto provi a governare. Mi pare che i 5 stelle, in quella che io chiamo la loro istituzionalizzazione, abbiano capito che il vaffa non è un buon metodo di governo: hanno cavalcato la rabbia, vedremo se sanno anche governarla. La destra pensa invece che la rabbia abbia bisogno di un colpevole da punire: il nero, l'immigrato, il diverso. Noi dobbiamo stare all'opposizione per elaborare una proposta rigenerante che torni ad offrire un orizzonte alla rabbia, la trasformi in progetto politico, in una nuova speranza».

Credi che, pur stando all'opposizione, sia giusto cercare l'accordo per le presidenze di Camera e Senato?

«Penso che si dovrebbero tenere lontane queste nomine dalla trattativa per il governo, evitare accordi sotto banco. Io ho già il mio da fare per la presidenza del Consiglio regionale».

In Regione non hai la maggioranza.

«Fisserò quattro punti: rifiuti, sanità, fiscalità e sviluppo economico. Se ci stanno, bene».

Altrimenti?

«Non sono attaccato alla poltrona. Arriverei più libero al congresso del Pd».

Roberta Lombardi, che in campagna elettorale ti aveva dato del mafioso, ieri con un'intervista al Messaggero ha 'aperto' al tuo programma. Del resto i 5 stelle, ora che hanno bisogno, hanno scoperto De Gasperi e persino Andreotti. La sindaca Raggi prima si è negata al telefono ma poi ti ha richiamato. Segnali di fumo?

«Sì, penso anch'io che ci possa essere un calcolo e che possa trattarsi di segnali. Ma la politica locale rimarrà locale».

Conosci Grillo? Conosci Di Maio?

«No. Solo i dirigenti locali. Evidentemente non stavo nel loro orizzonte».

Dunque al Pd proponi: opposizione e congresso.

«E ti dico subito quel che dovrebbe essere il tema del congresso: l'articolo 3 della Costituzione».

Un congresso sull'uguaglianza: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge..."

«...ma io metterei l'accento sul secondo paragrafo dell'art.3: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"».

Un congresso anche con Liberi e Uguali?

«Un congresso aperto e unitario».

E Renzi?

«Non l'ho mai votato, ma ho avuto con lui un rapporto di franchezza e di lealtà. Gli riconosco che, con grande energia e a modo suo, ci ha provato. E' un'esperienza che non possiamo liquidare. Sia pure in posizioni diverse sarebbe bello se anche Renzi spingesse verso la rigenerazione».

Non senti nascere una certa simpatia verso il Pd? La sconfitta si addice al Pd come il lutto ad Elettra?

«Solo in questo senso paradossale si possono vincere le elezioni che si perdono. Forse l'Italia comincia già ad accorgersi che non si può fare a meno del Pd, del luogo in cui la sinistra pensa, organizza la sua passione, si rigenera».

Calenda ha chiesto la tessera.

«Lo conosco bene, sarà una ricchezza».

Anche Oliviero Toscani ha annunziato che si iscriverà al Pd.

«Ma le iscrizioni non erano già chiuse? (Lo dico a un simpatico provocatore)».

Mandato bis alla Regione Lazio

Nicola Zingaretti è stato rieletto domenica presidente del Lazio: è il primo bis in questa Regione. Ora nel Pd, Zingaretti proviene dai Ds

Che cosa succede adesso? La crisi del Pd



Peso: 1-3%,6-80%

“

I miei 341 mila voti in più del Pd alle politiche? Buona amministrazione e rilancio dello spirito dell'Ulivo. Intesa con M5S? No, restiamo all'opposizione

Il fattore Montalbano può contare nel senso che io e mio fratello siamo percepiti come 'gli Zingaretti'. La famiglia è preziosa, non c'è solo il familismo amorale

”



Peso: 1-3%,6-80%



COSA SUCCEDDE ADESSO

TRE IPOTESI PER IL GOVERNO

*Sempre più difficili accordi politici. Soluzione «istituzionale» o Gentiloni bis
Al Sud Caf assediati: dateci il reddito di cittadinanza*

■ Non è ancora passata una settimana dal voto, ma lo scenario politico italiano non accenna a schiarirsi. L'idea di un governo politico è sempre più difficile, data l'indisponibilità di Pd e Lega a trattare con M5S e la reciproca chiusura tra dem e centro-destra. L'alternativa potrebbe essere un esecutivo «istituzionale» (per non

definirlo «tecnico»). Oppure la soluzione più banale: mantenere in carica Gentiloni il tempo di varare le leggi di Bilancio e una nuova legge elettorale.

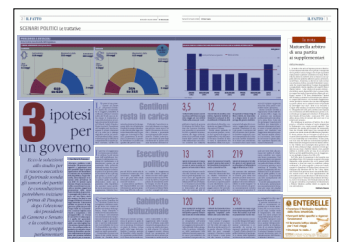
servizi da pagina 2 a pagina 9

3 ipotesi per un governo

di **Gian Maria De Francesco** «Di scopo», «politico» o «istituzionale». Un governo senza aggettivi o apposizioni non pare possibile dopo la prima applicazione del Rosatellum. La matassa che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dovrà dipanare si sostanzia nella prevalenza di una delle tre opzioni sopra elencate. Di qui a un mese potrebbe concretizzarsi un ese-

cutivo a termine, magari una prosecuzione dello stesso Paolo Gentiloni, dopo un breve passaggio alle Camere, oppure con una figura ancor più «neutra» che porti a casa la legge di Bilancio e la nuova legge elettorale. L'alternativa sarebbe un governo di maggioranza, quella che però né i Cinque stelle né il centro-destra a trazione leghista sono riusciti a conquistare, e che presupporrebbe un travaso di voti del Pd. L'ultima ipotesi è quella del «governissimo» che coinvolga i «responsabili» una volta tagliate fuo-

ri le estreme. Ipotesi molto labile e che prefigurerebbe soprattutto un esecutivo eterodiretto da Bruxelles e un ulteriore rafforzamento del populismo alle prossime elezioni. Che, prima o poi, ci saranno.



Peso: 1-18%,2-83%

*Ecco le soluzioni
allo studio per
il nuovo esecutivo
Il Quirinale sonda
gli umori dei partiti
Le consultazioni
potrebbero iniziare
prima di Pasqua
dopo l'elezione
dei presidenti
di Camera e Senato
e la costituzione
dei gruppi
parlamentari*

L'ipotesi di una prosecuzione *ad interim* del governo Gentiloni è quella che, al momento, ha le maggiori probabilità di verificarsi, sebbene il rovescio subito dal Pd alle urne ne abbia minato le fondamenta a causa della bocciatura nei collegi uninominali di molti ministri (Minniti, Fedeli, Orlando e Pinotti *in primis*). Il presidente del Consiglio, però, non ha rassegnato le proprie dimissioni ed è in carica per il disbrigo degli affari correnti. Se l'elezione dei presidenti delle Camere evidenziasse già la difficoltà di composizione di un quadro politico «normale», sarebbe una

Gentiloni resta in carica

naturale soluzione il prolungamento della vita del gabinetto Gentiloni in quanto subordinato alla riforma della legge elettorale. Basterebbe solo un passaggio per rinnovargli la fiducia o, quantomeno, la non sfiducia. In alternativa, si potrebbe individuare un profilo non sgradito alle parti in causa.

D'altronde, l'esecutivo in carica è già chiamato a un impegno preciso: varare entro il 10 aprile il Documento di economia e finanza e presentarlo successivamente alla Commissione Ue. L'Italia è, come al solito, sotto esame da parte degli euroburocrati in quanto sono state riscontrate deviazioni si-

3,5

I miliardi della manovra corretta pretesa dall'Unione europea entro maggio per non mettere l'Italia sotto accusa per i conti

gnificative rispetto al percorso di riduzione del deficit. Ricordato che il governo Gentiloni può presentare (e presenterà) un Def «a politiche invariate», assieme alla legge elettorale, prima di un eventuale scioglimento delle Camere, bisognerebbe raffazzonare una manovra correttiva (3,5 miliardi),

12

I mesi di vita che avrebbe, come minimo, il governo Gentiloni se rimanesse in carica per la riforma elettorale e il Bilancio 2019

già richiesta da Bruxelles, e soprattutto una legge di Bilancio che rassicuri l'Europa. Poiché stiamo parlando di uno scenario ipotetico, va detto che il «governo di scopo» allungerebbe la vita dell'attuale esecutivo Gentiloni di oltre 12 mesi. Il superamento del Rosatellum, infatti, non si pre-

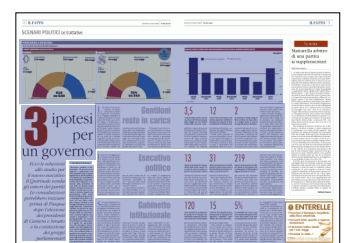
2

Gli aspiranti a Palazzo Chigi, Di Maio e Salvini, che rimarrebbero «a bagno maria» in caso di proroga del governo Gentiloni

annuncia facile giacché un correttivo maggioritario presupporrebbe l'implosione di uno o più partiti, a cominciare dal Pd (circostanza che il Quirinale vorrebbe scongiurare), mentre la riproposizione di un doppio turno sarebbe chiaramente in chiave anti-centrodestra. La manovra deve essere varata

entro il 15 ottobre e approvata entro fine 2018, perciò si dovrebbe votare a primavera.

Questo scenario terrebbe a bagnomaria i vincitori dell'ultima tornata (M5s e Lega), ma al momento non sembrano profilarsi alternative che abbiano la stessa forza. Tanto più che prolungare l'esperienza di Gentiloni non imporrebbe a nessuno schieramento di venire meno ai propri principi in quanto, non essendovi una maggioranza alternativa possibile, nessuno sarebbe costretto a un inciucio. Tutto starebbe nel trovare le giuste alchimie, soprattutto riguardo alla manovra finanziaria.



Peso: 1-18%,2-83%



Il governo di maggioranza è un'ipotesi poco probabile sebbene la più temuta tanto dall'establishment (nonostante le dichiarazioni concilianti di **Confindustria** e di Marchionne) quanto per gli stakeholder delle istituzioni, Quirinale in primis. Per un motivo molto semplice: la derivata prima di un governo politico è la morte di uno o più soggetti politici. E, anche in questo caso, il cadavere eccellente sarebbe quello del Partito democratico, molto caro al presidente della Repubblica che, secondo i *rumor*, potrebbe via via convincersi a un accoppiamento Politiche-Euro

Esecutivo politico

peel nel 2019 in modo tale da conservare lo status quo. Una circostanza impossibile se uno o più pezzi delle attuali formazioni corressero in soccorso del vincitore.

L'«aiuto esterno» sarebbe infatti imprescindibile ove non si formasse un «governo populista» Lega-M5s che, sulla carta,

avrebbe la maggioranza tanto alla Camera quanto al Senato ma che è stato esplicitamente escluso sia da Di Maio che da Salvini. Un governo politico di centrodestra avrebbe bisogno di oltre 50 parlamentari a Montecitorio e di circa 25 senatori a Palazzo Madama che i «cespugli» del centro-

13

I giorni che mancano al 23 marzo, esordio delle nuove Camere. Per ora sono in carica le vecchie e il governo cui hanno dato la fiducia

31

I giorni che mancano al 10 aprile, quando il governo deve varare il Def (Documento di economia e finanza) e presentarlo all'Ue

219

I giorni che mancano al 15 ottobre, giorno in cui il governo deve presentare al Parlamento la legge di Bilancio per il 2019

scale per tener fede alla promessa del reddito di cittadinanza potrebbe non essere una buona scommessa. Così come potrebbero non piacere al Quirinale due leadership come quella di Di Maio e di Salvini in perenne polemica con le istituzioni di Bruxelles. Per quanto il programma del centrodestra sia in sé più sostenibile di quello grillino, la sua realizzazione comporterebbe una forte scomposizione del quadro politico.

È uno dei tanti paradossi della democrazia parlamentare: non necessariamente le formazioni più votate dai cittadini concorrono alla maggioranza.

Se Giorgio Napolitano fosse ancora l'inquilino del Quirinale, l'ipotesi che ci accingiamo a delineare sarebbe già incisa con caratteri di piombo nel destino della legislatura. Sergio Mattarella è molto diverso dal predecessore e, dunque, i suoi *desiderata* non necessariamente comportano una forzatura del quadro politico. A oggi il «governissimo» o «governo istituzionale» non è accreditabile che di un 5% di possibilità, ma è utile ricordare come potrebbe svilupparsi una simile eventualità.

Si tratterebbe di trovare una figura di alto profilo internazionale sul «modello Mario

Monti» per costruire un'esperienza di governo in grado di durare almeno un paio d'anni con la promessa di realizzare un piano di riforme, inclusa quella della legge elettorale. Sarebbe il governo preferito da Bruxelles e dalle cancellerie, soprattutto quella di Berlino. È chiaro che un simile esecutivo tradurrebbe in atto i suggerimenti della Commissione Ue all'Italia: scatto delle clausole di salvaguardia su Iva e accise con relativo incremento delle aliquote (15 miliardi di maggiori entrate), riforma fiscale con spostamento del prelievo dal lavoro ai beni (patrimoniale in cambio di un ta-

Gabinetto istituzionale

120

Sono i senatori di cui disporrebbe il patto Pd-Fi-cespugli, asse dell'ipotetico governo istituzionale. Quota 161 è molto lontana

15

I miliardi che l'aumento di Iva e imposte varie (le clausole di salvaguardia «congelate») porterebbero alle casse dello Stato

5%

Le probabilità che nasca un governo istituzionale gradito all'Ue. Poche. Ma in politica (e col sistema proporzionale) mai dire mai

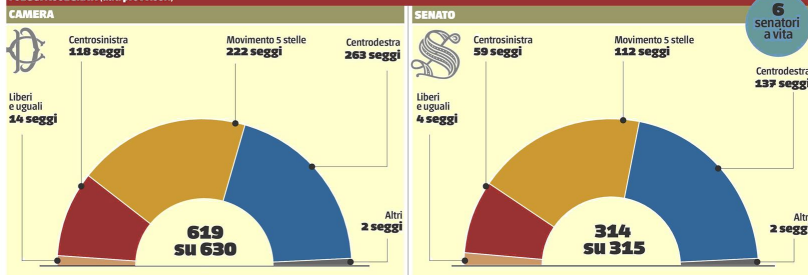
ti o rieleggibili (in M5s vige il limite di due mandati).

Il governo istituzionale sarebbe un «ricostituente» soprattutto per il Partito democratico che, in un arco di tempo più lungo, avrebbe modo di riorganizzarsi. Allo stesso modo (ma siamo sempre nel campo delle ipotesi), Forza Italia potrebbe riproporsi come polo attrattivo del centrodestra e, quindi, il disegno sottostante sarebbe la cristallizzazione di un sistema bipolare tra moderati e progressisti. Tali soluzioni (insegna la storia recente) favoriscono, però, la radicalizzazione dell'elettorato fallendo l'obiettivo.

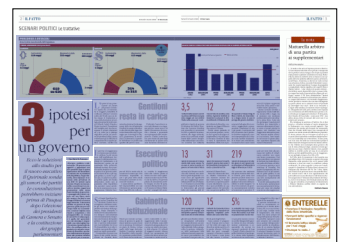
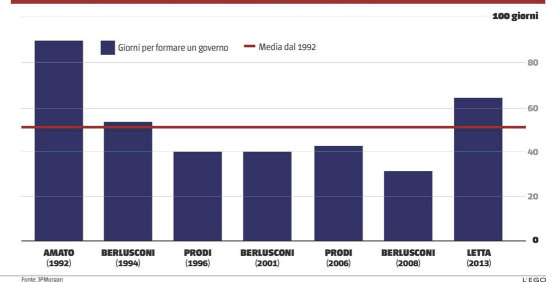
PERCORSO A OSTACOLI

Verso il primo esecutivo della XVIII legislatura

1 SEGGI ASSEGNATI (dati provvisori)



QUANTO TEMPO CI VUOLE PER FARE UN GOVERNO IN ITALIA CON LE CAMERE APPENA ELETTI



Peso: 1-18%,2-83%

E MEZZO PD VUOLE CALENDÀ SEGRETARIO

Matteo molla e non si ricandida Ma ora pensa a un suo partito

Laura Cesaretti

Ancora non è chiaro cosa succederà esattamente nella Direzione di lunedì, figurarsi nelle trattative su eventuali governi.

Eppure nel Pd c'è già chi la-

vora per dare al partito un nuovo segretario, capace di chiudere l'era Renzi senza alienarsi troppo la base renziana.

Una figura che sia fuori dalla solita foto di gruppo del «camionetto» degli eterni capicorrente, che coniughi l'anima più *liberal* con quella più moderata con una spruzzata di sinistra. Un papa straniero, come si diceva una (...)

segue a pagina 5

Borgia a pagina 5



L'ORA PIÙ BUIA Matteo Renzi ha lasciato la segreteria dem

IL RETROSCENA

Peso: 1-16%,5-56%

Il Pd lavora già per Calenda E Matteo studia il suo partito

*Gentiloni e Veltroni tifano per il ministro nuovo segretario
L'ipotesi di un'associazione di fedelissimi renziani*

di **Laura Cesaretti**

Roma

dalla prima pagina

(...) volta. Così, nei conciliaboli che si susseguono tra i big del Partito democratico continua a rimbalzare il nome di Carlo Calenda, dinamico ministro con grande visibilità mediatica e presenza di successo sui social, impegnato a difendere i lavoratori e l'italianità delle aziende in crisi, che si è appena iscritto al Pd, nel momento più difficile, con un gesto che ha suscitato applausi nella nomenclatura e gratitudine nel popolo dem. Un gesto che non è nato però dall'impulso di un momento, ma che è stato discusso e condiviso con una serie di interlocutori di peso, a cominciare dal premier Gentiloni. Ma sul nome di Calenda ci sarebbe già il via libe-

ra di personaggi che contano parecchio: da Walter Veltroni a Romano Prodi, fino all'appena rieletto governatore del Lazio Nicola Zingaretti. E anche il capo della minoranza di sinistra Andrea Orlando lancia un segnale di apertura: «È una personalità che può dare un contributo importante al Pd, ha idee diverse dalle mie ma il partito deve essere plurale: è un carattere che dobbiamo recuperare, perché il partito non può essere il luogo della dittatura della maggioranza, dove chi non è d'accordo non ha alcuna possibilità di incidere». Quindi, «se si vuole candidare alle primarie, è suo diritto farlo».

Lunedì Calenda debutterà alla Direzione del Pd, di cui da ministro del partito entra a far parte di diritto: «Non parlerò, però, visto che è la prima volta», dice. Ma la sua presenza sarà un segnale significativo, che lo fa entrare a pieno titolo nel vertice dem, e che prepara il terreno a un'eventuale discesa in campo. Va fissata l'Assemblea nazionale, che potrà eleggere il nuovo segretario che durerrebbe fino al 2021 (ossia la

data alla quale sarebbe scaduto il mandato di Renzi) o indicare un vero e proprio percorso congressuale, con relative primarie, per un mandato nuovo. Anche se c'è già chi fa notare che «con questo sistema elettorale proporzionale, che senso hanno le primarie per un leader candidato premier?».

Dell'operazione Calenda è ovviamente al corrente anche Matteo Renzi: e forse non è un caso se ieri il capogruppo uscente del Pd, Ettore Rosato, ha tenuto a dire che «Renzi ha già detto che non si ricandida alle primarie, non vuole fare il segretario: ha fatto la sua parte». Come dire che una stagione è chiusa. Così come non è un caso che Luca Lotti, braccio destro del segretario dimissionario, abbia lanciato un attacco durissimo a una serie di big (da Orlando a Franceschini ad Emiliano), chiedendo un «dibattito nel Pd» sul risultato elettorale: «Almeno avremo modo di parlare di chi ha perso nel collegio di residenza ma si è salvato col paracadute, di chi non ha proprio voluto correre e di chi invece ha vinto correndo senza paracadute». Una

bordata a largo raggio per dire che Renzi non ci sta a fare il capro espiatorio della «disfatta» che gli imputa Orlando. E, anche se il segretario uscente smentisce, continua a circolare l'ipotesi che i renziani diano vita a una propria «associazione». I parlamentari che fanno riferimento a lui sono - sulla carta - la maggioranza, e nessuno esclude che di qui alle prossime settimane, quando arriverà il momento delle scelte sugli assetti e il governo, si consumi una spaccatura clamorosa.

VOLANO GLI STRACCI

Il renziano Lotti a testa
bassa contro Orlando
Franceschini ed Emiliano

162

I parlamentari del Pd: 109
seggi alla Camera e 53 al
Senato. Ne avevano 378:
281 deputati e 97 senatori



Peso: 1-16%,5-56%

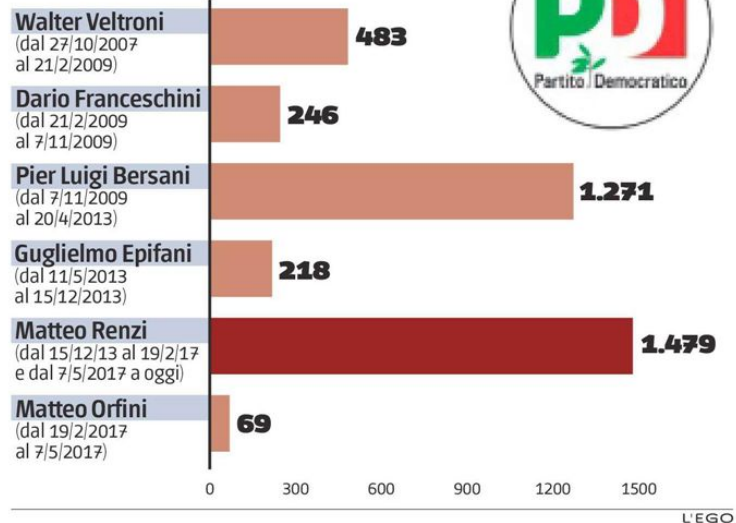


IN CAMPO

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda nega di avere ambizioni di guidare il Partito democratico anche se s'è appena iscritto al partito di via del Nazareno. Mossa che non è piaciuta neppure alla moglie, come ha confidato lo stesso Calenda

LA DURATA DEI SEGRETARI PD

Carica in giorni



Peso: 1-16%,5-56%

LA STRATEGIA DEL CENTRODESTRA

Berlusconi: «No alla paralisi» Salvini offre un programma

Anna Maria Greco

■ Silvio Berlusconi scrive agli eletti di Forza Italia e avverte: «Farò di tutto per uscire dallo stallo e per scongiurare una paralisi che porterebbe a nuove elezioni». E Matteo Salvini lancia un messaggio a Mattarella: «Offriamo un programma di governo».

servizi alle pagine 10-11

LA GIORNATA

Berlusconi: «No alla paralisi che porterebbe alle elezioni»

Il Cavaliere: «Leali alla Lega, farò di tutto per evitare lo stallo». Toti accusa: «Fi ha commesso troppi errori»

di Anna Maria Greco

Roma

«Sarò in prima linea come sempre», assicura Silvio Berlusconi al suo popolo che teme di essere «salvinizzato». Dalla villa di Arcore, dove arrivano recriminazioni, malumori e critiche al gruppo dirigente «nordista», il Cavaliere decide di dare un segnale chiaro, per ricompattare gli azzurri, dire stop alle polemiche interne e incoraggiare ad aprire insieme la «nuova pagina delle nostre battaglie di libertà».

Nella lettera agli eletti in parlamento, che incontrerà il 14 alla Camera, Berlusconi scrive che «come leader di Forza Italia e garante verso gli elettori degli impegni assunti nella campagna elettorale», intende lealmente appoggiare un eventuale tentativo di Matteo Salvi-

ni di trovare una maggioranza per andare al governo. Ma al tempo stesso sottolinea che Fi ha oggi «un ruolo essenziale» per scongiurare «una paralisi che porterebbe ineludibilmente a nuove elezioni», così come l'ha avuto nella vittoria del centrodestra, con «milioni di italiani che hanno confermato la loro fiducia» al partito.

Il leader azzurro fa un'analisi del voto e indica nell'«esplosione del voto di protesta, alimentato dal crollo di consensi della sinistra», oltre al suo azzoppamento per l'«inaccettabile condanna politica» (da ieri può chiedere la riabilitazione al tribunale di Milano), le ragioni del calo di Fi e del sorpasso leghista. Sottolinea che tante «incognite» pesano su «un Parlamento dagli equilibri incerti e confusi» e che bisogna «consentire all'Italia di uscire dallo stallo, di darsi un governo», per attuare il programma del centrodestra.

Mentre già Salvini si definisce leader del centrodestra, Berlusconi rivendica il suo ruolo in Fi, il suo peso nella vittoria della coalizione e la regia delle future trattative. Per le consultazioni al Colle, poi, gli azzurri non pensano ad una delegazione unica, preferiscono andare da soli.

Alla parola del Capo segue quella dei colonnelli, i coordinatori regionali. Che smentiscono divisioni e malesseri, soprattutto al Sud e si riconoscono in «un movimento politico unito intorno a Berlusconi, una grande forza politica nazionale do-



Peso: 1-5%,10-32%



ve non esistono distinzioni né tanto meno contrapposizioni territoriali». La nota dice che «la responsabilità delle scelte compiute è collettiva» e che nel tavolo per le candidature si è lavorato insieme, sotto la guida del Cav «per compiere nei territori le scelte migliori possibili».

È una risposta ad «imprecise e tendenziose» ricostruzioni di stampa, su un «processo» ai vertici di Fi, in testa Niccolò Ghedini, in particolare per la formazione delle liste, che avrebbe favorito il Nord dove la Lega è forte e penalizzato il Sud, che ha lottato da solo contro lo tsu-

nami 5Stelle, prendendo molti voti ma ottenendo pochi eletti. In Sicilia, che pure ha tenuto al 21%, una fronda già attacca il coordinatore Miccichè. Ma è una risposta anche all'alfiere del partito unico del centrodestra, il governatore ligure Giovanni Toti, che dopo il pranzo per festeggiare Salvini, dal *Corriere della Sera* insiste sugli «errori» di Fi e sulla necessità di «una nuova forza moderata». E accusa: «Troppe rese dei conti, si è ristretto ancor di più il circolo dei decisori politici, non c'è stato alcun coinvolgimento del territorio». Come Matteo Renzi

dice «basta con i caminetti». Poi la rivendicazione personale, «sono stato tra i pochi ad aver portato vittorie al partito» e non sono stato consultato, pur assicurando: «Nessuno vuole fare un golpe o strappare lo scettro a Berlusconi».

L'ANALISI

In Parlamento equilibri incerti e confusi per l'esplosione del voto di protesta

L'IMPEGNO

Sarò in prima linea come sempre nonostante l'inaccettabile condanna



Salvini fa paura perché ha idee molto più chiare

di **PIETRO SENALDI**

C'è una ragione di sopravvivenza per cui i poteri smorti tifano Di Maio malgrado il Movimento fino a poco tempo fa puntasse ad abatterli. Finanza, banche e progressisti non sono pervasi da istinti suicidi, non si sono svegliati di colpo grillini e non blandiscono l'ex ragazzo di Pomigliano D'Arco per ottenere favori. È piuttosto vero il contrario: il giovane leader è diventato l'uomo per tutti i poteri e pur di governare è pronto a trasfor-

mare il Movimento anti-casta nel pilastro del sistema. Nato incendiario, M5S morirà pompiere.

Di Maio è un tipo sveglio, è consapevole di sapere poco e non sapere fare nulla. Attende la comanda. Il secondo mandato parlamentare, come da regole grilline, è per lui l'ultimo giro di giostra. Ai poteri smorti, che per anni hanno combattuto Berlusconi e hanno da tempo scaricato senza rimpianti Renzi - due che, (...)

segue a pagina 6

Analisi

Il leader leghista ha le idee chiare E fa paura proprio per questo

:: segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) con tutti i loro difetti, qualche idea l'avevano e volevano comandare -, non pare vero di poter avere a Palazzo Chigi un burattino in cerca di fili, disposto a tutto per non bruciarsi l'occasione della vita. Per convincerlo a lasciare il Paese nelle mani di chi l'ha portato sull'orlo del fallimento, basta allungargli i soldi che gli servono per fare la carità al popolo di diseredati che l'ha votato in seguito a promesse elettorali irrealizzabili. Ottenuto questo, egli non pretenderà altro.

I grillini non hanno progetti, non hanno classe dirigente e si sono già infilati la divisa di camerieri del potere più stantio. Per questo non fanno paura, a differenza di Salvini. Che lo si condivida o no, la Lega, e con lei Fratelli d'Italia, hanno un'idea di cosa fare dei voti presi e nutrono l'ambizione di provare a cambiare qualcosa. Aliquota fi-

scale unica per rilanciare l'economia, minibot, revisione dei trattati Europei e accordi con i Paesi dell'Est per recuperare la sovranità nazionale, autonomia di tutte le Regioni per abbattere gli sprechi e scrostare le inefficienze storiche del Sud: la visione del nuovo centrodestra è rivoluzionaria e copre tutti gli argomenti, scuola, servizio militare, pensioni, Costituzione e giustizia. Possono non piacere, e infatti a molti non piacciono, possono spaventare chi ha ancora qualcosa da perdere, ma esistono un'idea di Italia e un progetto di governo.

IL RAPPORTO CON FI

La premessa è necessaria per capire quelle che saranno le mosse del leader leghista nei tentativi delle prossime settimane di dare un governo al Paese. Salvini ha fatto molta fatica a diventare il

numero uno del centrodestra. Si è inventato tale. Quando esordì, nessuno gli dava due lire, molti erano perplessi anche all'interno del suo gruppo. Ha avuto coraggio a levare il Nord dal nome della Lega, cambiare buona parte della sua classe dirigente, sfidare in campo aperto Berlusconi, prendere posizioni contro l'Europa e a favore di Trump e Putin. Ora che ha avuto successo, non lo svenderà. Di governare come vice Di Maio, non se ne parla, l'hanno capito tutti e per questo lo attaccano. Può guidare l'Italia come capo del centrodestra, ma solo se si riusciranno a trovare i numeri - e non si vede ancora come -, e soprattutto se le co-



Peso: 1-6%,6-30%

se all'interno della coalizione si sistemeranno. Il leader leghista ha il merito di aver salvato tutto lo schieramento da una disfatta storica peggiore di quella subita dalla sinistra e da Renzi, visto che Forza Italia è finita cinque punti sotto il Pd. Sembra che tra i berlusconiani, ancora scossi dalla sconfitta, più d'uno l'abbia capito e mediti di riconoscerlo come capo, onde evitare l'estinzione in attesa di un erede del Cavaliere che il partito non sarà mai in grado di esprimere. Se Forza Italia troverà il bandolo della matassa e si renderà affidabile come alleato, il leader leghista potrebbe convincersi a tentare di salire a Palazzo Chigi. Ma unicamente per realizzare il

proprio programma, non per vivacchiare, tanto meno per cadere vittima di fuoco amico. Perché qui sta il punto, per governare servono un capo, alleati fedeli e un esercito non allo sbando né in vendita.

LE CARTE GIUSTE

Se queste situazioni non si creeranno, Salvini non ha fretta, aspetterà il cadavere dei nemici in riva al fiume. Come ha confidato a *Libero*, è conscio «di avere avuto la fiducia degli italiani ma solo per un giro» e non vuole giocarsela senza le carte giuste. Ha dimostrato di saper stare all'opposizione. Che si arrivi a un inguacchio tra M5S, comunisti boldriniani e mezzo

Pd scassato, a un esecutivo di minoranza oppure che l'agonia di Gentiloni venga tirata fino all'inverosimile, l'ex Matteo padano confida nel fatto che, se il centrodestra non prenderà le redini del Paese, si andrà a rivotare presto. E a quel punto la Lega punta a prendere tutto il piatto. Il programma è chiaro, se a qualcuno non garba, può sempre voltarsi dall'altra parte e reggere il moccio a Di Maio o aiutare il Pd a rimettere insieme i suoi cocci.

CINQUE PUNTI DEL PROGRAMMA

- 1 Tassa unica al 15%
- 2 Blocco dell'immigrazione incontrollata
- 3 Ridiscussione di tutti i trattati europei
- 4 Cancellazione della Legge Fornero
- 5 Autonomia di tutte le regioni



P&G/L



Peso: 1-6%,6-30%

Dittatura del timbro**I ponti crollano sotto il peso dei burocrati**di **PAOLA TOMMASI**

Cosa si può fare in Italia perché, come accade negli Stati Uniti, non crollino più i ponti? Niente, devono continuare a cascare così possiamo piangerci addosso e in emergenza correre ai ripari spendendo il doppio di quel che costa la manutenzione. Oltre

alla perdita di vite umane.

Se ne parla Milena Gabanelli, poi, è probabile che qualche cavalcavia stia già per cedere o qualche scandalo per scoppiare in qualche Procura d'Italia. Mercoledì sul Corriere ci ha ricordato che in tutto il Paese almeno trentamila ponti (...)

segue a pagina 10

La dittatura del timbro**Ponti giù sotto il peso dei burocrati***Gli investimenti non servono: i mille laccioli impediscono qualsiasi intervento*

... segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) sono a rischio, visto che sono stati quasi tutti costruiti intorno al 1960 e la vita media non supera i cinquant'anni.

Oggi sono fragili e malandati. Ma il problema non è, come dice lei, il peso dei Tir che vi transitano, dei turni di lavoro dei camionisti, del prezzo del petrolio o della concorrenza straniera. In Italia i problemi sono la burocrazia, le procedure infernali, l'Anac di Cantone, le mille autorizzazioni necessarie per fare qualsiasi lavoro di messa in piedi o di mantenimento, la sovrapposizione delle competenze tra Stato, Regioni, Province, per metà abolite e per metà no da Renzi e Delrio, l'Anas, Autostrade.

Pur volendo intervenire su un ponte, è praticamente impossibile farlo. Tanto più che l'unica spesa pubblica che si taglia in Italia è quella per gli investimenti produttivi, che stimolano l'economia, piuttosto che quella corrente degli evidenzianti e delle consulenze inutili. In particolare, la riduzione si è registrata a partire dal 2011 con l'austero governo Monti, i cui danni paghiamo ancora oggi.

I TAGLI DI GENTILONI

Mentre negli ultimi documenti di finanza pubblica, l'unica promessa che il governo Gentiloni è riuscito a

fare è quella di 47,5 miliardi entro il 2032: poco più di un miliardo all'anno. Non solo gli effetti di stanziamenti così bassi in un orizzonte temporale così lungo risultano impercettibili, ma siamo pronti a scommettere che saranno cancellati nelle prossime Leggi di bilancio, come è avvenuto ogni anno con il ministro Padoa-Schioppa in via Venti Settembre. Così, il rapporto tra investimenti fissi lordi e Pil in Italia si ferma al 17,3%, di oltre tre punti al di sotto della media europea, che è del 20,4%, con un picco in Francia del 21,8%. Quando oltre alle infrastrutture materiali, come i ponti, ci sarebbe l'urgente necessità di rinnovare anche quelle immateriali, dato l'evolversi fulminante delle reti tecnologiche.

E questo è l'emblema di un Paese bloccato, in un'Europa inerte. Mentre gli Stati Uniti hanno approvato lo scorso febbraio un mega piano infrastrutture da 1.500 miliardi di dollari, cancellando tutte le leggi che ostacolavano il rapido avanzamento dei lavori, i conflitti di competenze, mandando gli operai sui cantieri nello stesso momento della firma del decreto da parte del Presidente Trump. Le condizioni di partenza erano le stesse dell'Italia e degli altri Paesi europei ma c'è stata una volontà politica forte che ha deciso di superare gli

ostacoli. C'è un precedente nella storia americana: dopo la grande depressione del 1929-1933 il Presidente Roosevelt fece proprio come Trump. Ebbe il mondo contro ma andò avanti lo stesso. Dopo anni la Corte Suprema degli Stati Uniti diede ragione a chi aveva fatto ricorso ma intanto i lavori da lui ordinati erano stati fatti e l'economia era ripartita.

IL BLUFF DI JUNCKER

Al contrario, nel vecchio Continente gli investimenti in opere pubbliche restano affascinanti dibattiti da campagna elettorale, i fondi strutturali messi a disposizione dall'Ue inutilizzati e il divario Nord-Sud, d'Europa e d'Italia, continua ad allargarsi. Il Presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha ottenuto il suo incarico con la promessa di trecento



Peso: 1-5%,10-25%



miliardi di investimenti in tutti i Paesi europei ma ne ha racimolati solo sette, riciclandoli da altri capitoli del bilancio dell'Unione, e lì sono rimasti, in attesa di essere trasferiti nuovamente in altri Fondi "fuffa".

Il Fondo Salva-Stati, quello che è stato costituito negli anni della crisi per soccorrere i Paesi dell'Unione che ne avessero avuto bisogno, a cui già solo noi italiani abbiamo versato circa quindici miliardi, non ha salvato proprio nessuno e ha in pancia ancora trecentottanta miliardi.

Piuttosto che investirli in titoli di Stato tedeschi, finanziando la Germania, non si potrebbero magari usare per le infrastrutture, visto che

l'emergenza della crisi, almeno così ci dicono, è passata?

Le risorse, cara Gabanelli, volendole, ci sono, mancano i governi e la buona politica. L'America ancora una volta ce l'ha dimostrato. Poi non lamentiamoci se lì l'economia cresce di oltre il 3% e da noi meno della metà.





Il sud pentastellato è l'epifenomeno dell'assistenzialismo nazionale

Penultima in Europa per la qualità delle sue infrastrutture e con un pil pro capite inferiore a Grecia e Ungheria, la Sicilia ha meno di un terzo dei residenti occupati, un tasso di disoccupazione giovanile al 57,2 per cento, e oltre un quarto delle famiglie in condizione di povertà relativa. E' in questo contesto, peggiore ma non lontano da quello di molte regioni del sud Italia, che domenica scorsa è maturato il trionfo del Movimento 5 stelle con una percentuale di consenso superiore al 48 per cento dei voti e il dominio assoluto nei collegi uninominali. Non pochi hanno spiegato questo straordinario successo ipotizzando una sorta di revanche delle promesse assistenzialiste tipiche della Prima Repubblica: voti contro reddito di cittadinanza. La narrativa prosegue spiegando il successo al nord della Lega, come voto antisistema e di protesta ma produttivo.

Raccontare l'Italia come un paese diviso tra un sud che non vuole lavorare (e per questo chiede di essere mantenuto dallo stato) e un nord che lavora ma non vuole pagare le tasse (e pertanto invoca la flat tax e il protezionismo) è suggestivo ma semplicistico. Nel comportamento elettorale delle regioni padane e di quelle del Mezzogiorno c'è un inquietante parallelismo, che racconta la storia di due frustrazioni parallele e che si è sfogato nel sostegno a diverse ma simmetriche richieste di statalismo.

Il paradigma della spesa pubblica usata per comprare consenso è finito da un pezzo e per sempre grazie anche ai vincoli europei che ci impongono di tenere il bilancio prossimo al pareggio. Sono finite le prebende con cui i politici acquistavano il consenso delle masse in situazioni di disagio economico e quello di un ceto medio abituato a ottenere favori e scorciatoie: il posto di lavoro per il figlio, l'appalto per la piccola impresa di famiglia o il premio di produttività erogato a prescindere. Grazie alla decisiva azione giudiziaria degli ultimi decenni si è anche ridotto il rapporto perverso tra le mafie e il consenso. Oggi al sud c'è una massa di voti, libera dai condizionamenti e consape-

vole dell'impossibilità di risolvere i problemi a suon di spesa pubblica, che grida tutta la propria rabbia antisistema. In parte è forse una richiesta di nuovo assistenzialismo, nella forma del reddito di cittadinanza ma esiste anche un forte voto di protesta e antisistema dei tanti che lavorano e producono seriamente e sono stanchi di pagare tasse più alte, con servizi più scadenti rispetto al resto d'Italia e infrastrutture ormai al collasso. C'è infine il grido di protesta dei giovani meridionali che studiano nelle università e sanno di dover cercare fortuna altrove secondo una rotta obbligata di migrazione senza ritorno. A ciò si aggiungono spesso anche scelte scellerate nella selezione dei candidati da parte dei partiti tradizionali che acuiscono la sensazione di abbandono del territorio a logiche clientelari. Durante la campagna elettorale, al sud i partiti nazionali a vocazione di governo sostanzialmente non si sono visti, e questo i 5 stelle lo hanno capito bene, marcando il territorio del sud passo-passo e schierando i propri uomini migliori. Anche negli anni di governo il sud è stato sostanzialmente assente: le principali iniziative di politica economica hanno de facto favorito il nord acuendo la divergenza tra i territori, come nel caso degli incentivi di Industria 4.0, che sono andati in larga maggioranza a imprese settentrionali perché la tipologia produttiva a cui si rivolgevano nel Mezzogiorno è quasi assente. Per molti versi non pare esserci molta differenza, almeno per alcune categorie, tra il voto al Movimento 5 stelle e quello dato alla Lega. Al sud si protesta e si chiede più stato e una nuova protezione dalle insidie di una situazione economica disastrosa. Allo stesso modo, al nord si protesta e si chiede più Stato sotto forma di abolizione della legge Fornero, reintroduzione dei dazi e giro di vite contro l'immigrazione. In entrambi i casi il voto di protesta nasce da una situazione di disagio e chiede la soluzione più semplice e più inefficace: più stato. Chiede di curare i sintomi con la loro causa, perché è lo statalismo che ha mantenuto il sud nel sottosviluppo

ha rallentato al nord le trasformazioni dell'economia. Non sono diverse le istanze a cui rispondere nelle diverse parti del paese perché in entrambi i casi vince il partito di chi non è capace di individuare nei propri comportamenti la causa prima della situazione attuale e preferisce cercare un capro espiatorio da abbattere: la casta, i politici di professione o gli immigrati che rubano il lavoro. Impossibile pensare di rispondere a questa ondata di sfiducia con ricette facili e veloci. Ci vuole tempo e impegno ma si deve mettere al centro della scena politica l'individuo con la sua autonomia e responsabilità.

Data la situazione finanziaria né la Lega e né i 5 stelle potranno rispondere con la scorciatoia della maggiore spesa pubblica; è una grande occasione perché si può ridurre il perimetro di intervento del soggetto pubblico restituendo spazi di libertà agli individui abbassando la pressione fiscale e aiutando chi ha bisogno con l'abbandono di logiche assistenziali di mantenimento del posto di lavoro come forma mascherata di sussidio.

Le forze politiche interessate alle sorti dell'intero paese devono lavorare da subito rifuggendo dalle facili soluzioni, evitando di inseguire i populisti sul loro terreno. Bisogna impegnarsi anche al sud, dove la battaglia appare persa in partenza, e faticare a spiegare, ben sapendo che il successo non potrà essere, se mai arriverà, immediato. Bisogna chiamare a raccolta chi, al sud come al nord, lavora, produce ed è competitivo, chi lotta per un futuro migliore, chi combatte contro la criminalità e il malaffare, chi fa il proprio dovere in ogni contesto consapevole che non ci sono scorciatoie. Serve un ceto politico che parli chiaro e prometta sangue, fatica, lacrime e sudore, ma ricordi a tutti che questa, per il sud e per l'Italia, è l'unica via per il riscatto.

Carlo Amenta





Cementir, l'utile del 2017 sale a 71,5 milioni di euro

IRISULTATI

ROMA Il 2017 si chiude con un utile netto di gruppo in crescita del 6,2% a 71,5 milioni per Cementir Holding, società del gruppo Caltagirone. Un anno che ha visto i ricavi assestarsi a 1.140 milioni (+10,9%) e un margine operativo lordo in aumento del 12,6% a quota 222,7 milioni. I numeri, spiega la società, non tengono conto dell'apporto di Cementir Italia ceduta a gennaio 2018, come previsto dai principi contabili internazionali. Il cda presieduto da Francesco Caltagirone jr, che ieri ha approvato il progetto di bilancio, ha dunque proposto all'assemblea un dividendo di

0,10 euro per azione, in linea con l'anno precedente. Mentre le guidance per il 2018 vedono ricavi in crescita a 1,25 miliardi e il margine operativo lordo a 235 milioni, con il debito finanziario atteso in calo da 536,6 a 260 milioni.

IL FLUSSO DI CASSA

L'esercizio 2017, ha commentato il presidente e ad Caltagirone jr, «si è chiuso con un margine operativo lordo pari a 222,7 milioni grazie al consolidamento per 12 mesi del gruppo CCB e al miglioramento in Cina, Regno Unito, Norvegia e Svezia, che ha permesso sostanzialmente di compensare i minori risultati conseguiti in Turchia, Egitto e Malesia». Inoltre, «le svalutazioni della lira turca e della sterlina egiziana hanno determinato un impatto negativo sui risultati del

gruppo». Mentre «il flusso di cassa generato dall'attività operativa e il controllo del capitale circolante - ha spiegato ancora l'ad - hanno consentito di chiudere l'anno con un debito finanziario netto di 536,6 milioni, migliore delle previsioni». Quanto alle stime per l'anno in corso, il gruppo Cementir che «nel 2017 ha proseguito con le attività di integrazione del gruppo CCB, continuando a perseguire azioni di efficienza coerenti alle dinamiche dei mercati di riferimento, sarà impegnato nel processo di integrazione di Lehigh White Cement Company». Con il nuovo perimetro industriale (senza le società italiane cedute e con l'inclusione della nuova società Lehigh White Cement Company), il gruppo, come detto, prevede di raggiungere a livello consolidato ricavi

per 1,25 miliardi e un margine operativo lordo di 235 milioni, includendo il contributo di Lehigh White Cement Company dal secondo trimestre 2018, per circa 10 milioni. Si tratta di stime, chiarisce la nota del gruppo, «elaborate ipotizzando una svalutazione dei tassi di cambio, in particolare della sterlina egiziana e della lira turca». Quanto al debito finanziario netto, a fine 2018 «è previsto pari a 260 milioni, includendo investimenti industriali di circa 80 milioni, il pagamento del corrispettivo di 106,6 milioni di dollari per l'acquisizione di Lehigh White Cement Company e l'incasso del corrispettivo per la cessione di Cementir Italia».

L.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIENE CONFERMATO
IL DIVIDENDO
PER QUEST'ANNO
PREVISTI RICAVI
IN CRESCITA DA
1,14 A 1,25 MILIARDI**



Peso: 13%

Il presidente: dobbiamo difenderci - Inasprimento su acciaio e alluminio entro 15 giorni

Trump vara i dazi selettivi

Esentati Canada e Messico, possibili altre eccezioni per «i Paesi amici»

■ Gli Usa tirano dritto sui dazi: il presidente Trump ha firmato il provvedimento che inasprirà entro 15 giorni le tariffe sull'import di acciaio (25%) e alluminio (10%). «Dobbiamo proteggere le nostre industrie - ha detto Trump - mostrando grande flessibilità verso i veri amici»: esentati subito dai dazi Canada e Messico, non escluse altre eccezioni, tra cui la Unione europea. Pechino ieri ha annun-

ciato una «giustificata e necessaria risposta». Intanto in Cile 11 Paesi dell'Asia-Pacifico hanno firmato la nuova Tpp senza gli Usa. **Valsania e Carrer** ▶ pagina 2

La politica commerciale

GLI USA CONTRO TUTTI

Incontro alla Casa Bianca

Dirigenti e lavoratori dell'industria siderurgica convocati per annunciare le nuove misure

Nel mirino acciaio e alluminio

La sospensione potrebbe essere estesa ai Paesi «amici» in stretti rapporti di sicurezza con gli Usa

Da Trump via libera a dazi selettivi

Esenzioni immediate per Canada e Messico, possibili per altri partner (Ue compresa)

Marco Valsania

NEW YORK

■ Dazi «giusti e flessibili». Con una finestra per l'esenzione di alleati dell'America. Il presidente Donald Trump, che ieri sera ha incontrato alla Casa Bianca lavoratori e dirigenti dell'industria siderurgica per firmare il suo «proclama» in difesa di acciaio e alluminio made in Usa, ha scelto di ammorbidire i toni: ha indicato una correzione in senso selettivo della minaccia di generalizzate crociate protezionistiche che potrebbero scatenare guerre commerciali, pur senza ritirare l'offensiva sull'interscambio. I dazi sono stati formalmente adottati ed entreranno in vigore dopo 15 giorni. La Casa Bianca ha previsto un'esenzione immediata per Messico e Canada, i partner con i quali sta negoziando una revisione del Nafta e un'altra possibile per «i partner con i quali esistono forti legami di sicurezza».

«Saremo molto flessibili», aveva fatto sapere nelle ore precedenti, citando tra gli esonerati eccellenti a tempo indeterminato Canada e al Messico. L'Australia potrebbe a sua volta essere risparmiata. Trump

ha poi menzionato possibili trattative e accordi con «altri partner» per trovare soluzioni alla disputa e indicato che avrà il potere di variare i nuovi dazi sull'import, in partenza del 25% sull'acciaio e del 10% sull'alluminio, «in più o in meno» a seconda del Paese. Il dispositivo prevede inoltre che stretti alleati - quindi anche l'Unione Europea - potrebbero avere a disposizione le esenzioni, chiedendo di essere risparmiati dalla nuova «tassa».

La tensione, che ha regnato per l'intera giornata, rischia tuttavia di perdurare ancora dopo l'ultimo annuncio, davanti alla continua e caotica evoluzione della svolta di politica commerciale dell'amministrazione. Trump, incontrando i suoi ministri sotto le telecamere in mattinata, oltre a parlare di flessibilità non ha mancato di rifilare stoccate all'Europa, non solo sul commercio. Ha accusato alcuni Paesi Nato di non pagare il dovuto, puntando l'indice contro la Germania - e la sua spesa militare pari all'1% del prodotto interno lordo contro il 4% di Washington - per una difesa comune che «avvantaggia più l'Europa» degli Stati

Uniti. Un tweet del presidente ha inoltre ribadito che «dobbiamo proteggere e costruire la nostra industria dell'acciaio e dell'alluminio mentre mostriamo grande cooperazione nei confronti dei nostri autentici amici, nel commercio e sul fronte militare».

Il funzionario dell'ala nazionalista e populista della Casa Bianca assunto a zar commerciale, Peter Navarro, ha precisato che le esenzioni avranno un prezzo. «C'è l'opportunità per Canada e Messico di rinegoziare con successo il Nafta, ma se questo non accadrà i dazi verranno imposti». La tattica di esenzioni temporanee e in cambio di concessioni ad hoc potrebbe però creare a sua volta problemi. Premia intese bilaterali indebolendo un sistema



Peso: 1-5%,2-37%

multilaterale in viso a Trump ma che Washington ha finora guidato, ancorando l'economia globale. E presta il fianco a ricorsi contro le stesse ragioni di «sicurezza nazionale» adottate dall'amministrazione per l'intero intervento sui dazi.

Il disagio al cospetto delle incognite sui dazi ha permeato tanto la politica quanto la Corporate America. Produttori di acciaio e alluminio quali US Steel e Century Aluminum hanno promesso mille assunzioni in Illinois e in Kentucky. Piccole imprese manifatturiere di componentistica come grandi società che usano i metalli, dall'aerospazio al packaging, hanno al contrario denunciato i danni derivanti dai provvedimenti. Quasi 30.000 imprese consumano acciaio e

alluminio contro le 1.500 che lo producono. E la Trade Partnership Worldwide ha stimato che se i dazi potrebbero creare 33.500 impieghi nella siderurgia distruggeranno altrove 179.300 posti di lavoro senza contare il costo dell'eventuale escalation di ritorsioni.

Le divisioni hanno spaccato il partito repubblicano del presidente, abituato ad ambiziose strategie di libero scambio, oggi assenti anche quando con Ronald Reagan o George W. Bush a volte perseguiva mirati provvedimenti protezionistici. Ben 107 deputati conservatori hanno scritto a Trump per scongiurare «ampi dazi» con «conseguenze indesiderate per economia e lavoratori». Numerose associazioni imprenditoriali e donatori repubblicani sono

scesi in campo per invitare alla moderazione.

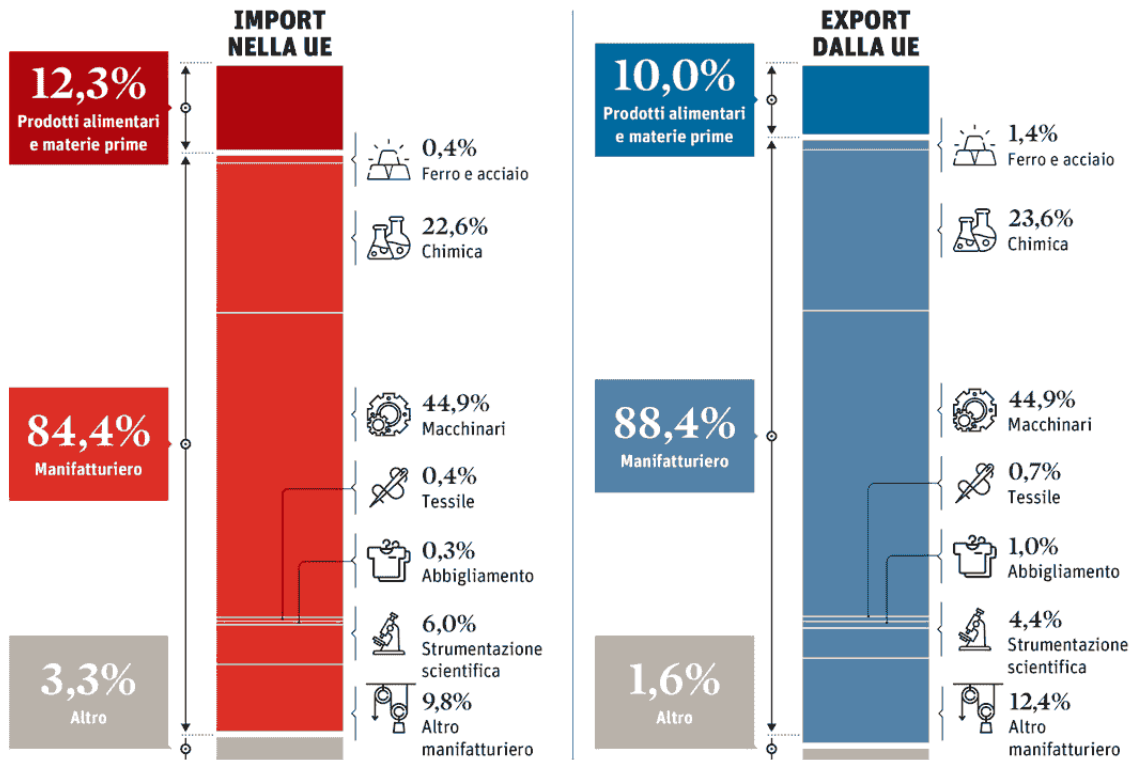
Perché le sfide sul commercio non finiscono qui: con Pechino entro l'estate potrebbe esplodere una controversia sulla proprietà intellettuale. Navarro ha il dente avvelenato: nei suoi scritti ha apostrofato la Cina come Paese «assassino».

LE SPACCATURE

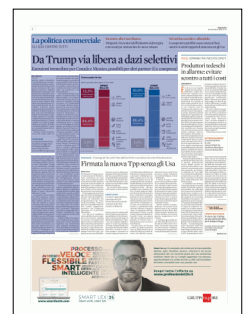
La Corporate America è divisa nel valutare vantaggi e danni, 107 deputati repubblicani hanno chiesto di evitare barriere tariffarie troppo elevate

L'interscambio Ue-Usa

Settori e principali sotto-comparti, in % sul totale



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-5%,2-37%

**BUSINESS IN ASCESA***India, i grandi del web si sfidano per la partita dell'e-commerce*

Secondo Morgan Stanley, il giro d'affari dell'e-commerce in India arriverà a 200 miliardi di dollari nel giro di dieci anni. Una partita che ingolosisce i giganti del web, come Amazon e Alibaba, già attivi nella sfida ai competitor locali come Flipkart e Snapdeal.

Di Donfrancesco > pagina 9

Frontiere del business

IL SUBCONTINENTE IN MARCIA

Il premier indiano, in assenza di un'opposizione credibile, il governo conservatore del premier Narendra Modi ha finito con assumere convocazioni via via più autoritarie



In espansione. Il settore vale 19,6 miliardi: gli investitori di private equity e venture capital sono cresciuti del 41% a 11,2 miliardi di \$

India, la guerra dell'e-commerce

Per Morgan Stanley il giro d'affari arriverà a 200 miliardi di \$ in 10 anni

di **Gianluca Di Donfrancesco**

Aniketh Jain, amministratore delegato di Solutions Infiniti, la società che ha co-fondato a 21 anni a Bangalore nel 2009, non ha dubbi: per lui la sfida tra big per la conquista dell'e-commerce indiano significa una cosa molto semplice: «Raddoppieremo il nostro business», spiega insieme a Dario Calogero, fondatore Ubiquity, il gruppo milanese che nel 2016 ha acquisito Solutions Infiniti. Dall'operazione è appena nato un nuovo gruppo, Kaleyra, specializzato nella fornitura di servizi di messaggistica mobile per banche e aziende di tutte le dimensioni, con oltre 2 miliardi di notifiche al mese per oltre 6 mila clienti in India. Tra i quali spicca Flipkart, il più grande marketpalce del Paese. Già oggi, aggiunge Jain, «l'e-commerce genera il 25% del nostro business».

Kaleyra, come migliaia di aziende portate sul mercato elettronico dallo sviluppo del commercio elettronico, è tra i vincitori della

guerra senza esclusione di colpi i tra pesi massimi Amazon, Alibaba e Flipkart, che ora potrebbe avvalersi dei muscoli di Walmart, gettatisi a sua volta nella mischia con la proposta di rivelarne parte del capitale.

La torta appare ricchissima: l'India ha 1,3 miliardi di abitanti, per metà sotto i 25 anni di età, un Pil in aumento a tassi del 6-7% annuo, una classe media in crescita, riforme fiscali e investimenti in infrastrutture che possono far fare un balzo ai consumi interni. E per l'e-commerce, previsioni da capogiro. Second-



Peso: 1-2%,9-41%

do Morgan Stanley, il giro d'affari arriverà a 200 miliardi di dollari nel giro di dieci anni, in linea con le previsioni dell'India Brand Equity Foundation, un centro ricerche finanziato dal Governo, che a sua volta stima quota 200 miliardi entro il 2026 e 64 miliardi entro il 2020. Forrester Research a sua volta immagina un giro d'affari di 63 miliardi di dollari nel 2021, dai 16 miliardi del 2016. Sempre secondo Forrester Research, nel 2017 lo shopping online valeva 19,6 miliardi (il 2% del commercio al dettaglio), in crescita del 26%, ma in forte frenata rispetto al 100% dei due anni precedenti, segno che gli operatori faticano a espandere la loro base di clienti oltre il perimetro delle classi abbienti delle metropoli. E la concorrenza spietata per aggiudicarsi spazi di mercato a scapito dei rivali stritola i margini degli operatori.

Entrata in India nel 2013, Amazon si è impegnata a investire 5,5 miliardi di dollari e ha fissato un'asticella bassissima sul fronte dei prezzi, imponendo pesanti perdite ai competitori locali Flipkart e Snapdeal: nel 2015-16, le perdite dei tre gruppi ammontavano a 1,4 miliardi di dollari. Nel 2016, la creatura di Jeff Bezos ha lanciato in India il servizio Prime, che in un anno ha conquistato quasi 6 milioni di clienti. Secondo la stampa indiana, nel 2017 il colosso avrebbe bruciato 120 milioni di dollari al mese nel Subcontinente (75 sull'e-commerce e 45 sul servizio Prime). Amazon sta così riducendo il gap con Flipkart. L'anno scorso, Morgan Stanley aveva stimato in 5,4 miliardi di dollari il valore della società indiana, ma ad agosto dello stesso anno il gruppo dell'information technology giapponese Softbank (grande azionista di Alibaba) ha acquisito per 2,5 miliardi di dollari il 20,8% del suo capitale, spingendone la valutazione implicita a 12 miliardi. Nell'anno fiscale 2016-2017, le sue perdite sono salite del 68%, anche se in gran parte dovute a costi finanziari. Fondata nel 2007, Flipkart è scivolata dietro Amazon nelle ricerche tramite telefonino e sta perdendo consensi tra i consumatori, ma si fa ancora forte dei suoi 100 milioni di utenti registrati.

La concorrenza è resa ancora più sanguinosa dall'arrivo di Alibaba, nel 2015, con l'ingresso nella start-up indiana Paytm, la più utilizzata piattaforma di pagamenti digitali (oltre 200 milioni di utenti registrati), di cui ha ormai il controllo. Il gigante cinese, capace di fatturare 25 miliardi di dollari in un solo giorno (il Single Day di novembre), punta a replicare in India il successo ottenuto in casa.

Nel processo di consolidamento in atto nel settore, ad agosto del 2017 Flipkart ha acquisito la filiale indiana di eBay. La vittima più illustre è invece l'ormai boccheggiante Snapdeal, scesa nel giro di pochi anni da 9 mila a 1.200 dipendenti. Da contendente di Flipkart, Snapdeal ha dovuto cedere la seconda piazza nell'e-commerce ad Amazon nel 2015, primo passo di un declino che la sta costringendo a vendere pezzi di business. Tanto che, l'anno scorso, il suo primo finanziatore, la stessa SoftBank che sostiene Flipkart, ha tentato invano di farla comprare in toto dalla rivale. Ma Flipkart ha offerto solo 900 milioni di dollari: a febbraio del 2016 Snapdeal era valutata 6,5 miliardi.

L'attivismo di Amazon ha risvegliato un altro gigante, Walmart, che, messa alle corde sul mercato statunitense dall'espansione del colosso hi-tech, ha deciso di sfidarla in India. Per farlo, vorrebbe usare come testa di ponte proprio Flipkart e così ha proposto di rilevarne il 30-40% del capitale e ha aggiunto sul piatto la possibilità di aprire una catena di negozi al dettaglio nel Subcontinente, offrendo alla società di Bangalore lo sviluppo *offline* che insegue da sempre. Il matrimonio ha la sua convenienza. Grazie a Flipkart, Walmart potrebbe finalmente aggirare i vincoli che vietano a investitori stranieri di aprire centri commerciali multi-marca e la confinano all'attività di ingrosso. Flipkart, dal canto suo, troverebbe in Walmart l'alleato ideale per contrastare la forza finanziaria di Amazon, che tra qualche mese, grazie a un accordo negoziato con il Governo nel 2017, a 500 milioni di dollari di investimenti e all'impegno a di-

stribuire solo prodotti realizzati e impacchettati in loco, potrà diventare la prima azienda straniera di vendita al dettaglio di generi alimentari in India.

L'operazione Walmart-Flipkart è però complicata dal fatto che Softbank non vorrebbe vedere il gruppo statunitense salire oltre il 20%.

In India, Walmart si muove anche in partnership con la cinese Tencent, che a sua volta ha investito 1,4 miliardi in Flipkart insieme a Microsoft ed eBay.

Sul fronte del business to business, in India dal 2003 è attiva la tedesca Metro, che l'anno scorso ha raggiunto un fatturato di 798 milioni di euro, in crescita del 16%.

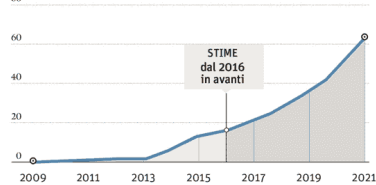
A rendere la scommessa dell'e-commerce in India ancora più difficile c'è lo stato delle infrastrutture viarie e logistiche, che rendono i costi più alti. A questo si aggiunge la ridotta capacità di spesa dei consumatori indiani, il cui reddito pro-capite è meno di un quarto di quelli cinesi (1.709 dollari contro 8.123, dati nominali 2016). Gli indiani sono anche meno attrezzati per lo shopping online: meno di un quarto della popolazione ha uno smartphone (in Cina il rapporto è 1 a 2) e due terzi non hanno una connessione dati. A 16 miliardi di dollari, l'e-commerce indiano valeva, nel 2016, il 2% di quello cinese.

L'interesse degli investitori è altissimo: secondo l'India Brand Equity foundation, gli investimenti di private equity e venture capital nell'e-commerce indiano sono stati pari a 11,2 miliardi di dollari, con un balzo del 41% su base annua.

Le prospettive in rete

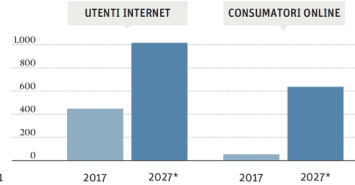
L'E-COMMERCE IN INDIA

Vendite in miliardi di dollari



IL POTENZIALE

Dati in milioni



(*) miglior scenario possibile

Fonte: Forrester; Morgan Stanley

IL PAESE IN NUMERI

+6,3%

La crescita del Pil

Dopo una fase di scivolamento, l'economia indiana è tornata a crescere attestandosi a un 6,3% su base annua, uno dei migliori tassi di crescita al mondo. Le economie di Usa, Ue e Giappone sono cresciute tutte a meno del 3,5%

130°

Doing business

Secondo il "World Bank's 2017 ease of doing business indicators", l'India è tutt'altro che un luogo facile per fare impresa, considerato che è al 130° posto su 190 Paesi presi in esame dallo studio

LE DIFFICOLTÀ

Lo stato delle infrastrutture e della logistica fa innalzare i costi e gli indiani sono poco attrezzati per lo shopping online: solo un terzo della popolazione è connesso



Peso: 1-2%,9-41%

I nuovi Balcani nella tenaglia di Russia e Cina

Mian alle pagine 18-19

L'allarme di Sofia: così l'Europa lascia i Balcani in mano ai russi e ai cinesi

Bruxelles frena la sua entrata nell'euro e sul trattato di libera circolazione temendo un'altra Grecia. Ma i numeri le danno torto. Il premier Borisov: bisogna correre ai ripari

Marzio G. Mian

«**S**brigatevi ad ancorarci definitivamente all'Occidente, altrimenti Russia, Turchia e Cina avranno mano libera nei Balcani... stanno occupando spazio ogni giorno che passa. Siamo noi la garanzia di stabilità, guardate la cartina e capirete perché la Bulgaria è il baluardo dell'Occidente», ha detto giorni fa a Sofia il premier conservatore Boyko Borisov, ex cintura nera di karate, pelata da ex buttafuori e fisico da guerriero tracio («dopo un suo abbraccio sono rimasto a letto tre giorni», disse David Cameron). Fa un certo effetto osservare come il paese che fu simbolo della sudditanza al Cremlino, ligio alle purghe più feroci e ai lavori più sporchi dell'intelligence sovietica, abbia orientato con lo stesso slancio la sua leggendaria maggioranza a ovest. A lungo nessuno se l'è filata, anche il suo ingresso nella Nato nel 2004 e nell'Unione

europea nel 2007 è avvenuto in modo sommerso. Nei palazzi dell'Europa occidentale si continua a guardare con sussiego a quella parte dell'est solo per rilevarne la scarsa solidarietà in tema d'immigrazione; tuttavia, mentre Sofia presiede il semestre europeo, ci s'accorge che lì s'incrociano tensioni e interessi che rischiano di minare una regione storicamente instabile. «L'Unione europea deve correre subito ai ripari o rischia di trovarsi una crisi ingestibile sul fronte sud-orientale», ha scritto sul *Guardian* Ivan Krastev, direttore del Centre for liberal strategies di Sofia. Nessuno come la Bulgaria ha esperienza di pressioni provenienti



Peso: 1-1%,18-62%

da Mosca ed è stato lo stesso premier Borisov, durante un vertice informale con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, a lanciare l'allarme sugli imponenti investimenti russi nei paesi balcanici: tre miliardi di euro negli ultimi due anni, il 15 per cento dell'economia regionale, banche, miniere, turismo sono in mano ai russi (anche se avanzano a grandi passi i cinesi). «Un quarto dell'economia bulgara dipende da Mosca», denuncia al *Giornale* Martin Vladimiro, analista del Centro per la democrazia a Sofia: «Alcune istituzioni sono in ostaggio dei russi». Borisov ha annunciato a Juncker che, se Bruxelles non indugerà nel processo d'inclusione di Sofia nell'euro, saranno tacitate le sirene pan slave del Cremlino, a partire dalla dipendenza energetica. Appena terminato il gasdotto proveniente dalla Grecia (220 milioni di euro) il governo è pronto a siglare un accordo con Israele e a chiudere con la fornitura di Gazprom che copre il 90 per cento del fabbisogno nazionale.

Tuttavia l'allargamento dell'eurozona al malconco paese balcanico non è affatto scontato, nonostante sulla carta rientri nei criteri richiesti. Per ingraziarsi l'Olanda, uno dei paesi che più ostacola il suo ingresso in Schengen, Borisov ha guidato il collega Mark Rutte alla frontiera turca: «Se questi non sono i confini più protetti d'Europa, be' allora non accettateci». Ciò che accade con la Bulgaria mostra che nell'Unione europea, dopo il «caso Grecia», non sono più le norme e lo stato di diritto a regolare l'allargamento, ma la politica economica e gli interessi di alcuni stati. Sofia ribadisce che la moneta è stata ancorata al marco per 20 anni, gode di un surplus di budget, il debito pubblico è solo il 25% del Pil e l'inflazione appena 1,8%, in linea con il target della Banca centrale. Il fatto è che a Bruxelles, Berlino e Parigi vedono lo spettro di un'altra tragedia greca. La Bulgaria nelle cancellerie viene per-

cepita come paese inaffidabile e corrotto. «È un preconcetto politico, le riserve sono infondate», dice Zsolt Darvas del centro Bruegel. «C'è un doppio standard, accettare la Bulgaria nel club dell'euro dovrebbe essere automatico. Non doveva esserlo con la Grecia, piuttosto. Noi stiamo diventando un partner necessario».

Ricordavamo la Bulgaria come un vivaio di spie e di addestratori di terroristi in missione nei paesi Nato, ma ora la ritroviamo nel ruolo di paese pacificatore che prova a garantire la stabilità nei turbolenti Balcani. Sta infatti mediando tra Atene e Skopje sulla spinosa questione del nome Macedonia; inoltre, nonostante l'ostilità della destra nazionalista al governo, Borisov ha siglato un accordo con la Macedonia mettendo fine a una delicata disputa su confini e minoranze. La mossa, secondo Ivan Krasnev, sarebbe stata ispirata da alcuni stati Nato per arrivare a inglobare l'unico paese mancante nella scacchiera balcanica dell'Alleanza e dissuadere così Mosca nel suo corteggiamento a suon d'investimenti. C'è poi la Turchia con cui la Bulgaria condivide il più «caldo» confine terrestre europeo. Una Turchia, va detto, che sta pericolosamente rimettendo in discussione i confini stabiliti a Losanna nel 1923, minacciando sia Atene sia Sofia: «Erdogan sta giocando una rischiosa partita nei Balcani attraverso le comunità musulmane in Macedonia, Bosnia, Albania e Kosovo», dice Krasnev. «La Bulgaria si trova sotto una tremenda pressione, il 10 per cento della popolazione appartiene alla minoranza turca. E i sentimenti anti turchi stanno crescendo».

Un crocevia d'interessi contrastanti tra Russia e Turchia passano da Sofia. «Questo è un paese troppo debole per potere gestire partite così delicate. Ma Bruxelles è lontana, cieca e sorda», dice Krasnev, secondo il quale «quando l'Unione si deciderà d'investire politicamente e materialmente nella regione sarà probabil-



Peso: 1-1%,18-62%



mente troppo tardi, perché a quel punto Cina, Russia e Turchia avranno comprato fedeltà e alleanze. Non serve avere una spia al Cremlino per capire come per Mosca sia un'operazione a bassissimo costo destabilizzare l'Ue attraverso la Bulgaria e i Balcani occidentali, senza alcun rischio di confronto con gli Stati Uniti. Bruxelles avrà mai la forza o la volontà di fermare questa escalation?»

Dall'era comunista la Bulgaria è uscita a pezzi, inquinamento, corruzione, mafie, istituzioni allo sbando: un paesaggio di rovine industriali e di devastazione sociale. Dal 1990 la popolazione è calata da nove a sette milioni, un esodo di massa, 60mila

espatri l'anno. In maggioranza giovani professionisti che non ritornano più. Il tasso di natalità è il più basso d'Europa e quello di mortalità il più alto. Escluso il ricambio con ingressi stranieri, perché il governo non fa entrare nessuno, sui migranti è più implacabile dell'ungherese Viktor Orban: sono appena un centinaio i permessi di asilo concessi.

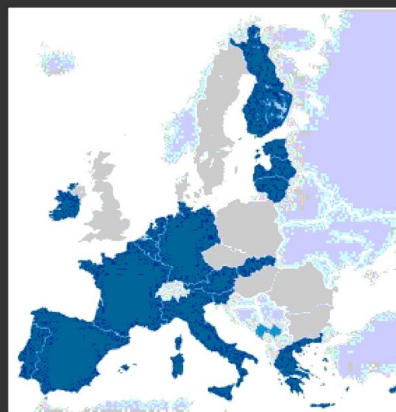
L'unico settore in espansione è il turismo. Molti bulgari infatti cominciano a rientrare dalle coste spagnole e dalle isole greche per lavorare nei resort sul mar Nero d'estate e soprattutto sulle piste d'inverno che sono diventate per inglesi, russi e scandinavi la destinazione sciistica low

cost più popolare. E pur di fare cassa e ampliare l'offerta si stanno devastando i parchi naturali e i siti Unesco, come quello del Pirin, 440 km quadrati di laghi e foreste, definito l'«ultima riserva di selvaggio d'Europa». Per ampliare la capacità ricettiva di stranieri (una famiglia di quattro persone spende complessivamente duemila euro la settimana tutto incluso) sono già stati abbattuti tremila ettari di foresta. Così, dopo gli abitanti spariscono anche gli alberi.



LA BARRIERA CONTESTATA

Uno dei motivi che Bruxelles adduce per frenare l'ingresso della Bulgaria nell'area Schengen è stato la costruzione del muro lungo il confine turco. I respingimenti forzati dei profughi hanno fatto storcere il naso ad alcuni membri dell'Ue, che ora boicottano Sofia



LEADER FORTE

A sinistra, il premier bulgaro Boyko Borisov con Vladimir Putin. Sopra, la mappa dell'eurozona. Sotto, una veduta del centro di Sofia



ALIMENTI DI SERIE B
L'Agenzia per la sicurezza alimentare di Sofia ha diffuso l'analisi comparativa di 31 prodotti della stessa marca venduti in Bulgaria e in Germania: 16 sono di qualità inferiore rispetto a quelli venduti ai tedeschi



Peso: 1-1%,18-62%



Tassato pure l'import di alluminio

Trump vara i dazi sull'acciaio La globalizzazione è finita

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

È l'Europa in prima linea nel subire l'offensiva protezionista di Donald Trump. Affiancato da operai siderurgici in tuta e casco da lavoro invitati alla Casa Bianca, il presidente firma il decreto sui dazi che colpisce le importazioni di acciaio e alluminio. «Proteggerò i nostri operai», dice.

pagina 2

L'immagine



Circondato da operai, Donald Trump firma il decreto sui dazi BLOOMBERG/GETTY

La guerra commerciale



Peso: 1-22%,2-48%

Trump mette i dazi contro Europa e Cina Addio ai liberi scambi

Il presidente Usa firma le tariffe supplementari sull'import di acciaio e alluminio. "Motivi di sicurezza nazionale". Ma si rischia l'escalation

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

È l'Europa in prima linea nel subire l'offensiva protezionista di Donald Trump. Affiancato da operai siderurgici in tuta e casco da lavoro invitati alla Casa Bianca, il presidente firma il decreto sui dazi che colpisce le importazioni di acciaio e alluminio. «Proteggo i nostri operai e la sicurezza nazionale», dice il presidente annunciando la tassa protezionista del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% sull'alluminio. «Un paese non è più un vero paese se perde queste produzioni. Vogliamo costruire le nostre navi da guerra e aerei militari con acciaio e alluminio made in Usa. Siamo vittime di concorrenza sleale, dumping sottocosto, esportazioni straniere sussidiate dai governi. Hanno decimato la nostra produzione e il nostro lavoro», tuona Trump. Guardando gli operai dice: «Sono presidente per difendere voi e questa è un'altra promessa elettorale che mantengo». È segno che la manovra ha un'ispirazione più politico-elettorale che economica. Per imporre i dazi lui fa ricorso a una legge che risale alla guerra fredda (1962) e cita un presidente di fine Ottocento (McKinley): dando l'impressione di una visione datata dell'economia. Questi dazi nell'immediato colpiscono poco la Cina che è il vero rivale economico planetario. Proteggono industrie molto "mature", non all'avanguardia. Perfino per quanto riguarda la sicurezza nazionale, la sfida cinese è più inquietante in settori come informatica, elettronica, intelligenza artificiale.

La sua offensiva colpisce in pieno gli alleati europei, i più danneggiati da subito. Vengono esentati temporaneamente Canada e Messico, perché con loro gli Stati Uniti stanno rinegoziando il trattato Nafta che regola il mercato unico nordamericano. La spada di Damocle dei dazi viene solo sospesa, per usarla come strumento di pressione sui due paesi confinanti (ambidue grossi produttori-esportatori di metalli) e strappare da loro concessioni sulle nuove clausole Nafta. Agli europei Trump manda a dire: «Vedremo in base ai nostri interessi di sicurezza, quali opzioni alternative ha da offrirci ciascun paese alleato. Valuteremo chi di loro paga il conto per le spese della difesa, e chi no». L'allusione rinvia a un'altra diatriba, sull'insufficiente contributo di molti paesi europei al bilancio della Nato. Trump sembra mettere tutto insieme sul tavolo del negoziato, fa balenare la possibilità di concedere "flessibilità" a chi fa maggiori sforzi economici in sede Nato. L'ultimatum è brevissimo: «Se volete evitare i dazi, avete 15 giorni prima che entrino in vigore». Affiora anche un approccio bilaterale - Trump parla di negoziati con i singoli paesi - incompatibile con le regole dell'Unione europea che è l'unica abilitata a negoziare accordi commerciali per tutti gli Stati membri. Disattenzione? Incompetenza? O un esplicito tentati-



Peso: 1-22%,2-48%

vo "sovranista" di dividere l'Unione europea? La firma del decreto sui dazi arriva al termine di una resa dei conti all'interno del partito repubblicano, che per decenni fu legato all'ideologia liberista e favorevole alla riduzione delle barriere protezioniste. Anche l'establishment capitalista è a maggioranza contrario a queste misure. Più di cento parlamentari del partito del presidente hanno firmato una lettera aperta per disuaderlo dai dazi. Dopo un vano braccio di ferro, si è dimesso il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, l'ex presidente di Goldman Sachs Gary Cohn. Quest'ultimo si era fatto portavoce degli interessi di Wall Street ma anche di gran parte delle multinazionali Usa, contrarie al protezionismo e preoccupate dalle ritorsioni degli altri paesi. Il presidente ha preferito ascoltare Peter Navarro, il suo consigliere che è un "falco" del protezionismo. I dati a sostegno di questa offensiva commerciale, Trump li ha elencati nell'annuncio alla Ca-

sa Bianca: «L'America ha il mercato più aperto di tutti, ma gli altri paesi non agiscono con reciprocità. Importiamo il quadruplo dell'acciaio che esportiamo, il quintuplo dell'alluminio». Dal 2000 - aggiunge Navarro - sono andati distrutti centomila posti di lavoro in questi due settori.

C'è una contraddizione quando il presidente passa al tema della Cina. I toni anche qui sono duri: «Abbiamo - ricorda Trump - un disavanzo commerciale di 800 miliardi di dollari con tutto il resto del mondo e 500 miliardi sono dovuti alla sola Cina. I dazi che la Cina applica sulle auto made in Usa sono del 25% mentre noi tassiamo le auto cinesi del 2,5%. Introdurrò un dazio di reciprocità». Nell'immediato però non se ne fa nulla. La Cina che è il colosso mondiale della siderurgia la fa franca perché esporta prevalentemente in Asia e in Europa, non negli Stati Uniti, anche se la sua sovracapacità ha effetti a catena su tutti i mercati. Trump preferisce esaltare anco-

ra una volta il presidente Xi Jinping ("un grande leader") e si augura che Pechino auto-riduca volontariamente di 100 miliardi annui il proprio avanzo commerciale con gli Stati Uniti. In questo caso Trump per adesso sta usando il linguaggio della persuasione, più moderato degli atti rivolti contro gli alleati europei. Ciò che lo interessa di più è la "foto di famiglia" che lo ritrae coi metalmeccanici, i cui voti furono decisivi per la sua elezione. Annuncia che due multinazionali - la US Steel e la Century - stanno già decidendo di riaprire degli altiforni in disuso. «Gli altri presidenti vi avevano tradito, con me si volta pagina».

Di che cosa stiamo parlando



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha siglato il provvedimento che impone dazi del 25% alle importazioni di acciaio e del 10% a quelle di alluminio. La Casa Bianca ha giustificato la decisione con «esigenze di sicurezza nazionale», mettendo sotto accusa le «pratiche commerciali ingiuste» che hanno schiacciato le industrie statunitensi, causando la perdita di 94.000 posti di lavoro negli ultimi anni. L'accusa è rivolta in particolare alla Cina. Gli Usa sono il più grande importatore al mondo di acciaio e alluminio.

ACCIAIO

25%

Sulle importazioni di acciaio negli Usa Trump ha imposto dazi del 25%

ALLUMINIO

10%

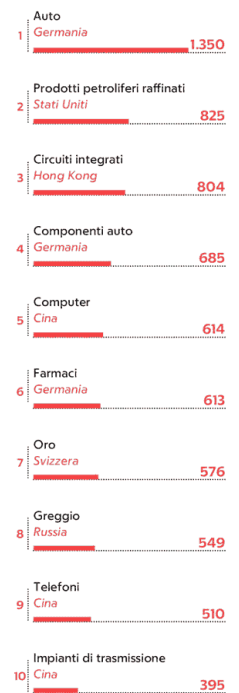
Sulle importazioni di alluminio i dazi applicati dagli Usa saranno del 10%

I numeri

I beni più scambiati

Dati 2016, in miliardi di dollari

Paese maggior esportatore



Peso: 1-22%,2-48%

ENERGIA

Erg, pronti 350 milioni per le acquisizioni

Raoul de Forcade ► pagina 28

Energia. Dividendo ordinario a 0,75 euro e straordinario a 0,4 per azione - Miglior profitto da 12 anni

Erg, 350 milioni per le acquisizioni

Presentato in anticipo il piano al 2022 con investimenti per 1,68 miliardi

Raoul de Forcade

MILANO

■ Erg ha raggiunto, nel 2017, il miglior risultato netto (142 milioni di euro) nell'arco di 12 anni e ha presentato, in anticipo di un anno, il nuovo piano industriale 2018-2022 che prevede investimenti, nell'arco del periodo, per 1,68 miliardi. I dati e il progetto industriale sono stati illustrati ieri, a Milano, alla comunità finanziaria, dai vertici del gruppo genovese.

Il vicepresidente esecutivo, Alessandro Garrone, ha anche presentato il nuovo marchio di Erg, che mostra una E stilizzata con «i colori dei nostri settori di attività», ossia l'azzurro, il verde e il blu, che indicano come l'azienda sia «uscita definitivamente dal comparto petrolifero, con un anno di anticipo rispetto al previsto (con la cessione della rete TotalErg, ndr)». Garrone ha anche spiegato che il risultato del 2017 «è pari a quello del 2005, quando si era nella golden age della raffinazione». Insomma, «voler ristrutturare la società», rivolgendosi con

decisione alle rinnovabili, «è stata una scelta vincente».

Il 2017, ha spiegato l'ad Luca Bettonte, «è stato un altro anno molto soddisfacente con l'utile netto di gruppo pari a 142 milioni, ben superiore ai 107 milioni dell'anno precedente (+32%). Un anno determinante per l'evoluzione del gruppo, con la cessione di TotalErg e l'acquisizione dell'operatore fotovoltaico Forvei». Il Mol è stato di 472 milioni (+4%) e l'indebitamento netto di 1,23 miliardi è inferiore all'agidance di inizio anno. Per il 2018, ha aggiunto Bettonte, «ci aspettiamo un Mol in leggera crescita a 475 milioni e un indebitamento netto pari a 1,26 miliardi, inclusivi di investimenti per circa 450 milioni, della distribuzione di dividendi per circa 170 milioni e tenuto conto della cessione di TotalErg e di Brockaghboy Wind Farm». Questo impianto irlandese è stato ceduto al fondo Greencoat Uk Wind plc. L'enterprise value dell'operazione ammonta a circa 185 milioni di euro. Il cash-in complessivo per Erg

(che per acquisire il progetto e costruire il parco aveva investito 79 milioni) sarà pari a circa 108 milioni. L'operazione di cessione era prevista dall'accordo stipulato a suo tempo tra Erg e Tci Renewables, con la quale il progetto era stato sviluppato. Il cda, infine, proporrà all'assemblea un incremento del dividendo ordinario a 0,75 euro per azione e un dividendo straordinario pari a 0,4 per azione.

Il piano industriale 2018-2022, presentato in anticipo perché i risultati prefigurati nel precedente progetto (2015-2018) sono stati raggiunti prima del previsto, prevede, come si è accennato, investimenti per 1,68 miliardi, il 92% dei quali indirizzati allo sviluppo, e un incremento di circa 850 megawatt del portafoglio di generazione. In particolare, circa 444 milioni saranno concentrati sullo sviluppo organico o accordi di co-sviluppo nell'eolico in Francia, Germania e Uk (il che porterà +350 megawatt). Altri 418 milioni saranno investiti nel rinnovamento tecnologico della flotta eolica in



Peso: 1-2%, 28-15%



Italia (che produrrà +260 megawatt), attraverso un piano di *re-powering* e *reblading* (ricambio delle pale). Circa 350 milioni saranno impegnati per una crescita (da +250 megawatt) all'estero nell'eolico (nei Paesi target Francia, Germania e Uk) e in Italia nel solare, in aggiunta ai 337 milioni investiti nell'acquisizione di Forvei. Previsto anche Ebitda in progressiva crescita a 500 milioni nel 2020

e a 560 milioni nel 2022. Erg, inoltre, ha detto Bettonte, guarderà il dossier Rtr, il maxi pacchetto di solare appena messo in vendita in Italia da Terra Firma, anche se un'acquisizione di queste dimensioni «non è prevista dal piano industriale». Il titolo in Borsa ha segnato +6,29%, a 18,24 euro.

Erg

Andamento del titolo a Milano



IL VICEPRESIDENTE

Alessandro Garrone:

«Ristrutturare la società rivolgendosi con decisione alle rinnovabili scelta vincente»
A Piazza Affari balzo del 6,29%



Peso: 1-2%,28-15%

MATERIE PRIME

Metalli. Ok del presidente Kabila alla legge che alza tasse e royalty

Il Congo accende nuove tensioni sui prezzi del cobalto

I rincari rischiano di trasferirsi sulle batterie

Sissi Bellomo

La diffusione delle auto elettriche rischia di essere frenata da un'ulteriore impennata del costo delle batterie. Il prezzo del cobalto - già quasi triplicato negli ultimi due anni - potrebbe salire ancora a causa di un forte aumento delle tasse nella Repubblica democratica del Congo, da cui proviene circa il 60% del metallo.

La riforma del settore estrattivo, duramente contestata da **Glencore** e dalle altre miniere che operano nel Paese, sarà presto legge: il presidente Joseph Kabila non si è lasciato convincere a correggere il tiro e ha annunciato che firmerà «a breve» per promulgare il testo, che è già stato approvato dai due rami del Parlamento, salvo discutere «caso per caso» eventuali deroghe, una volta che sarà entrato in vigore.

La nuova legge avrà un forte impatto sulle attività estrattive nel Paese africano, che è ricco non solo di cobalto, ma anche di rame e oro. È previsto un aumento generalizzato delle royalties sull'estra-

zione di metalli, che nel caso del cobalto potrebbero raddoppiare al 10%, se - come probabile - verrà classificato come «strategico» dal Governo. Ci sarà inoltre un tasso del 50% sui profitti extra, generati quando il prezzo di una materia prima sale di oltre il 25% rispetto al periodo in cui è stata concessa la licenza. Infine viene abolito il periodo di grazia di 10 anni, in cui i partner stranieri vengono esonerati da qualunque variazione delle normative, fiscali e non.

È proprio quest'ultimo l'aspetto che ha infiammato maggiormente gli animi, spingendo diverse miniere a minacciare ricorso all'arbitrato internazionale.

I numeri uno delle società che operano in Congo erano volati a Kinshasa mercoledì, per un tentativo in extremis di strappare qualche concessione. Ma dopo quasi sei ore di discussione con Kabila hanno dovuto arrendersi. Tra i partecipanti all'incontro c'era Ivan Glasenberg, ceo di **Glencore**, responsabile del 40% del cobalto estratto nel Paese, in

cui espandere fortemente la produzione. Presenti anche il ceo di **Randgold**, Mark Bristow, e il presidente di **Ivanhoe Mines**, Robert Friedland, le cui società stanno sviluppando miniere d'oro, nonché i rappresentanti di gruppi cinesi, tra cui **China Molybdenum** (che controlla il maxi-deposito di rame e cobalto Tenke Fungurume), **MMG** e **Zijin Mining**.

Il comunicato diffuso al termine della riunione lascia aperto qualche spiraglio per chi spera di ottenere trattamenti di favore. «Il presidente assicura che gli operatori minerari sono partner economici della Repubblica democratica del Congo e che dopo l'approvazione della legge si terrà conto delle loro preoccupazioni attraverso un dialogo costruttivo col Governo, nell'ottica di cercare un compromesso».

Randgold conferma che c'è un accordo per proseguire il dialogo fin dalla settimana prossima, in vista dell'emanazione dei regolamenti applicativi. Il ceo di **MMG**, Jerry Jiao, ha riferito che

c'è un'apertura a discutere su quello che è «il punto chiave per tutti», ossia la cosiddetta clausola di stabilità, che congela il quadro normativo nei 10 anni successivi alla firma dei contratti con le miniere.

Le nuove normative rischiano comunque di fomentare ulteriori rincari del cobalto e dunque delle batterie. «Ci aspettiamo che le miniere tentino di trasmettere l'aumento dei costi ai consumatori, visto che il mercato oggi è molto tirato», commenta Colin Hamilton, analista di **Bmo**. I futuri investimenti in Congo rischiano inoltre di essere scoraggiati, aggiunge **Matthew Hassom**, di **Numis**: «Nel lungo termine questo potrebbe favorire rincari del cobalto, poiché saranno sviluppati meno progetti minerari».

Il cobalto nella maggior parte dei casi viene estratto insieme al rame o al nickel ed è molto meno diffuso sulla crosta terrestre rispetto al litio, altro metallo chiave per le batterie.

@SissiBellomo

BATTAGLIA (QUASI) PERSA

Le miniere hanno cercato invano fino all'ultimo di fermare la riforma. Kinshasa ora dice che valuterà «caso per caso»



Peso: 14%